



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **45.** SITZUNG

17.10.1985

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge-voto n. 2:
"Modifiche in materia di imposte
sulle successioni e donazioni",
presentato dai consiglieri
regionali Tretter, Binelli,
Peterlini, Mayr, Hosp, Pahl e
Messner

pag. 1

Voto n. 19, presentato dai
consiglieri regionali Tretter,
Binelli, Cadonna, Franceschini e
Rella, concernente la distri-
buzione delle frequenze e di
canali radiotelevisivi in Regione

pag. 2

Voto n. 24, presentato dai
consiglieri regionali Langer
Marzari, Tonelli, Franceschini,
Emeri e Ballardini, concernente
il disegno di legge "Norme di
tutela delle minoranze
linguistiche", in trattazione
presso la I Commissione affari
costituzionali della Camera dei
Deputati

pag. 69

Interrogazioni

pag. 111

Begehrensgesetzentwurf Nr. 2:
"Änderungen im Bereich der
Erbschafts- und Schenkungs-
steuern" (eingebracht von den
Regionalratsabgeordneten Tretter,
Binelli, Peterlini, Mayr, Hosp,
Pahl und Messner)

Seite 1

Begehrensantrag Nr. 19, einge-
bracht von den Regionalrats-
abgeordneten Tretter, Binelli,
Cadonna, Franceschini und Rella,
betreffend die Zuteilung von
Frequenzen und Kanälen für
Rundfunk und Fernsehen in der
Region

Seite 2

Begehrensantrag Nr. 24, einge-
bracht von den Regionalratsab-
geordneten Langer, Marzari,
Tonelli, Franceschini, Emeri
Ardizzone und Ballardini,
betreffend den Gesetzentwurf
"Maßnahmen zum Schutz der
sprachlichen Minderheiten", wel-
cher derzeit bei der 1. Kommis-
sion für Verfassungsangelegen-
heiten zur Behandlung vorliegt

Seite 69

Anfragen

Seite 111

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

BINELLI (Unione Autonomista Trentino Tirolese - Stella Alpina)	pag. 6-35-51
BENEDIKTER (Südtiroler Volkspartei)	" 8-65-76-80-90
MERANER (Südtirol)	" 15-57
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 22-35-62-67
LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 27-36-73-74-78-79- 80-82
CADONNA (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 29-35
FERRETTI (Democrazia Cristiana)	" 29-63-72-74
KLOTZ (Südtirol)	" 30-78-81-107
MONTALI (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 32
TOMAZZONI (Partito Socialista Italiano)	" 49-68-82
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 53

ANESI (Gruppo Misto)	" 59-102
BOESSO (Partito Repubblicano Italiano)	" 60-68
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 66-75-82-106
TRETTETTER (Unione Autonomista Trentino Tirolese - Stella Alpina)	" 66

Presidenza del Presidente Sembenotti

(Ore 9.44)

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

VALENTIN (segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Franceschini, Carli, Degaudenz, Barbiero De Chirico e Rella.

Prego procedere alla lettura del processo verbale della seduta 10 ottobre 1985.

VALENTIN (segretario):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

Il cons. Franceschini ha presentato l'interrogazione n. 56, con la quale chiede chiarimenti circa l'erogazione di contributi straordinari ai Comuni di Trento e Bolzano per opere di viabilità, ai sensi del D.P.G.R. 13.7.1984, n. 443/A.

Il testo dell'interrogazione, nonché la risposta scritta, fa parte integrante del resoconto stenografico.

Passiamo ora alla trattazione dell'ordine del giorno. E' in votazione il disegno di legge-voto n. 2: "Modifiche in materia di imposte sulle concessioni e donazioni", presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Peterlini Mayr, Hosp, Pahl e Messner.

E' stata chiusa la discussione generale e siamo in votazione, per la seconda volta, del disegno di legge-voto n. 2.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

votanti 43

si 35

no 1
schede bianche 6.

Il Consiglio regionale approva.

Proseguiamo con il punto 11) dell'ordine del giorno: Voto n. 19, presentato dai consiglieri regionali Tretter, Binelli, Cadonna, Franceschini e Rella, concernente la distribuzione delle frequenze e di canali radiotelevisivi in Regione.

Dò lettura del Voto:

La crescita culturale e civile di una società è il frutto di molteplici fattori fra i quali è certamente annoverabile anche la informazione e la cronaca, quantomeno come stimolo alla conoscenza, alla socialità, al sentirsi parte della comunità nella quale il cittadino vive.

Nell'ultimo decennio, a seguito di una importante sentenza della Corte costituzionale (28 luglio 1976, n. 202), anche nella nostra Regione accanto alla radiotelevisione di Stato sorsero iniziative radio-televisive private, che in vario modo concorrono all'informazione e alla cronaca della vita locale. Al monopolio radiotelevisivo statale, nel campo dell'informazione e della cronaca a livello nazionale, si è quindi contrapposto in sede locale un sistema di informazione e cronaca concorrenziale tra radiotelevisione di Stato ed emittenti private. In sede locale quindi l'utente può disporre di più fonti alternative, con la ovvia conseguenza di un arricchimento sia in termini di ampiezza che di obiettività dei servizi.

Sul piano civile poi non può sottacersi quanto il sistema delle emittenti private concorra a rendere operante il diritto costituzionale (art. 21 Cost.) all'accesso del cittadino al mezzo radiotelevisivo per esprimere con le parole il proprio pensiero e per concorrere quindi alla formazione democratica della pubblica opinione.

Certamente il legislatore statale, all'indomani della sentenza della Corte costituzionale sopra ricordata (1976), avrebbe dovuto attivarsi per adeguare la legislazione a quanto sentenziato dalla Corte. A tutt'oggi manca ogni regola legislativa e si ha il sentore ed il timore che si voglia arrivare a comprimere e limitare gravemente il libero esercizio delle emittenti private locali, attraverso una limitazione delle frequenze attribuite in sede internazionale all'Italia.

In sostanza poiché la motivazione della sentenza costituzionale è fondata sulla comprovata disponibilità di canali in

sede locale, si cercherebbe ora di aggirare questo ostacolo con una regolamentazione a carattere internazionale la quale imporrebbe una drastica diminuzione delle frequenze e dei canali concretamente disponibili per le emittenti private.

In concreto sembra che il Consiglio Superiore delle Comunicazioni, per quanto riguarda la radio, prenderà a giorni in considerazione un piano di distribuzione delle frequenze, predisposto dalla R.A.I., dopodiché se ne parlerà in ottobre-novembre in sede internazionale a Ginevra. Le indiscrezioni trapelate indicano in appena 12 le frequenze radio che diverrebbero disponibili per le emittenti private nell'intera Regione Trentino-Alto Adige.

La notizia deve preoccupare ogni cittadino ed ancor più i pubblici amministratori poiché, se corrispondente al vero, con la soppressione di buona parte delle emittenti private, si determinerà in regione, oltre ad un impoverimento della dialettica informativa e delle possibilità di accesso del cittadino al mezzo radiofonico, la soppressione di posti di lavoro, se infatti si considera che le emittenti radiofoniche private operanti professionalmente nella sola provincia di Trento sono quasi una trentina, si può presumere che all'incirca un centinaio di persone fra tecnici, giornalisti ed impiegati trovano diretto lavoro nel settore radiofonico privato della provincia, mentre altro lavoro è indotto, indirettamente, tramite le agenzie di pubblicità radiofonica.

Tutto ciò premesso, considerata la sfavorevole conformazione morfologica del nostro territorio (che risulta frammentato in tante piccole unità territoriali) e la sua particolare posizione geografica all'estremo nord dell'Italia), nonché l'eccezionale situazione derivante dalla coesistenza di ben tre diverse componenti etniche, linguistiche, sociali e culturali, le quali determinano per la nostra popolazione una maggiore esigenza, rispetto alle altre regioni italiane, di una elevata diffusione dei mezzi di comunicazione radiotelevisivi, anche al fine di contrastare per quanto possibile la tendenza all'abbandono dei piccoli ed isolati insediamenti di montagna,

IL CONSIGLIO REGIONALE
DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE
FA VOTI

ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto di autonomia, al Governo, affinché, rispettando le particolari esigenze della popolazione della

Regione, all'interno del piano di distribuzione delle frequenze e dei canali radiotelevisivi in discussione al Consiglio Superiore delle comunicazioni, sia assicurato alla Regione Trentino-Alto Adige quantomeno il mantenimento dell'attuale emittenza radiotelevisiva.

BEGEHRENSANTRAG

Das kulturelle und zivilisatorische Wachstum einer Gesellschaft ist das Ergebnis vielfältiger Faktoren, in die natürlich auch das Nachrichtenwesen miteinzubeziehen ist, da es zumindest einen Anreiz für die Aufnahme von Kenntnissen und für das gesellschaftliche Zusammenleben bedeutet und sich der Bürger als Teil jener Gemeinschaft fühlt, in der er lebt.

Im letzten Jahrzehnt wurden infolge eines wichtigen Urteilspruches des Verfassungsgerichtshofes (28. Juli 1976, Nr. 202) auch in unserer Region neben dem staatlichen Rundfunk und Fernsehen Initiativen zu privaten Rundfunk- und fernsehsendungen ergriffen, die in verschiedener Weise zur Information und Berichterstattung über die lokalen Geschehnisse beitragen. Dem staatlichen Rundfunk- und Fernsehmonopol wurde somit auf dem Gebiet des Nachrichtenwesens auf gesamtstaatlicher Ebene ein Nachrichtensystem auf lokaler Ebene gegenübergestellt und ein Wettbewerb zwischen Rundfunk und Fernsehen des Staates und den Privatsendern ausgelöst. Auf lokaler Ebene kann somit der Benutzer über verschiedene Informationsquellen verfügen, was offensichtlich eine Bereicherung in der Auswahl der Programme und eine größere Objektivität der Dienste zur Folge hat.

Auf der Ebene der Meinungsbildung des Bürgers kann nicht verschwiegen werden, wie sehr das System der Privatsender dazu beiträgt, das Verfassungsrecht (Art. 21 d. Verf.) zum Tragen zu bringen, damit dieser Bürger Zugang zu den Rundfunk- und Fernsehmedien hat und in Worten seine Gedanken äußern kann, so daß er in demokratischer Weise zur Bildung der öffentlichen Meinung beiträgt.

Natürlich hatte der staatliche Gesetzgeber nach obgenanntem Urteilsspruch des Verfassungsgerichtshofes (1976) entsprechende Schritte unternehmen müssen, um die Gesetzgebung diesem Spruch des Verfassungsgerichtshofes anzugleichen. Bis heute fehlt jede gesetzliche Regelung und es besteht aufgrund der Anzeichen die Befürchtung, daß die freie Ausübung der Tätigkeit der lokalen Privatsender ernsthaft unterdrückt und eingeschränkt werden soll, indem die auf internationaler Ebene Italien zugewiesenen Frequenzen begrenzt werden sollen.

Da die Begründung des Urteilsspruches des Verfassungsgerichtshofes im wesentlichen auf die erwiesene Verfügbarkeit der Kanäle auf lokaler Ebene beruht, würde man nun versuchen, dieses Hindernis mit einer internationalen Regelung zu um-

gehen, die eine drastische Verringerung der den Privatsendern konkret zur Verfügung stehenden Frequenzen und Kanäle aufzulegen würde.

Konkret scheint es, daß der Oberste Rat für das Nachrichtenwesen hinsichtlich des Rundfunks in wenigen Tagen einen Plan zur Verteilung der Frequenzen in Betracht ziehen wird, der von der R.A.I. ausgearbeitet worden ist, nachdem im Oktober-November auf internationaler Ebene in Genf über diese Verteilung gesprochen werden soll. Durchgesteckerte Indiskretionen weisen darauf hin, daß nur 12 Rundfunkfrequenzen für die Privatsender in der gesamten Region Trentino-Südtirol zur Verfügung gestellt werden sollen.

Die Nachricht muß jeden Bürger und noch mehr die öffentlichen Verwalter mit Besorgnis erfüllen, da - wenn sie der Wahrheit entspricht - mit der Aufhebung eines guten Teils der Privatsender in der Region außer einer Verarmung der Informationsdialektik und der Möglichkeit des Zugangs des Bürgers zum Rundfunk, auch Arbeitsplätze abgeschafft werden würden. Wenn in Betracht gezogen wird, daß nur in der Provinz Trient beinahe dreißig private Rundfunksender berufsmäßig tätig sind, kann angenommen werden, daß etwa hundert Personen - Techniker, Journalisten und Angestellte - direkt Arbeit auf dem Gebiet des privaten Rundfunks in der Provinz finden und indirekt weitere Arbeit über die Rundfunkwerbagenturen geschaffen wird.

Angesichts der ungünstigen morphologischen Beschaffenheit unseres Gebietes, das in viele kleine Gebietseinheiten aufgeteilt ist, in Anbetracht seiner besonderen geographischen Lage im äußersten Norden Italiens sowie der außergewöhnlichen Situation, die sich durch das Nebeneinanderbestehen von wohl drei verschiedenen ethnischen, sprachlichen, sozialen und kulturellen Komponenten ergibt, die für unsere Bevölkerung im Vergleich zu anderen Regionen das vordringliche Erfordernis einer größeren Verbreitung der Rundfunk- und fernsehmedien mit sich bringen, auch um soweit als möglich die Tendenz zum Verlassen der kleinen und isolierten Bergansiedlungen zu bekämpfen - all dies vorausgeschickt -

STELLE
DER REGIONALRAT
DER REGION TRENINO-SÜDTIROL

gemäß Art. 35 des Autonomiestatuts

DEN BEGEHRNSANTRAG

an die Regierung, damit unter Beachtung der besonderen Erfordernisse der Bevölkerung der Region innerhalb des beim

Obersten Rat für das Nachrichtenwesen zur Beratung vorliegenden Planes zur Verteilung der Frequenzen und der Kanäle für Rundfunk und Fernsehen, der Region Trentino-Südtirol mindestens die Beibehaltung der derzeitigen Rundfunk- und Fernsehstrahlungen zugesichert werde.

E' stato presentato un emendamento, a firma dei consiglieri Peterlini ed altri, del seguente tenore: nella parte dispositiva sono da aggiungere i seguenti commi:

"Al Parlamento affinché nella legge sulla riforma radiotelevisiva la competenza per la stesura del piano di frequenze locali nella Regione Trentino-Alto Adige venga delegata alle Province autonome di Bolzano e Trento".

"Al Governo affinché esso emani al più presto le norme di attuazione dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige nel settore delle comunicazioni e dei trasporti, compresa la delega della competenza in materia di radiotelevisione alle Province autonome di Bolzano e Trento".

Im beschließenden Teil werden folgende Absätze dazugefügt:

"An das Parlament, auf daß das im Gesetz über die Reform des Rundfunk - und Fernsehwesens die Zuständigkeit für die Ausarbeitung des lokalen Frequenzplanes in der Region Trentino - Südtirol den autonomen Provinzen Bozen und Trient übertragen wird."

"An die Regierung, auf daß sie die Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut und in Südtirol im Bereich des Kommunikations- und Trassportwesens eiligst erlasse einschließlich der Übertragung der Zuständigkeit im Rundfunk - und Fernsehwesen an die autonomen Provinzen Bozen und Trient."

La parola al cons. Binelli per l'illustrazione del Voto.

BINELLI: Innanzitutto, signor Presidente, per comunicarle che noi intendiamo recepire la proposta di emendamento presentata dai colleghi consiglieri.

Questo Voto, che nella sua articolazione riteniamo sia sufficientemente esauriente, riprende una tematica che sicuramente era molto urgente all'epoca della presentazione, cioè più di un anno fa, il 27 settembre del 1984, ma è tuttora attuale perché i problemi sollevati in questo Voto sono ancora validi.

Questo è il motivo per il quale è opportuno discuterlo nella estensione assunta con i due emendamenti aggiuntivi, presentati dai colleghi del S.V.P., proprio perché noi vorremmo che il Parlamento, il Governo, chi di competenza si faccia parte diligente per risolvere questo annoso problema. Problema che noi vediamo procrastinare di giorno in giorno sotto pressioni contrapposte, da una parte gli enti di Stato, dall'altra le emittenti private, parlo non delle emittenti radiotelevisive locali di portata minore, ma dei Network nazionali. Quindi questo problema, che è urgente, assume un aspetto particolare nella nostra Regione, proprio per la conformità morfologica e geografica delle montagne, delle vallate, che fanno sì che queste emittenti radiofoniche, cosiddette minori, abbiano una funzione per il servizio capillare in quasi tutte le vallate della nostra Regione; hanno una funzione anche occupazionale, non nascondiamocelo, oltretutto hanno un ruolo importante perché costituiscono una presa notevole nel settore giovanile, noi sappiamo quanto oggi i giovani manchino di punti di riferimento. Quindi c'è anche un aspetto di riflesso sociale, che non va trascurato.

Poiché il Voto stesso si articola in maniera sufficientemente esauriente, mi preme solamente votare questo aspetto minore dell'impatto sociale, della opportunità di avere questo pluralismo di informazioni, tenuto conto della particolarità, della peculiarità della nostra Regione di avere comunque, da parte del Parlamento, del Governo la delega a gestire questo importante strumento di informazione.

Voglio ricordare che lo scorso anno il Consiglio provinciale di Trento approvò una simile mozione, in ordine alla competenza in materia di comunicazioni e trasporti e venne proprio sottolineato quel particolare aspetto relativo alla disputa che ancora si ha attorno alla terminologia della parola comunicazioni e trasporti in senso lato o l'interpretazione più restrittiva che qualcuno vuole dare a questa accezione.

Noi abbiamo inteso, lo scorso anno, presentare un Voto specifico su quella interpretazione; il Consiglio provinciale di Trento ci diede ragione, nel senso che approvò quella nostra specifica mozione, che intendeva attribuire al significato di comunicazioni e trasporti il senso più ampio della interpretazione e cioè intendendo anche le telecomunicazioni.

Ora è evidente che con questo Voto la discussione può essere riagganciata ed estesa anche al Consiglio regionale ed è questa la motivazione per cui noi abbiamo inteso accettare gli emendamenti

aggiuntivi presentati dai colleghi Peterlini, Messner, Zingerle, Valentin e Achmüller del S.V.P.

E' chiaro che noi, come sempre, siamo disponibili a sentire le richieste delle altre forze politiche attorno a questo argomento, che non riveste solamente quel problema spicciolo di garantire, di assicurare alle emittenti radiofoniche o radiotelevisive locali la possibilità di sopravvivenza, avendo a disposizione un sufficiente numero di canali di emittenza. Noi sappiamo che le ultime norme erano piuttosto restrittive e si incamminano su una strada che è tale da limitare l'attività di queste emittenti o di arrivare alla loro soppressione, l'occasione consente di ampliare il dibattito in sede regionale su una tematica più importante, qual è quella delle comunicazioni e trasporti e sulla relativa interpretazione.

Devo dire, a nome del gruppo del U.A.T.T.- Stella Alpina, che noi siamo disponibili, proprio per la funzione che deve avere il Voto, ad accettare e ascoltare le richieste di altre forze politiche, perché vorremmo che queste nostre richieste, che vanno sotto il nome di legge-voto o di Voti e che quindi esulano dalla competenza specifica, siano condivise dalla maggior parte possibile delle forze politiche presenti in Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Qualche altro chiede di intervenire? Il cons. Benedikter, ne ha facoltà.

BENEDIKTER: Ich begründe unseren Antrag, der unter anderem lautet: "an die Regierung, auf daß sie die Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut im Bereich des Kommunikations- und Transportwesens baldigst erlasse, einschließlich der Übertragung der Zuständigkeit im Rundfunk und Fernsehwesen an die Autonomen Provinzen Bozen und Trient".

Ich darf erinnern, daß die Zwölfer-Kommission, den Vorschlag für Durchführungsbestimmungen über Kommunikations- und Transportwesen im Interessenbereich der Provinzen vor rund einem Jahr verabschiedet hat, die, wie Sie wissen an den Ministerrat weitergeleitet worden sind. Dort ist hinsichtlich der Anerkennung einer wie immer gearteten Zuständigkeit der Provinzen hinsichtlich Kommunikationswesen von provinzialem Interesse, wie das Autonomiestatut sagt, nichts vorgesehen, weil die Mehrheit der Zwölfer-Kommission, und zwar nicht nur alle staatlichen Vertreter, sondern auch von den sechs Regionalvertretern alle Vertreter der Autonomien, der Regional- und der Provinzautonomien, mit Ausnahme der Vertreter der Südtiroler Volkspartei, den Standpunkt eingenommen haben, daß diesbezüglich keine Zuständigkeit anzuerkennen sei. Ich

glaube, es ist jetzt auch zeitmäßig nicht möglich, alle Gründe geltend zu machen, die wir vorgebracht haben, aber es ist dann mit der Regierung voriges Jahr im Dezember vereinbart worden, daß, bevor der Ministerrat, wie es schon öfters übrigens der Fall war, diese Durchführungsbestimmungen verabschiedet, mit den Vertretern der Minderheit, um deren Schutz es geht, noch einmal verhandelt werden soll. Der Entwurf ist zwar von der Zwölfer-Kommission verabschiedet worden, die Zwölfer-Kommission kehrt nicht mehr darauf zurück, aber die Regierung kann selbstverständlich noch verhandeln - es ist auch andere Male passiert, daß die Regierung mit Vertretern der Autonomen Provinz Bozen noch verhandelt hat, sei es weil sie irgendwelche Änderungen vornehmen wollte an vorgeschlagenen Durchführungsbestimmungen, sei es weil eben noch irgendwelche Fragen zu klären waren. Diese Verhandlung hat bisher nicht stattgefunden. In diesem Fall wäre es ja Sache des Ministerpräsidenten in erster Linie, oder des von ihm vielleicht beauftragten Staatssekretärs beim Ministerpräsidium, eine solche Verhandlung zu führen, aber sie haben offensichtlich es nicht der Mühe wert gefunden, bis jetzt wenigstens, zu verhandeln, obwohl dieses Versprechen, wie gesagt, voriges Jahres Mitte Dezember gegeben worden ist. Inzwischen sind im Juli zwei Urteile Nr. 206 und 207 vom 10. Juli 1985 des Verfassungsgerichtshofes ergangen, wo der Verfassungsgerichtshof unter anderem kurz und bündig sagt: Unter dem Wort "Kommunikations- und Transportwesen, im Interessenbereich der Provinz" ist auf keinen Fall die Telekommunikation zu verstehen. Kurz und bündig, ohne es näher auszuführen! Damit kann nicht das letzte Wort gesagt sein, denn für die Regionen mit Normalstatut gilt der Art. 117 der Verfassung, wo es heißt: Sie haben unter anderem eine Zuständigkeit für Tram und Autolinien von regionalem Interesse und sonst nichts. Die Regionen mit Spezialstatut, mit Ausnahme von Sizilien und den beiden Provinzen Bozen und Trient, haben auch nur dieselbe Zuständigkeit, also auch Tram und Autolinien von regionalem Interesse und sonst nichts. Jetzt ist den Regionen mit Normalstatut und den Regionen mit Spezialstatut, die also nur diese Zuständigkeit haben, im Wege von Durchführungsbestimmungen oder des Autonomieausweitungsdekretes Nr. 616 vom Jahr 1977 zuerkannt worden, einfach eine umfassende Zuständigkeit unter dem Titel: Tram und Autolinien von regionalem Interesse, umfassende Zuständigkeit für das gesamte Transportwesen, als ob der Titel lauten würde: Transportwesen im regionalen Interesse. Es ist ihnen das alles gegeben worden. Sizilien, Südtirol und Trentino haben hingegen einen Titel: Kommunikations- und Transportwesen von provinzialem Interesse. Also dieser Titel müßte, möchte man meinen, mehr mit sich bringen als wie der Titel: Tram und

Autobuslinien von regionalem Interesse. Aber herauskommen würde beim jetzigen Stand nach dem Vorschlag auch der Zwölfer-Kommission, daß wir dasselbe erhalten würden, als ob die Zuständigkeit, das Sachgebiet lauten würde: Tram und Autobuslinien von Provinzinteresse. Das Wort "Kommunikationswesen" hätte überhaupt keine Bedeutung, würde keine Tragweite haben in der Anerkennung irgendeiner Zuständigkeit. Auf das geht der Verfassungsgerichtshof in keiner Weise ein; er erklärt kurz und bündig: Dieses Wort "Kommunikationswesen" ist nur ein Synonym, irgendwie ein untergeordnetes Beiwort zum Wort Transportwesen. Diesbezüglich sei nur gesagt, daß in Italien seit eh und je, seit immer, seitdem in der italienischen Gesetzgebung von "comunicazioni" die Rede ist, - und ich gehe jetzt zurück vor den ersten Weltkrieg und unmittelbar nachher - immer die Post und alle Telekommunikationsmittel einbegriffen waren. Zum Beispiel seit 1924 bis 1944 gemäß kgl. Gesetzdekret vom 30. April 1924, Nr. 596 hat es ein Ministerium gegeben, das geheißen hat: Ministero delle Comunicazioni und dieses Ministerium war für die Transporte und für Post und Telekommunikation zuständig. Dann ist am 12. Dezember 1944 wieder der Gesetzdekret Nr. 413 gekommen, mit dem dieses Kommunikations-Ministerium in zwei Ministerien geteilt worden ist: eines: Ministero Trasporti; das andere: Ministero Poste e Telecomunicazioni. Auch ein symbolischer Beweis, womit die Rechtsordnung widergespiegelt wird, daß eben das Wort "comunicazioni" gemäß Rechtsordnung, gemäß Gesetzgebung sowohl das Transportwesen als auch die Telekommunikation umfaßt hat. Also das Wort "Kommunikationswesen" ist das umfassende und nicht umgekehrt das Transportwesen, welches das Wort "Kommunikation" als Synonym für Transport umfasse.

Der Verfassungsgerichtshof führt auch an, daß schon mit Durchführungsbestimmung vom 30. Juni 1951, Durchführungsbestimmung für die Region, Dekret Nr. 574, wo ja die Region dieselbe Zuständigkeit hatte: "Kommunikations- und Transportwesen von regionalem Interesse", damals sei mit diesen Durchführungsbestimmungen ausgeschlossen worden, daß unter diesem Titel auch die Telekommunikation verstanden werden könnte. Jetzt derselbe Verfassungsgerichtshof führt in den Urteilen, die zur selben Zeit ergangen sind, - es sind die Urteile 206 und 207 vom 10. Juli 1985 und dann 214 und 215 vom 11. Juli 1985 - als Beispiele an, daß Durchführungsbestimmungen, die vor Erlaß des neuen Autonomiestatutes vom Jahr 1972 oder vor Erlaß des Autonomiedekretes Nr. 616 vom Jahr 1977, das die Autonomie der Normalregionen ausgeweitet hat, daß der Verfassungsgerichtshof Durchführungsbestimmungen gelten hat lassen, nicht als verfassungswidrig erklärt hat, die die Autonomie eingeschränkt haben,

indem er davon ausgegangen ist, daß dort wo das nationale Interesse war, wo das nationale Interesse behauptet worden ist, damit gerechtfertigt sein müßte, daß Teile der autonomen Zuständigkeit dem Staat vorbehalten bleiben,- "ritagli di competenza", nennt man das. Der Verfassungsgerichtshof ost der Meinung, daß: Das überholt sei und daher gelte heute der Grundsatz, des nationalen Interesses auch von den autonomen Regionen oder Provinzen wahrgenommen werden soll und daß deswegen nicht eine Zuständigkeit entzogen werden könne. Er führt als Beispiel an, daß damals der Region Trentino-Südtirol im Wege von Durchführungsbestimmungen auch die Klassifizierung der Gastbetriebe entzogen worden sei, weil die Kriterien dieser Klassifizierung im nationalen Interesse erachtet worden sind, daß aber mit Durchführungsbestimmungen, die dann nach Inkrafttreten des neuen Autonomiestatutes erfolgt sind, diese Klassifizierung als ohne weiteres, als selbstverständlich, in die Zuständigkeit für Fremdenverkehr gehörig, erachtet wurden, also dieser Vorbehalt gefallen sei und führt als Beispiel an, daß eben alte Durchführungsbestimmungen vor dem neuen Autonomiestatut überholt seien. Aber jetzt in diesem Urteil bezieht er sich eben auf diese alten Durchführungsbestimmungen. Es ist ein offensichtlicher Widerspruch.

Ich möchte vielleicht auch nur kurz hinweisen, daß dort überall, wie in Belgien oder wie in Kanada, wo zwischen der Zentralregierung und einer autonomen dezentralisierten Einheit eine Aufgabenteilung besteht im Kommunikationswesen oder auch zuletzt die Autonomiestatute von Katalonien und des Baskenlandes, überall dort - und zwar gerade Katalonien und Baskenland - ist eine ähnliche Regelung wie bei uns. Dort heißt es: sie sind zuständig für Kommunikationswesen, einschließlich Telekommunikation, können eigene Sender errichten, müssen sich allerdings an die Grundsätze der gesamtstaatlichen Rechtsordnung, Gesetzgebung halten und es besteht weiter eine gesamtstaatliche Rundfunkanstalt, wie es bei uns eben die RAI ist. Sogar also so weit, daß man nicht sagen kann, daß es undenkbar ist, daß das Kommunikationswesen nicht als dezentralisierte Befugnis gegeben sein könnte. Wir haben also Beispiele, wie gesagt, im Hinblick auf Autonomien, wo eben anerkannte Volksgruppen eine Autonomie erhalten; wir haben zuletzt die Beispiele in Spanien, die sehr unserer Rechtsordnung ähnlich sind, so daß es wirklich gerechtfertigt ist, daß darüber noch verhandelt werde aufgrund des bestehenden Autonomiestatutes, ohne deswegen das bestehende Autonomiestatut abändern zu müssen. Danke!

(Illustro la nostra proposta, che recita: "al Governo affinché esso emani al più presto le norme di attuazione dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige nel settore delle comunicazioni e dei trasporti, compresa la delega della competenza in materia di radiotelevisione alle Province autonome di Bolzano e Trento".

Mi permetto di ricordare che la Commissione dei 12, ha elaborato ancora un anno fa la proposta per le norme di attuazione concernenti le comunicazioni ed i trasporti di interesse provinciale, che è stata trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, come loro già sanno. Ivi nulla è previsto riguardo il riconoscimento di una qualsiasi competenza delle Province nel settore comunicazioni a livello provinciale, come prevede lo stesso Statuto, in quanto la maggioranza della Commissione dei 12 e precisamente non soltanto i rappresentanti dello Stato ma anche i 6 rappresentanti della Regione, dunque tutti i rappresentanti delle autonomie - intendo le autonomie regionale e provinciali - eccezion fatta per i rappresentanti del S.V.P. avevano preso a tal proposito posizione nel senso che in tale settore non vi era da riconoscere alcuna competenza. Purtroppo in questo momento non vi è tempo sufficiente per far valere tutti i motivi da noi adottati, ma si era convenuto ancora nel dicembre dell'anno scorso con il Governo, che il Consiglio dei Ministri, prima di approvare queste norme di attuazione, come del resto è già più volte avvenuto, avrebbe dovuto incontrarsi e trattare nuovamente la materia con i rappresentanti della minoranza, trattandosi della tutela di un gruppo minoritario. La proposta è già stata approvata dalla Commissione dei 12, questa non si occuperà più di tale materia, ma il Governo può ancora condurre trattative - è accaduto altre volte che il Governo ha condotto trattative aggiuntive con i rappresentanti della Provincia autonoma di Bolzano - sia nei casi in cui intendeva apportare modifiche a quanto proposto, sia nei casi che necessitavano di ulteriori chiarimenti. In questo caso spetterebbe al Presidente del Consiglio dei Ministri, in primo luogo, oppure al sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri da lui incaricato ad avviare simile trattativa, ma comunque non si è ritenuto opportuno evidentemente di premurarsi in tal senso, almeno finora e di iniziare trattative, sebbene questa promessa, come già detto, era già stata fatta verso la metà dicembre dello scorso anno. Nel frattempo nel mese di luglio e precisamente il 10 luglio 1985 la Corte costituzionale ha pronunciato due sentenze, la 206 e la 207, nelle quali la Corte afferma brevemente fra l'altro che la dizione "comunicazioni e trasporti di interesse provinciale", non può essere in nessun modo

intesa anche come telecomunicazioni. La Corte si è limitata a questa breve affermazione, senza aggiungere altre motivazioni. Dopo tale sentenza non è detta l'ultima parola, poiché per le Regioni a Statuto ordinario vale l'art. 117 della Costituzione, che prevede fra l'altro una competenza per i tram e le autolinee di interesse regionale e null'altro. Le Regioni a Statuto speciale, eccezion fatta per la Sicilia e le due Province di Bolzano e Trento, hanno anch'esse soltanto la stessa competenza, dunque i tram e le autolinee di interesse regionale. Le Regioni a Statuto ordinario, come pure quelle a Statuto speciale, entrambe hanno soltanto la competenza suddetta, hanno ottenuto in sede di norme di attuazione o con il decreto del 1977 n. 616, riguardante l'ampliamento dell'autonomia, una competenza generica per i trasporti di interesse regionale, come se il titolo di tale competenza riguardasse esplicitamente l'intero settore trasporti sempre di interesse regionale. Questo è quanto è stato riconosciuto alle Regioni. La Sicilia, l'Alto Adige ed il Trentino invece dispongono di un titolo di competenza denominato comunicazioni e trasporti di interesse provinciale. Si riterrebbe pertanto che un simile titolo dovesse comportare una maggiore competenza rispetto a quella dei tram e delle autolinee di interesse regionale, ma in pratica stando all'ultima proposta della Commissione dei 12 otterremmo la stessa competenza come se il nostro titolo fosse denominato tram e autolinee di interesse provinciale. La parola "comunicazioni" non avrebbe quindi alcun significato per il riconoscimento di qualsivoglia attribuzione autonoma. La Corte costituzionale non tiene minimamente conto di tale circostanza, limitandosi a dichiarare semplicemente che la dizione "comunicazioni" è soltanto un sinonimo, cioè di una parola subordinata al concetto trasporti. A tal proposito desidero fare presente che in Italia da sempre, da quando esiste la legislazione sulle comunicazioni - mi riferisco al periodo antecedente alla I guerra mondiale e immediatamente dopo - le comunicazioni, ribadisco, hanno sempre compreso la posta e tutti i mezzi di telecomunicazioni. Ad esempio dal 1924 al 1944 vigeva il Regio Decreto del 30 aprile 1924 n. 596, secondo il quale era stato istituito il Ministero delle comunicazioni, competente per i trasporti, la posta e le telecomunicazioni. Il 12 dicembre 1944 uscì il Decreto Legge n. 413, con il quale si è provveduto a dividere questo Ministero delle comunicazioni in due dicasteri ben distinti. L'uno era preposto ai trasporti e l'altro alle poste e telecomunicazioni. Anche questo è un esempio simbolico che rispecchia l'ordinamento giuridico nel senso che la parola comunicazioni ha sempre compreso sia i trasporti, sia le

telecomunicazioni. E' quindi la dizione comunicazioni il concetto più ampio e non viceversa i trasporti, che conterrebbero la parola comunicazioni quale sinonimo della dizione trasporti.

La Corte costituzionale indica fra l'altro che già la norma di attuazione del 30 giugno 1951 e precisamente il decreto n. 574, che attribuiva alla Regione la stessa competenza, vale a dire le comunicazioni ed i trasporti di interesse regionale, non conteneva sotto questo titolo le telecomunicazioni. Ora però la Corte costituzionale cita nelle sentenze pronunciate nello stesso periodo - trattasi delle sentenze 206-207 del 10 luglio 1985 e poi le sentenze 214-215 dell'11 luglio dello stesso anno - come esempi le norme di attuazione che hanno ampliato l'autonomia delle regioni a Statuto ordinario e che erano state emanate prima dell'approvazione del nuovo Statuto di autonomia dell'anno 1972 e prima del Decreto dell'anno 1977 n. 616, peraltro non dichiarate anticostituzionali dalla Corte, pur essendovi in esse parzialmente contenuta una limitazione dell'autonomia, ricorrendo al concetto dell'interesse nazionale, che secondo la Corte giustifica la riserva, da parte dello Stato, anche parti delle competenze autonome, che sono genericamente denominate ritagli di competenza. La Corte costituzionale quindi è dell'opinione che tutto questo sia giammai superato, per cui il concetto dell'interesse nazionale vale pure per le Regioni autonome o per le rispettive Province, perciò competenze autonome possono essere anche revocate. La Corte indica come esempio la revoca della competenza sulla classificazione degli esercizi pubblici, operata a danno della Regione Trentino-Alto Adige in sede di norme di attuazione, dato che i criteri di questa classificazione erano stati ritenuti di interesse nazionale, mentre questa stessa funzione è stata restituita dopo l'entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia, potendosi ritenere tale classificazione una naturale attribuzione al settore del turismo, per cui tale riserva è venuta a cadere, ma la Corte afferma nel frattempo che le norme di attuazione antecedenti il nuovo Statuto di autonomia sono da considerarsi superate. Ora però in questa sentenza si riferisce alle norme di attuazione precedenti e quindi trovasi in aperto contrasto.

Desidero ancora indicare brevemente che in Belgio, nel Canada e ovunque dove un Governo centrale ha operato una divisione delle funzioni a favore di unità decentralizzate autonome, nel settore delle comunicazioni, a tal proposito cito anche gli Statuti di autonomia della Catalogna e dei Baschi, ripeto quindi ovunque si è operata questa divisione delle competenze, la situazione della Catalogna e dei Baschi è

simile alla nostra, è stata riconosciuta la competenza per le comunicazioni, ivi comprese le telecomunicazioni e quindi queste Regioni possono impiantare proprie stazioni, osservando naturalmente i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico nazionale e della legislazione specifica ed anche ivi esiste un istituto pubblico per la radio e la televisione, come nel nostro caso la RAI. Alla mano di questi esempi non si può affermare essere impensabile che il settore comunicazioni non possa essere attribuito come competenza decentralizzata e come già detto esistono degli esempi, proiettati sulle autonomie, in cui i gruppi etnici riconosciuti tali hanno ottenuto anche questa attribuzione autonoma. Posso ancora dire che esistono gli esempi di Spagna, il cui ordinamento giuridico è molto vicino al nostro, per evidenziare che ulteriori trattative in materia sono più che giustificate anche secondo il nostro Statuto di autonomia, senza che questo debba essere modificato.

Grazie).

PRESIDENTE: Qualche altro chiede di intervenire? Il cons. Meraner, ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Geschätzte Kolleginnen und Kollegen! Gleich vorweg möchte ich ankündigen, daß ich diesem Begehrensantrag zustimmen werde, allerdings nur unter der Bedingung, daß jene zwei Absätze, die im beschließenden Teil auf Antrag von Vertretern der Südtiroler Volkspartei hinzugefügt werden sollen, nicht angenommen werden. Es ist, meine Damen und Herren, ein allgemeiner Trend, nicht nur in unserer Region oder in Italien und nicht einmal nur in Europa, sondern weltweit ein allgemeiner Trend, auch im Bereich des Kommunikationswesens immer stärker zu dezentralisieren und die Meinungsvielfalt auch im technischen Bereich möglichst zu vergrößern. Wir werden uns, ob es uns paßt oder nicht, diesem Fortschritt nicht widersetzen können. Aus meiner Sicht gesehen wäre es auch gar nicht nützlich, sich zu widersetzen. Was schaden die privaten Rundfunk- und Fernsehstationen in unserem Lande, müssen wir uns einmal fragen. Der einzige Schaden, den sie gegebenenfalls anrichten, ist der, daß tatsächlich im Bereich der Frequenzen eine vernünftige Regelung stattfinden sollte. Darüber gibt es keinen Zweifel; die Regelung soll stattfinden, aber sie kann keineswegs so stattfinden, daß die Inhaber des Monopols allein entscheiden und bestimmen, wie dieser Frequenzplan in Zukunft auszusehen hat. Was nützen die privaten Rundfunk- und Fernsehstationen? Wollen wir doch einmal objektiv die Tatsachen sehen. Sie liefern eine ganze Menge von Gratisinformationen,

von Unterhaltung, wir zahlen nichts dafür, während wir die RAI doch sehr teuer bezahlen müssen durch die Abgaben. Wir haben auch in nicht seltenen Fällen festgestellt, daß bei Katastrophen, bei Unglücksfällen usw. es immer wieder der private Rundfunk war, der sich auch in dieser Hinsicht als sehr nützlich erwiesen hat. Sicher werden noch nicht alle privaten Rundfunk- und Fernsehanstalten jenen qualitativen Sprung haben machen können, der wünschenswert wäre, aber bitte gehen wir doch einmal davon aus, daß wir ja nichts dafür zahlen. Es gibt ein altes deutsches Sprichwort, das sagt: Einem geschenkten Gaul, schaut man nichts ins Maul! Wir zahlen nichts dafür; wir kriegen alles gratis; es steht jedem auch frei, abzuschalten; es steht jedem auch frei, auf einen anderen Sender umzuschalten - Gott sei Dank haben wir noch diese Möglichkeit in unserem Lande - und ich bin der Meinung, daß wir diese Möglichkeit nach Kräften fördern sollten. Es ist nicht etwa so, daß diese privaten Initiativen in den Augen und Ohren der Bevölkerung nicht gewünscht wären, denn lesen wir uns doch auch einmal die Ergebnisse von bedeutenden Umfragen durch. So zum Beispiel erweisen die Doxa-Umfragen ganz klar, daß beispielsweise in der Provinz Bozen die privaten Rundfunksendungen wesentlich stärker gehört werden als die RAI, mit Ausnahme eines einzigen Zeitraumes, wo der Nachrichtenblock im RAI-Sender kommt. In allen übrigen Fällen ist es so, daß der staatliche Rundfunk, die RAI, weniger gehört wird als die privaten Rundfunksendungen.

Das Land Südtirol gibt für die RAS jährlich 2 Milliarden Lire aus, um eine größere Informationsvielfalt in unserem Lande zu haben. Ich bin der Meinung, daß dieses Geld gut investiert ist, und daß die RAS eine sehr nützliche Funktion in unserem Lande zu erfüllen hat und sie auch tatsächlich, wie ich meine, gut erfüllt. Aber wenn wir auf der einen Seite hergehen und einer privaten Institution, denn auch die RAS ist privat, es ist ein Spezialbetrieb der Provinz Bozen, für einen privaten Betrieb jährlich 2 Milliarden Lire Steuergelder ausgeben und ich betone noch einmal, ich bin der Meinung, daß diese Steuergelder gut angelegt sind, dann kann man doch nicht umhin, festzustellen, daß hier mit zweierlei Maß gemessen wird, wenn man auf der anderen Seite, jene parallelen Rundfunk- und Fernsehstationen ausschalten möchte oder größtenteils ausschalten möchte, die dem Steuerzahler keine einzige Lira kosten. Wenn es zur Ausarbeitung eines Frequenzplanes kommt - und dazu wird es kommen müssen -, dann ist es für mich das Selbstverständlichste von der Welt, daß alle interessierten Gruppen und Partner bei der Ausarbeitung dieses Planes hinzugezogen werden müssen. Alles andere stünde meines Erachtens auch klar im Widerspruch zum Urteil Nr. 202 vom

28. Juli 1976, aber ich betone noch einmal: Eine Regelung des Frequenzwesens ja und eine vernünftige Regelung in diesem Bereich wird sicher dazu führen, daß wir eine Menge von Frequenzen einsparen können. So haben wir besonders im gebirgigen Teil unserer Region stehen wir vor der Tatsache, daß manche Privatsender auf 5, 6, 10, ja sogar 15 verschiedenen Frequenzen senden müssen. Warum müssen sie das? Sie müssen dies deswegen, weil sie in einem bestimmten Tal beispielsweise eine freie Frequenz gefunden haben und diese selbe Frequenz, mit der sie möglicherweise noch drei andere Täler senden könnten, dort von anderen Rundfunkanstalten besetzt sind und umgekehrt. Würde man hier im Sinne des gegenseitigen Vorteils und auch des Vorteils des Konsumenten sich darauf einigen können, daß ein Sender bestimmte Frequenzen zugunsten eines anderen abgibt und umgekehrt, dann könnte man mit wesentlich weniger Frequenzen auskommen und dies wäre nicht nur ein Vorteil für die einzelnen Rundfunkanstalten, sondern, wie gesagt, auch für den Konsumenten, der beispielsweise beim Abhören des Rundfunks im Auto während der Fahrt nicht ständig auf eine andere Frequenz umschalten müßte, um auf dem selben Sender zu bleiben. Bei der Ausarbeitung des Frequenzplanes muß sicher berücksichtigt werden, daß wir uns nicht in der Po-Ebene befinden, sondern in einem gebirgigen Land und in einem Land mit sehr vielen Bergen ist im UKW-Bereich notwendigerweise so, daß man einfach mehr Frequenzen braucht, weil es sich ja um eine direkte, nicht um eine indirekte Welle handelt. Es muß auch berücksichtigt werden, daß zum Beispiel in Südtirol drei Sprachgruppen nebeneinander leben und daß alle drei Sprachgruppen die gleiche Berechtigung haben müssen, im Bereich des Kommunikationswesens tätig zu sein. Ich hoffe nicht, daß man auch in diesem Bereich den Proporz einführen wird. Daß die Ausarbeitung des Frequenzplanes nicht an die Provinzen Bozen bzw. Trient delegiert werden soll, dafür spricht so manches. So haben wir in Südtirol zum Beispiel im Bereich der Papierpresse bereits ein enormes Pressemonopol, das zur Zeit auf 80 bis 85 % geschätzt wird. Ja wollen wir ein ähnliches Pressemonopol auch noch in der Funkpresse herbeiführen? Es ist weiterhin eine Tatsache, daß gerade die Regierungsparteien in Südtirol, insbesondere die Südtiroler Volkspartei, einen erheblichen Einfluß auf die RAI haben. Ich will damit nicht sagen, daß sich die RAI-Journalisten unbedingt der Meinung der Südtiroler Volkspartei immer beugen - Gott sei Dank tun sie es nicht und ich halte die RAI für eines der objektivsten Medien in unserer Provinz -, aber es ist doch eine Tatsache, daß der Leiter der RAI Bozen von der Regierung in Rom auf Vorschlag des Landesausschusses also der Regierung der Provinz Bozen ernannt wird und wer die Regie-

renden in der Provinz Bozen sind, das, glaube ich, braucht hier nicht noch einmal detailliert dargestellt zu werden.

Grundsätzlich ist zu sagen, daß es eine sehr bedenkliche Entwicklung wäre, wenn immer mehr Bereiche in immer weniger Hände kämen. Ein konkretes Beispiel erleben wir seit einigen Wochen. Ich bin nicht der Verteidiger irgendeiner Zeitung oder irgendeiner Illustrierten, aber wenn wir feststellen, daß beispielsweise jetzt der Athesia-Konzern, wohl einer der kapitalkräftigsten Konzerne, die wir in Südtirol haben, sich nicht scheut, nur um die eigene Monopolstellung noch besser auszubauen, eine Parallel-FF gratis in der Freitagsausgaben beizulegen, weil es natürlich das gute Recht der Athesia ist, denn die Athesia ist ein privates Unternehmen und kann so viel verschenken, wie sie eben meint, aber es ist doch sehr bedenklich, wenn man sieht, daß eine einzige Südtiroler Illustrierte, die FF, in den Augen dieser Damen und Herren ein so großer Dorn ist, daß sie auf biegen und brechen versuchen, auch diesen bescheidenen Pluralismus im Bereich der Papierpresse mit Geld auszuschalten. Aber, wie gesagt, das geschieht im Privatbereich. Aber wenn man nun hergeht und dieselbe Tendenz auch dort noch verwirklichen möchte, wo wir das Monopol sogar noch mit Steuern bezahlen müssen, wie im Bereich der RAI, dann schlägt das wohl dem Faß den Boden durch.

Aufgrund der Erfahrungen, die wir seit vielen Jahren in den verschiedensten Bereichen gemacht haben, ist die Sorge und die Befürchtung berechtigt, daß man bei der Ausarbeitung von Richtlinien in diesem Bereich, bei der Ausarbeitung des Frequenzplanes sicher von seiten der Stärkeren alle möglichen Vorteile für sich selbst und damit verbunden die Nachteile für die Kleineren und Schwächeren heraushandeln würde mit den mannigfaltigsten Argumentationen und Ausflüchten, wie wir es auch in anderen Bereichen gewohnt sind. Was die Übertragung der Zuständigkeit des Rundfunk- und Fernsehwesens an die Provinzen betrifft, muß ich hier ganz klar feststellen und ich glaube, darüber erhaben zu sein, daß man mich verdächtigt, mich nicht für genügend Autonomie in unserem Lande einzusetzen, aber ich muß ganz klar feststellen, daß es mir bedenklich erschiene, wenn man gerade in dieser Phase, wo wir die gesamte Hetzpropaganda von verschiedensten Seiten, aber sehr geschlossen, über uns ergehen lassen müssen, wenn man gerade in dieser Phase anfängt, in das Paket etwas hineinzudeuteln, was - das kann man nun als positiv oder negativ ansehen - aber objektiv gesehen in diesem Paket einfach nicht enthalten ist. Wir würden dadurch einen sehr gefährlichen Präzedenzfall schaffen und möglicherweise die Straße dafür öffnen, daß auch in anderen wesentlichen Bereichen, wie es beispiels-

weise gerade vom MSI immer wieder gefordert wird, anfangen am Paket zu rütteln und möglicherweise den einen und anderen Pfeiler unseres Autonomiestatutes zum Einsturz bringen. Die Erfahrung lehrt uns, daß zusätzliche Machtkonzentration ohne entsprechend ausreichenden politischen Pluralismus gefährlich und für das Volk schädlich ist.

In diesem Sinne also befürworte ich diesen Begehrensantrag, aber, wie gesagt, nur unter der Bedingung, daß die Zusätze, die von den Abgeordneten der Südtiroler Volkspartei eingebracht wurden, nicht mit in diesen Begehrensantrag aufgenommen werden.

(Grazie signor Presidente. Colleghe e colleghi, vorrei subito anticipare che voterò a favore di questo Voto a condizione però che non si accettino i due capoversi nel dispositivo, proposti ora dai rappresentanti del S.V.P. Colleghe e colleghi, oggi giorno vi è una tendenza generale, non soltanto nella nostra Regione o in Italia e non soltanto in Europa, ma in tutto il mondo, di decentralizzare le funzioni anche nel settore delle comunicazioni per ampliare la pluralità di opinioni anche nel settore tecnico. Volenti o nolenti non possiamo opporci a questo sviluppo. Dal mio punto di vista non sarebbe nemmeno utile opporsi a tale tendenza, poiché mi chiedo quale danno possono provocare le stazioni radio e televisive private nella nostra provincia. L'unico danno che ne può derivare è il fatto che le frequenze usate a tal proposito devono trovare una ragionevole regolamentazione, la qual cosa è a mio avviso fuori dubbio. E' giusto che questa regolamentazione avvenga, ma non è possibile che soltanto i titolari di monopolio decidano sul futuro progetto della divisione delle frequenze. A che servono le stazioni radio televisive private? Osserviamo oggettivamente i fatti. Queste stazioni offrono gratuitamente una quantità di informazioni e di trasmissioni, dato che non paghiamo alcun canone, mentre siamo chiamati a versare un notevole contributo alla RAI. Non raramente abbiamo potuto constatare che in caso di catastrofi, incidente ecc. sono state proprio queste stazioni private a dimostrarsi utili in ogni senso. Certamente le radio e le televisioni non pubbliche non potranno compiere il desiderato salto di qualità, ma è giusto considerare anche la circostanza che queste trasmissioni ci vengono offerte gratuitamente. Un vecchio detto recita: "A caval donato non si guarda in bocca" e quindi essendo tutto gratuito ed esistendo ancora la piena libertà, il non interessato può sempre spegnere il televisore o passare ad altri canali, per fortuna questa possibilità esiste nella nostra provincia e sono dell'opinione che è giusto sostenere, in base

alle nostre forze, queste iniziative private. Non ci troviamo nella situazione che la popolazione non desideri queste stazioni e a tal proposito indico i risultati delle inchieste promosse dalla DOCSA, da cui risulta inequivocabilmente che in Provincia di Bolzano le emittenti private sono più seguite della RAI. Credo di poter affermare che anche nel rimanente territorio italiano l'indice di gradimento delle televisioni private è superiore a quello della RAI.

La Provincia autonoma di Bolzano spende per la RAS annualmente 2 miliardi di lire per offrire alla provincia una maggiore pluralità di informazioni. Sono dell'opinione che questo denaro viene ben investito e che la RAS adempie nella nostra provincia una funzione utile in modo quasi esemplare. Non è pertanto giusto che si voglia porre in condizione una emittente privata, che al contribuente non costa una lira, mentre in provincia di Bolzano per la RAS, che è pure privata, trattandosi di un'azienda della Provincia autonoma, si spendono 2 miliardi di lire provenienti dal gettito fiscale, sebbene io desidero ripetere che tale denaro è ben speso, ma comunque desidero evidenziare che nel settore privato non si può operare con due pesi e due misure. Se si deve giungere ad un progetto delle frequenze e tale meta va raggiunta, per me è la cosa più naturale del mondo che all'elaborazione di detto piano partecipino tutti i gruppi interessati. Un modo di procedere diverso verrebbe a trovarsi in contrasto con la sentenza del 28 luglio 1976, n. 202, per cui ripeto che la regolamentazione delle frequenze è una decisione ragionevole, la qual cosa potrebbe anche farci risparmiare non poche frequenze di trasmissione. Essendo la nostra Regione una zona montana, accade non raramente che emittenti private sono costrette ad irradiare i propri programmi su 5-6-10 ed addirittura 15 frequenze. Perché tutto questo? Accade infatti che per servire una valle un emittente trova libera una determinata frequenza e pur potendo servire con la stessa frequenza altre due o tre valli non vi possono provvedere in quanto risultano già occupate. Se nell'interesse di tutti, intendo reciproco e anche dell'utente, si riuscisse a trovare una regolamentazione unitaria, facendo in modo che una stazione ceda determinate frequenze ad altra emittente e viceversa, tutto ciò risulterebbe a vantaggio delle singole radio e televisioni e dello stesso utente, senza che questo, trovandosi nella propria autovettura, non debba cambiare continuamente frequenza per poter seguire la trasmissione a seconda della posizione in cui viene a trovarsi. All'atto dell'elaborazione del piano in parola si dovrebbe tenere presente che non viviamo nella pianura Padana, ma in una zona montana, per cui la

modulazione di frequenza necessita qui da noi un maggior numero di frequenze, trattandosi di un'onda diretta e non indiretta. In Alto Adige si dovrà anche tener conto della particolare situazione linguistica e cioè che vivono tre gruppi etnici e che tutti hanno gli stessi diritti nell'ambito del settore comunicazione. Spero comunque che in questo particolare settore non si voglia introdurre la proporzionale etnica e che quindi l'elaborazione del progetto delle frequenze non venga delegato alle Province di Bolzano e Trento, in quanto molte cose indicano non essere questa la soluzione opportuna. In Alto Adige ad esempio, nell'ambito della carta stampata esiste un enorme monopolio, che può essere valutato all'80 fino all'85%. Non si può certamente pensare di voler costituire un simile monopolio anche per le trasmissioni radio televisive. E' un altro dato di fatto che i partiti di governo dell'Alto Adige, in particolare l'S.V.P. esercitano sulla RAI un'influenza non da sottovalutare. Non intendo affermare che i giornalisti della RAI si pieghino sempre davanti all'opinione del S.V.P., per fortuna non ci troviamo in questa situazione e ritengo la RAI un informatore obiettivo nella nostra provincia, ma non nascondiamoci il dato di fatto che il direttore della RAI di Bolzano è nominato dal Governo centrale su proposta della Giunta provinciale di Bolzano e credo non si debba ripetere dettagliatamente in questa sede quali sono effettivamente i "regnanti" in provincia di Bolzano.

In linea di massima si deve affermare che trasferendo il potere in determinati settori nelle mani di pochi lo sviluppo derivante lascia spazio ad enormi dubbi. Un esempio concreto si verifica proprio in queste settimane. Non sono il difensore di un qualche quotidiano o giornale illustrato, ma se ora dobbiamo constatare che l'Athesia, una delle società più potenti dell'Alto Adige, non disdegna per meglio ampliare la propria posizione di monopolio, di inserire nella edizione di venerdì del Dolomiten gratuitamente un FF parallelo, essendo questo un diritto dell'Athesia, essendo questa società un'impresa privata e con il proprio denaro può fare quello che crede, anche regalare pubblicazioni aggiuntive, ma comunque suscita un dubbio il fatto che questo Südtiroler Illustrierte, il FF rappresenta per i signori dell'Athesia un spina nell'occhio e che tentano di rompere questo modesto pluralismo nell'ambito della carta stampata, ricorrendo alla propria potenza finanziaria. Ma come già detto ciò accade nell'ambito privato, ma se la stessa tendenza dovesse essere trasportata in un settore dove il monopolio viene finanziato con denaro pubblico, come nell'ambito della RAI, credo che si raggiungerebbe il colmo dei colmi.

L'esperienza fatta nel corso degli anni nei vari settori ci insegna che i nostri timori e preoccupazioni sono giustificati, poichè all'atto dell'elaborazione del progetto delle frequenze i più forti cercheranno di trarre più vantaggi possibili a svantaggio delle stazioni minori o finanziariamente più deboli, ricorrendo ai più vari argomenti e scuse. Per quanto concerne il trasferimento della competenza nel settore radiotelevisivo in provincia di Bolzano, devo constatare e credo di poter essere al di sopra di ogni sospetto, che non mi si possa rimproverare di non adoperarmi a sufficienza per l'autonomia della nostra provincia, ma comunque devo constatare che mi sembra dubbioso se proprio in questa fase, in cui dobbiamo assistere ad una propaganda a noi non favorevole volessimo interpretare il pacchetto in modo tale da voler ricavare una cosa ivi non contenuta, pur potendo intendere in modo positivo o negativo. In questo modo si creerebbe un pericolo precedente e si aprirebbero possibilità di scuotere il pacchetto in altri settori essenziali, come richiesto ad esempio costantemente dall'M.S.I., facendo crollare così pilastri del nostro Statuto di autonomia. L'esperienza ci insegna che la concentrazione del potere senza un adeguato pluralismo politico può essere pericolosa e un danno per la popolazione.

In questo senso posso esprimermi a favore di questo Voto, a condizione però che gli emendamenti aggiuntivi proposti dal S.V.P. non vengano assunti in questo documento).

PRESIDENTE: Chi chiede di intervenire? Il cons. D'Ambrosio, ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Signor Presidente, egregi colleghi, debbo dire che avendo firmato il nostro compagno Rella questo Voto, noi siamo evidentemente d'accordo, però sorge da subito un problema di ordine politico in rapporto alla accettazione, espressa dal collega che ha illustrato il Voto, degli emendamenti che qui portano la firma di alcuni colleghi del S.V.P.

Io ho solo l'imbarazzo personale per l'assenza del nostro compagno Rella, ma dal punto di vista politico non ho nessun imbarazzo a dire che noi ci dissociamo da questa parte aggiuntiva, perchè il collega, che ha tranquillamente detto di accoglierla, avrebbe dovuto sentire il bisogno di consultare anche gli altri colleghi che hanno firmato questo Voto, per constatare se sarebbero stati d'accordo ad accettare gli emendamenti proposti.

Non è una questione di educazione parlamentare, ma è una

questione di confronto politico.

Perché debbo esordire con questo? Perché noi, signor Presidente, egregi colleghi, abbiamo avuto in questi giorni occasione per discutere molto lo stato dell'autonomia, i rapporti dell'autonomia con lo Stato centrale, esigenze di ulteriore decentramento, inadeguatezza della nostra autonomia rispetto alla legge 382 e i decreti di attuazione in rapporto ad una non piena esplicazione dell'autonomia attraverso forme di respinta delle leggi da parte del Governo. In sostanza credo che tutte le forze democratiche si siano sforzate di fare delle valutazioni sullo stato dell'autonomia, su come viene gestita localmente, ma anche su questi temi nuovi e meno nuovi che vengono sollecitati, proprio in una funzione di Stato organizzato in modo decentrato, sempre più articolato, sempre più democratico, sempre più in grado di rispondere alle esigenze delle popolazioni, esigenze di varia natura economica, sociale, culturale, linguistica e chi più ne ha più ne metta.

Su questo terreno dunque, con una battuta dico che non ci piove almeno dal nostro punto di vista, per le posizioni politiche acquisite e maturate dal gruppo comunista.

Sicché non credo che nelle nostre fila attecchiscano posizioni tendenti a ostacolare o frenare, semmai facciamo parte del gruppo trainante in direzione del decentramento e nel richiedere ulteriori competenze a livello regionale, nel nostro caso, a favore delle Province autonome e dei comuni, non si dimentichi questo particolare. Pur essendovi vari livelli istituzionali sui quali si regge il nostro impianto democratico e repubblicano, esiste ancora una centralità del ruolo del Parlamento, il quale ha ritenuto di doversi esprimere a riguardo della materia radiotelevisiva nel modo che noi sappiamo, anche sanando, con dei ritardi e non nel migliore dei modi - essendovi notoriamente sempre uno scontro politico al suo interno - la regolamentazione dell'emittenza privata, che è un tantino distinta da quella pubblica, intendo la radio televisione italiana, per la quale i cittadini pagano il canone, la quale, come è noto, si regge anche attraverso un ruolo diretto del Parlamento medesimo, attraverso la commissione parlamentare di vigilanza.

Non sto qui ad aprire troppe parentesi - non vorrei apparire come quello che vuole divagare dalla ragione del contendere - sulle funzioni della Commissione, sul fatto che gli assetti dirigenziali della RAI-TV non siano completati, che proprio ieri sera, in mancanza di questi organi, di queste precise responsabilità, gli operatori della

RAI-TV hanno ritenuto, preoccupati anche dall'incalzare degli avvenimenti politici, quali la crisi di Governo, che si prolungasse nel tempo una definizione di questa partita, che ci sia insostenibilità di un assetto e hanno proclamato forme di lotta e di iniziativa proprio per sollecitare la definizione di quanto deve essere fatto, ma che riguarda anche noi perché il capitolo della informazione ha questi due aspetti: informazione privata, informazione pubblica.

A cavallo di questo c'è l'insistente riconoscimento, particolarmente espresso dai rappresentanti del S.V.P., tendente ad una interpretazione, ad una "forzatura" di un termine statutario quale comunicazioni, che, ancora una volta qui troviamo tradotto, politicamente prima che letteralmente, in telecomunicazioni, termine che non esiste nello Statuto, ma è aperta una dialettica sulla interpretazione. Debbo dire al collega Benedikter, che molte volte - io dico giustamente - rifiuta dei riferimenti quando questi derivano dal periodo fascista, che tanto male ha fatto per la Repubblica italiana e per le minoranze nazionali e la democrazia in genere; in questo caso il collega Benedikter non trova di meglio, per aggrapparsi ad una regolamentazione di usare il riferimento telecomunicazioni come nel periodo fascista quel Governo, il famoso Ministero delle comunicazioni aveva inteso.

Io ritengo che non possa essere questo un argomento nobile...

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Assessore Benedikter, me lo lasci dire, io ritengo non nobile e non felice questo riferimento.

Al di là di queste constatazioni, di questi commenti su tutti gli arzigogoli che si intendono usufruire, io dico tranquillamente che il termine telecomunicazioni comprende, in linea generale, tante cose, perché anche il termine comunicazione non è preso come scambio verbale, come mezzo fisico per il trasporto delle cose o delle persone, ma, se lo allunghiamo nella più ampia delle sue accezioni, vuol dire telefono, telegrafo, corrispondenza, radio televisione, giornali, pubblicazioni, tutto ciò che serve a far comunicare le persone tra di loro, vuoi attraverso gli scambi interpersonali, vuoi attraverso i mezzi che sono necessari perché questi scambi si concretizzino.

Egregi colleghi, se il termine è questo, dico tranquillamente che tutto ciò che diventa spostamento delle cose, di notizie di persone, di una qualsiasi esigenza è un termine che sottostà alla cosiddetta

competenza statutaria.

Al di là dell'insistenza politica che non si condivide da questa parte, ma che si capisce, io dico che continuiamo ad avere delle insistenze degne anche di miglior causa, perché, si può condividere o meno, ma non possiamo essere come gli struzzi di nasconderci il fatto che al riguardo si sono espresse sentenze della Corte costituzionale.

Possono piacere o non piacere, ma continuare a insistere nel sostenere argomentazioni che hanno già avuto un giudizio, vedi la sentenza della Corte costituzionale in rapporto ad un'impugnazione sull'argomento, di alcune settimane fa, credo che possa rappresentare un problema di dignità del Consiglio regionale, se questo, ribadisco, insistesse nel chiedere una cosa sulla quale c'è già un pronunciamento molto chiaro, oltre che una posizione politica. Trattandosi di un Voto che deve andare ad investire il Parlamento, non credo che questo possa nascondere a se stesso tutte le portate delle discussioni fatte in ordine agli argomenti radiotelevisivi, vedi appunto la legge di riforma, il problema di regolamentazione delle emittenti private.

Ciò detto, non intendiamo dire queste cose con particolare enfasi come se il Voto, ammesso che venisse approvato così come sta e giace, comprese le modifiche del Consiglio regionale, sia "operativo". Egualmente noi riteniamo che qualche parola vada spesa anche per sostenere, oltreché dal punto di vista legislativo anche dal punto di vista di merito e, ammetto, anche di legittima precauzione per chi constata come già oggi certi guasti della vicenda autonomistica derivano da un certo modo di governarla, che certe riserve sono abbondantissimamente giustificate.

Credo di poter dire che è una delle poche occasioni, perché così le circostanze hanno voluto, in cui condivido appieno certe riserve, certe preoccupazioni e certe contrarietà, ad esempio espresse poco fa da parte del collega Meraner. Perché? Perché gli argomenti attinenti la materia dell'informazione sono argomenti di grande rilevanza, di grande delicatezza, di grande importanza, non solo culturale, sul piano tout court dell'informazione, ma sono fatti che hanno diretta attinenza con il cosiddetto potere, piaccia o no. Non si comprenderebbe altrimenti tutto lo scontro politico attorno alla materia radiotelevisione, per quanto concerne l'emittenza pubblica e privata e quello che succede, in termini anche di creazione di nuovi monopoli, per far tacere o limitare le voci discordi e dissonanti di chi ha il potere o intende conquistarlo e mantenerlo.

Noi distinguiamo nettamente, ad esempio, l'esigenza che in

particolare l'emittenza pubblica, sia dotata di uomini, di mezzi, di strumenti, potenziata nel modo più idoneo possibile per rispondere a quelle specificità che porta la legge di riforma 103, che andrebbe adeguata alla luce dell'esperienza delle nuove esigenze, alle realtà locali, culturali, linguistiche, delle popolazioni che convivono nel territorio, soprattutto nella sua parte più decentrata, che poteva e doveva essere la cosiddetta terza rete televisiva.

Questo, perché le realtà linguistiche, culturali, soprattutto se attinenti alle minoranze nazionali, siano meglio evidenziate anche con questi strumenti, noi siamo d'accordissimo che avvenga, ma per quanto riguarda la cosiddetta informazione privata, che, egregi colleghi, deve avere una sua generale regolamentazione tale, da saper e poter salvaguardare quegli elementi di libertà e di pluralismo che sono impliciti, se è vero, come è vero che oggi esiste la più ampia libertà di stampa; facciamo un pochino questo banale trasferimento: immaginiamo, al di là delle questioni tecniche, di trasferire sul piano dell'emittenza privata radiotelevisiva quello che avviene sul piano della pubblicistica. E' chiaro che la selezione dovrebbe avvenire a seconda della discrezionalità dell'utente, e quanti di noi non hanno delle riserve sulla pubblicistica?

Lo Stato democratico deve permettere anche questo. Ciò che invece fa cadere tutto l'impianto e il ragionamento che qui abbiamo sentito, ad esempio da parte del collega Benedikter, è che noi sappiamo e possiamo traguardare queste espressioni, queste volontà, questi intendimenti con tre disegni di legge che ci sono in Provincia di Bolzano. Uno della passata legislatura non ebbe modo di essere trasferito in aula per interruzione della legislatura stessa, ma negli altri due, che sono all'ordine del giorno in questi giorni delle Commissioni, e che successivamente verranno portati in aula, viene chiaramente manifestato l'orientamento e la rispondenza diretta, meccanica attraverso una Commissione formalmente pluralista, in cui vigono i rapporti di forza, e dove queste emittenze private verrebbero sottoposte non solo ad una discrezionalità per funzionare, ma anche ad una forma più o meno diretta di controllo, ovvero dovrebbero avere degli obblighi per rispondere al messaggio del potere.

Colleghi, qui nulla centra con la libertà e la democrazia, c'è soltanto la lunga mano del cosiddetto potere.

Noi che concepiamo a nostro modo la libertà, riteniamo che questo non debba avvenire. E poco contano le maniere surrettizie per dire che ci sono argomenti di natura urbanistica, quando poi si ricorre

decisamente e immediatamente a questi strumenti, al loro uso, poiché debbono essere duttili a determinati segnali politici, tendendo ad un certo meccanismo, ad un finto preventivo, finché chi opera o meglio non opera secondo dei gradimenti, venga messo in condizione di non operare o comunque di essere piegato da queste volontà.

Per queste ragioni noi riteniamo che certamente il confronto, dal punto di vista di merito politico e culturale, può essere interessato, ma non ci convincono certe tesi e certi argomenti, che sono una ennesima dimostrazione di come si vuole fare ogni capriola possibile pur di ottenere un risultato, che però, oggi come oggi, secondo noi, non è praticabile neanche dal punto di vista giuridico, stanti l'attuale assetto interpretativo e letterale dello Statuto e la sentenza della Corte costituzionale.

Questo è il giudizio che noi esprimiamo. Ho ricordato ancora una volta che non ha nulla a che fare, trattandosi di queste materie, di queste cose così delicate, con un più generale processo di decentramento e di articolazione dello Stato e di arricchimento di competenze.

D'altronde - e chiudo - mi pare che le espressioni ricordate da parte del collega Meraner siano anche significative. Credo che il collega Meraner abbia più diretta dimestichezza, per ragioni sue personali, di partito, con una certa emittenza privata; vuol dire che ha anche qualche esempio concreto, a sostegno del suo dire, su quali sono le spinte o i fastidi per l'attuale situazione. Figuriamoci se non ci sono insistenze per colpi di accelerazione perché queste situazioni vengano risolte nel modo che ben sappiamo, tendenti alla uniformità, la più grigia, la più allineata possibile anche in campo dell'informazione radiotelevisiva.

Per queste ragioni, signor Presidente ed egregi colleghi, noi non possiamo che sostenere un testo originario di questo Voto, mentre ci dissociamo dalle modifiche e, qualora le modifiche ritengono di essere accolte dalla maggioranza di questo Consiglio, è chiaro che c'è una dissociazione politica dall'intero impianto del Voto da parte del gruppo comunista.

PRESIDENTE: Il cons. Langer ha chiesto di parlare sul Regolamento, ne ha facoltà.

LANGER: Herr Präsident! Ich möchte mich entschuldigen für die Verspätung, die leider nicht von mir abhängt, sondern von der Eisenbahnverwaltung und möchte folgende Frage nach der Geschäftsordnung aufwerfen. Im Artikel 116 heißt es im zweiten Absatz: "Änderungsanträge,

die von den Unterzeichnern nicht angenommen werden, sind nicht zulässig." Dann wird geregelt, wie lange man darüber sprechen kann. Jetzt möchte ich Sie bitten, rechtzeitig die Frage zu prüfen, was es bedeutet, wenn einige der Einbringer die Zusatz- oder Änderungsanträge annehmen und andere sich dagegen aussprechen, denn diese Frage müßte zumindest für alle fünf Unterzeichner gestellt werden. Ich weiß nicht, ob diesmal das Verzeichnis der Unterzeichner richtig ist, denn man kann sich auf die Unterschriften, die auf den Anträgen stehen, momentan nicht mehr verlassen, aber ich glaube, Sie müßten schon feststellen, wie sich die einzelnen Einbringer dazu verhalten. Vielen Dank!

(Signor Presidente, desidero scusarmi per il ritardo che non dipende dalla mia volontà, ma dall'amministrazione ferroviaria e desidero sollevare il seguente quesito in merito al regolamento. L'art. 116, al secondo capoverso, recita: emendamenti non accettati dai firmatari non sono ammissibili. Segue la regolamentazione della durata degli interventi. La prego pertanto di voler esaminare in tempo utile la questione, e precisamente chiarire che cosa accade quando una parte dei presentatori accettano gli emendamenti, mentre altri non acconsentono a tanto, poichè ritengo che tale questione dovrebbe interessare in questo caso tutti cinque i firmatari. Non sono a conoscenza se questa volta l'elenco dei firmatari risulti esatto, dato che momentaneamente non si può prestar troppo credito alle firme indicate a calce delle proposte, ma ritengo comunque che lei dovrebbe chiarire come debbano comportarsi i singoli firmatari. Grazie).

PRESIDENTE: Faccio presente che, in base all'art. 76, se i proponenti gli emendamenti accettano il Voto e lo sottoscrivono, subentrano ai presentatori.

Dò lettura dell'art. 76: "Ritiro degli emendamenti o delle proposte.

Una proposta qualsiasi o un emendamento possono essere ritirati dallo stesso proponente, esponendone, se crede, le ragioni.

In tal caso un altro consigliere può far propria detta proposta o detto emendamento".

Il Voto è del Consiglio e non più dei proponenti, in questo momento, se altri consiglieri lo fanno proprio e lo sottoscrivono il Voto rimane.

Ha chiesto di parlare il cons. Cadonna sul regolamento.

CADONNA: Siccome io sono uno dei firmatari, lo spirito del Voto mi pare sia quello della salvaguardia di una pluralità di informazione, però l'emendamento veramente stravolge e modifica totalmente lo spirito del Voto, per cui mi pare sia inaccettabile, i proponenti dell'emendamento cerchino altre vie o altre sedi per proporre, per chiedere quanto contenuto nell'emendamento. Questa non è una modifica del Voto, è proprio uno stravolgimento dello spirito e del contenuto del Voto in tutte le sue parti.

E' totalmente fuori luogo il discorso di emendare un Voto che ha altri fini.

PRESIDENTE: Si tratta di un emendamento aggiuntivo che può essere votato separatamente.

Ha chiesto la parola il cons. Ferretti, ne ha facoltà.

FERRETTI: Signori colleghi, io non so più su cosa devo parlare, devo prendere atto che almeno un collega firmatario presente non condivide l'aggiunta.

Io parlerò pochissimo perché è inutile continuare a ripetere i medesimi argomenti e problemi, però se questi due emendamenti vengono accolti, riflettano i firmatari, perché il dispositivo primo è inutile, quindi vedano loro. C'è una contraddizione di termini all'interno di questo Voto, perché non si può riconoscere il potere dello Stato a regolamentare la materia e dire: per favore salvaci almeno le nostre frequenze e dall'altra chiedere la delega. Sono due misure opposte tra di loro, quindi sono in contraddizione.

Non credo che i firmatari, compreso quello che ha parlato a favore, volessero portare al Parlamento un documento in sé contraddittorio.

Velocissimo dico la mia opinione su tutto, così abbiamo finito prima di risolvere il caso. Sono contrario al Voto perché lo considero di sensibilità antistatale, in quanto contribuirebbe, se accettato, a rinchiudere in sé ulteriormente questa Regione su un argomento che invece va valutato con senso dello Stato e quindi con una sensibilità generale. Le motivazioni che qui vengono adottate sono motivazioni che possono riguardare l'intero paese, perché l'intero paese è stato interessato o travolto dalla sentenza della Corte costituzionale che liberalizzava l'etere. Non può accadere che con una mentalità particolaristica questa Regione tenti di salvare quelle situazioni, non dico dei privilegi, disinteressandosi di ciò che accade per il resto del

paese. Quindi sono dell'avviso che la mozione non possa venire accettata, perché circoscrive un problema invece di affrontarlo in senso generale e dare delle indicazioni utili al fine di garantire l'utenza, quella corrente, ma in miglior modo esplicita, dell'etere.

Quindi sono contrario per questo.

Sono contrario agli emendamenti per i motivi che decine di volte ho detto in questa sede e anche in Consiglio provinciale a Bolzano. Sono contrario alla delega alle Province per il motivo testé detto e cioè mi pare che l'argomento comunicazioni sia un argomento così delicato e di importanza nazionale e internazionale che costituisca preminenti interessi dello Stato, il suo esercizio, che la delega alle Province contribuirebbe in qualche misura, anche se poi le Province eserciterebbero questo potere rispettando le disposizioni e le direttive dello Stato, a ingenerare potenziali conflitti che assolutamente non sono auspicabili.

Sono contrario al secondo per i motivi che altre volte ho detto; del resto Benedikter è stato costretto a ripeterli anche di recente, due sentenze della Corte costituzionale hanno evidenziato che le Province non hanno competenza nelle telecomunicazioni ed è pervicacia il continuare ad insistere con il termine telecomunicazioni. Perché le norme, che debbono essere emanate e che in parte sono già predisposte e non contemplano telecomunicazioni, riguardano le comunicazioni e i trasporti. E se si vuole essere corretti sotto il profilo non solo linguistico, ma anche istituzionale, si deve dire nei documenti ufficiali: "comunicazioni e trasporti" e non telecomunicazioni.

Che poi qualcuno con argomentazioni più o meno valide sostenga altre tesi questo è sempre possibile, ma noi rimaniamo convinti, per la lettura attenta che abbiamo fatto e dei documenti a disposizione e dei verbali del tempo che comunicazioni e trasporti stiano a significare certamente non telecomunicazioni. Quindi non possiamo sollecitare il Governo ad emanare norme per competenze che la Commissione dei 12 non ha, in quanto lo Statuto non prevede assolutamente questa dizione.

Siamo quindi contrari e agli emendamenti e al Voto.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare la cons. Klotz, ne ha facoltà.

KLOTZ: Herr Präsident! Ich bin grundsätzlich für diesen Begehrensantrag, und zwar weil es sich gerade im Falle Südtirols gezeigt hat, daß die Privatsender eine durchaus positive Funktion heute ausüben. Der staatliche Rundfunksender ist sehr häufig das Sprachrohr gesamtstaatlicher

Interessen auch in Südtirol und besonders in manchen Kommentaren des RAI-Senders Bozen kann man feststellen, daß nach dem Motto gearbeitet wird: Was Brot ich eß, des Lied ich sing! Obwohl man hier noch ergänzen müßte, daß es ja im übrigen die Steuergelder auch der Südtiroler sind, mit denen dieser staatliche Rundfunk finanziert wird. Man kann des weiteren oft feststellen, daß weniger die volkstumpolitischen Interessen und Bedürfnisse des Südtiroler Volkes vertreten werden, als die Interessen der ohnehin mit allen Rechten ausgestatteten Vertreter des Staatsvolkes. Oft genug muß man feststellen, daß gerade diese gesamtstaatlichen Rundfunkanstalten sich als Instrument dazu verstehen, um jene anzufeinden und unter Anklage zu stellen oder sogar verbal zu verfolgen, die sich für die Rechte und für die Freiheit des eigenen Volkes einsetzen. So zum Beispiel bei uns in Südtirol gerade auch Anfeindungen denen gegenüber, die sich für die volle Selbstbestimmung des Südtiroler Volkes aussprechen. Was nun aber diese Abänderungsanträge, eingebracht von der Südtiroler Volkspartei, betrifft, so muß ich hier sagen, daß ich grundsätzlich selbstverständlich dafür bin, aber ich möchte in aller Deutlichkeit feststellen und festhalten, daß ich damit nicht gewillt bin, einen Blankoscheck auszustellen, sondern ich möchte schon die Gewähr haben, daß diese Instrumente oder Kompetenzen dann nicht dazu verwendet werden, Kleinere zu verdrängen, sondern daß man tatsächlich damit dem Pluralismus gerade in bezug auf die Privatsender in Südtirol auch dienen muß.

(Signor Presidente, sono fundamentalmente a favore di questo Voto, dato che proprio nel caso dell'Alto Adige è stato dimostrato come le emittenti private esercitano una funzione assai positiva. La radiotelevisione statale è spesso il portavoce di interessi nazionali e in certi commenti, che la RAI di Bolzano spesso trasmette, traspare chiaramente il motto: "non sputo nel piatto in cui mangio". A ciò va ancora aggiunto che la radiotelevisione statale è finanziata da denaro pubblico versato dai contribuenti ed in parte anche dai sudtirolesi. Inoltre si può spesso constatare che gli interessi politici etnici e le esigenze del popolo sudtirolese sono meno rappresentati di quegli della popolazione nazionale, che gode già di per sè di tutti i diritti. Spesso si deve constatare che proprio questi istituti televisivi nazionali sono intesi come strumento per porre in cattiva luce ed addirittura sotto accusa o per perseguirli con parole, coloro che lottano per la libertà del proprio popolo. Ad esempio in Alto Adige si avversano quelle persone che sostengono la piena autodeterminazione a favore del popolo

sudtirolese. Per quanto concerne gli emendamenti presentati dal S.V.P. devo dire di essere in linea di massima favorevole, ma desidero chiarire in modo inequivocabile che non sono disposta a rilasciare un assegno in bianco, desiderando avere la garanzia che questi strumenti o competenze non vengano impiegati per escludere emittenti minori, ma che siano invece strumenti per sostenere effettivamente il pluralismo con particolare riguardo alle emittenti private dell'Alto Adige).

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Montali, ne ha facoltà.

MONTALI: Signori colleghi, anche il mio intervento sarà molto breve, ma nella brevità vorrebbe riassumere diversi elementi che sono già stati sollevati da alcuni colleghi prima di me, per giustificare il nostro voto contrario, contrario al complesso, se verrà accettato l'inserimento degli emendamenti che chiameremo A e B, o aggiuntivi, come diceva il Presidente.

Vorrei sottolineare anch'io, e mi rivolgo quindi ai presentatori, la stessa opinione che alcuni secondi fa ha espresso Ferretti, perché è di una logica non contraddicevole. Il Voto presentato da Binelli ed altri, la cui parte dispositiva viene introdotta con due pagine intere di premesse, tendenti a motivare la necessità della parte dispositiva, che si riferisce esclusivamente alla protezione, perché si parla di mantenimento delle attuali reti locali, delle attuali frequenze, ecc., viene - e uso lo stesso verbo che ha usato Ferretti - stravolto completamente dai due emendamenti.

Non abbiamo avuto bisogno di aspettare la voce di Ferretti, ma siccome l'ha detto prima di me, era evidente che l'approvazione del comma A e del comma B rende completamente inutile, superfluo tutto il Voto nella sua essenza e tutte le premesse che a questo Voto fanno da introduzione.

Non vi è dubbio che, se la delega o le competenze passassero alle Province, io penso che Binelli sarebbe tranquillo che questa delega e questa competenza verrebbe usata per mantenere quelle frequenze e quelle reti, che lui teme siano soppresse nella legge di riforma nazionale.

Sollevo anche il fatto, perché Langer ha precisato ciò che andrebbe ancora meglio interpretato, signor Presidente, perché abbiamo un firmatario, il quale dice che non accetta che nel suo documento vengano introdotti emendamenti. Potrebbero esserci altri firmatari, non so come la pensa Franceschini, quindi ci troveremmo di fronte a un

documento aggiuntivo ad una legge-voto sentito, non accettato almeno da uno dei firmatari, ma potrebbero essercene degli altri, in quanto stravolge lo spirito del Voto inizialmente presentato.

Questa la parte che potrebbe avere carattere procedurale, potrebbe avere carattere di meccanica della discussione. I colleghi firmatari dei due emendamenti avevano ed hanno tuttora tutta la possibilità e la capacità, la facoltà di presentare un documento loro che sia incentrato esclusivamente sulla materia che hanno trattato nei due emendamenti, non c'era bisogno di emendare un Voto che con queste particolari norme aggiunte non ha proprio niente a che vedere.

Pertanto trovo anche logico che la gran parte dell'Assemblea sia disponibile in senso positivo a votare il Voto originario di Binelli e colleghi, e ne abbiamo sentite le motivazioni, e sia contraria a votare questo complesso, se vi saranno queste aggiunte stravolgenti.

Per quanto riguarda lo spirito, il contenuto degli emendamenti presentati, che stiamo discutendo ugualmente, non abbiamo esitazioni a motivare il nostro no, che non è di oggi, che è stato preceduto da posizioni negative già svolte, già sostenute in Consiglio provinciale, quando su certe leggi, su certi ricorsi sono stati introdotti con modo semplicistico i riferimenti alle telecomunicazioni, quando lo Statuto, ormai l'hanno detto tutti qui dentro, di telecomunicazioni non parla e il potere, dice D'Ambrosio, certo la delega alla Provincia di Bolzano e alla Provincia di Trento metterebbe uno strumento di potere nelle mani solo di alcune persone e di alcuni indirizzi politici, sui quali nutriamo seri dubbi, non è il processo alle intenzioni, perché il loro spirito si è già manifestato, ne accennava D'Ambrosio in una bozza di disegno di legge, che esprime già tout court quali sarebbero gli intendimenti del potere in Alto Adige, ed è inutile che ricordi in che mani si trova e questi sarebbero intendimenti di chi dovrebbe eventualmente esercitare la competenza e le facoltà che qui si chiedono.

Allora vorrei ancora dire a Binelli che se il significato, lo spirito di quella legge, peraltro già pronta o comunque in fase di preparazione, essendo già stata pubblicata integralmente dalla stampa, ed è quindi un documento prossimo all'esame delle commissioni, dovesse rimanere tale, Binelli dovrebbe pur preoccuparsi nell'accettare l'emendamento, per la tutela e la conservazione delle emittenti private che egli perseguiva con il Voto originario. Allora dovrebbe preoccuparsi molto di più, perché abbiamo visto che sotto la fattispecie di una pseudolegge a carattere urbanistico, dove le competenze della Provincia già esistono, si metterebbero in pericolo, se il potere volesse, le reti

televisive private e radio private funzionanti, almeno per quanto riguarda l'Alto Adige, visto che è una legge del Consiglio provinciale.

Quindi Binelli ecco perché ancora di più questo emendamento stravolge quello che era l'intendimento iniziale, perché ha sì il potere, la facoltà, anche attraverso dei mezzi pretestuosi di vincolare, sopprimere, limitare comunque, imporre determinati obblighi e determinate direttive, anche a livello di trasmissione, perché abbiamo letto in questo disegno di legge, che sarebbero previsti in forma impositiva, dei particolari obblighi di comunicazioni all'esecutivo. Hanno riso tanto i democratici del dopoguerra sulle famose veline del ministero della cultura popolare fascista, anch'io mi richiamo a queste, ma ora ritorniamo a quelle veline tanto deprecate e tanto derise. Quando fa comodo il fatto interpretativo al S.V.P. ed in particolare mi riferisco al collega Benedikter perché ne è l'oratore ormai consumato.

Ora stiamo attenti, ho ascoltato con molto piacere l'intervento di Meraner, il quale ritengo non sospetta e ha voluto ricordare a Benedikter che quando i decreti del deprecato ventennio fanno comodo alla interpretazione, perché sempre di interpretazioni si tratta, non si ha timore, non si ha pudore di sollevarli con la mano sinistra tanto per controbilanciare la Costituzione italiana, che si deve tenere nella mano destra.

Ora interpretiamo lo statuto, bene, quando fa comodo al S.V.P. lo statuto si interpreta, quando non fa comodo quella parola che è scolpita nella pietra non si tocca e l'interpretazione anche di quella parola che non si tocca resta comunque sempre "ad limitum" del collega Benedikter e dei suoi colleghi. Queste le motivazioni.

Potremmo parlare a lungo sul fatto della libertà radiotelevisiva, mi pare però che fosse necessario restare più aderenti al fatto che abbiamo di fronte e soprattutto a questa contraddizione in termini - ripeto anch'io la stessa frase - tra le due pagine di premesse e il dispositivo del Voto Binelli ed altri, che viene stravolto dalla aggiunta di questi due emendamenti, che rendono il Voto iniziale, ripeto, inutile e superfluo.

PRESIDENTE: Qualche altro vuole intervenire? Vorrei precisare che il cons. Cadonna non ha specificato se è contrario all'inserimento degli emendamenti o se vota contro e basta.

In questo caso gli emendamenti non sono accettati dai proponenti e pertanto non possono essere posti in votazione.

Ha chiesto la parola il cons. Binelli sull'ordine dei lavori.

BINELLI: Vorrei informare l'aula, che il cons. Cadonna, secondo anche la nostra logica, non rifiuta l'inserimento in discussione di questi emendamenti aggiuntivi proprio per una questione di democraticità, di apertura al dibattito. E' chiaro che ogni forza politica, sul merito decida come meglio ritiene, ma dal punto di vista formale non possiamo rifiutare l'ampliamento del dibattito su un tema quando un'altra forza politica ce lo richiede. Abbiamo sempre tenuto questo comportamento.

Lo stesso significato è da attribuirsi al cons. Cadonna, che ha una riserva di merito sul contenuto degli emendamenti, ma non una riserva pregiudiziale sull'inserimento in discussione. Egli ha dichiarato che voterà contro gli emendamenti, ma che acconsente alla discussione degli emendamenti.

Questa è anche la nostra posizione e del resto sappiamo che il Voto può essere votato per commi separati; qualcuno ha già fatto queste richieste e non ci opponiamo alla votazione per commi, quindi ogni forza politica si esprimerà sui singoli punti.

E' evidente che mi riservo di intervenire in sede di replica o di dichiarazione di voto, ma mi premeva ricordare e precisare questo aspetto, di cui mi può dare conferma il cons. Cadonna.

PRESIDENTE: Il cons. Cadonna è chiamato in causa e dovrebbe chiarire se è favorevole o contrario all'inserimento nella discussione dell'emendamento.

CADONNA: Prima avevo detto che sono contrario all'emendamento, ma pregiudizialmente non mi oppongo alla discussione dell'emendamento. Credo che pur prevedendo il regolamento il consenso di tutti i firmatari, penso che i consiglieri dovranno pur assumersi le loro responsabilità in merito al contenuto, al quale mi dichiaro contrario. L'inserimento nella discussione mi sta bene, è giusto poterne discutere.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. D'Ambrosio, sul regolamento.

D'AMBROSIO: Ci troviamo di fronte ad un caso mai verificatosi, cioè la procedura da una parte della trattazione di un documento legge-voto, dall'altra una procedura abbastanza nota e usuale che dice: quando si trattano le mozioni, se i proponenti non sono d'accordo non si può modificare la mozione. Cioè viene salvaguardata la titolarità dell'iniziativa, che è diversa dall'iniziativa legislativa, dove uno può portare emendamenti, se poi dopo averli presentati li ritira altri

possono farli propri ecc.

Per derimere questa questione, che ha una sua rilevanza regolamentare prima ancora che di merito, suggerisco che ci sia una breve sospensione della seduta e la riunione dei capigruppo, in quanto commissione del regolamento, e vedere di definire, ai fini di una corretta procedura del nostro Consiglio, il comportamento da assumere.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Langer, sul regolamento.

LANGER: Signor Presidente, colgo l'occasione per dire anche la mia opinione sul regolamento, poi volevo intervenire nel merito.

Parlo prima sul regolamento. Signor Presidente, anch'io ho richiamato prima non a caso l'art. 116, mi pare sia questo l'articolo da applicare e non l'art. 76, perché ci troviamo di fronte a una proposta di voto firmata da 5 proponenti. E' pacifico che finora i cosiddetti Voti, che non siano leggi-voto, vengano trattate a stregua delle mozioni, questo è assolutamente pacifico e mi pare che non possa essere diversamente.

Qual è la procedura che il nostro regolamento prevede per le mozioni? La mozione è considerata una cosa in blocco, la cui titolarità spetta ai proponenti. Può essere messa in votazione solo se i proponenti lo consentono, cioè se i proponenti accettano di correre il rischio di vedere allargata, modificata, stravolta, arricchita la propria mozione.

Per questo ho sollevato la domanda. Qui ci sono cinque firmatari, io posso dichiarare, a nome del cons. Franceschini, che non accetta questo inserimento. Mi sembra di aver sentito prima - anche se ora vi è stata una modifica - che Cadonna non accettava questo inserimento e mi è sembrato di sentire con chiarezza che il gruppo comunista non accetta questo inserimento. Qualora lei Presidente volesse passar sopra, la pregherei prima di convocare il collegio dei capigruppo sulla questione di come procedere, in questi casi, quando in una pluralità di firmatari alcuni accettano l'inserimento di emendamenti nel corpo della mozione da loro presentata, cosa che non li impegna a votare a favore, ma accettano comunque di metterci in votazione, mentre altri proponenti ne sono contrari.

(Interruzione)

LANGER: Signor Presidente, questa è la posizione in quanto al regolamento. Adesso se lei consente vorrei entrare nel merito.

Ho capito dal collega Tretter che c'è una proposta di sospensione di cinque minuti e allora sono d'accordo e chiederò la parola dopo sul merito.

PRESIDENTE: Se gli altri firmatari sono d'accordo sospendiamo per cinque minuti la seduta per la riunione dei capigruppo.

(Ore 11.45)

(Ore 12.04)

PRESIDENTE: La seduta riprende. Poiché è stato constatato che non ci sono obiezioni all'inserimento nel Voto dell'emendamento, proposto dai consiglieri Peterlini, Messner, Zingerle, Valentin, Achmüller, la discussione avviene anche sugli emendamenti e saranno posti in votazione anche in parti se qualcuno avanzerà tale richiesta.

E' iscritto a parlare il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Danke, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Es ist für uns etwas schwierig als Fraktionskollegen eines der Unterzeichner vor einer Situation zu stehen, in der die Absicht des ursprünglichen Antrages der Kollegen Tretter, Binelli, Cadonna, Rella und eben Franceschini so schwerwiegend auf den Kopf gestellt wird. Vergegenwärtigen wir uns das Anliegen des vorliegenden Begehrens. Das Anliegen war das, daß in Aussicht auf eine Rundfunk- und Fernsehreform der Pluralismus der Rundfunk- und Fernsehmedien in unserer Region gewährleistet wird, auch mit Rücksicht auf die Mehrsprachigkeit, auch mit Rücksicht auf das Vorhandensein mehrerer Kulturen. Insofern haben wir uns in dem Anliegen des Antrages Tretter, Binelli, Cadonna, Franceschini und Rella auch durchaus positiv wiedergefunden, denn dieses Anliegen, den Medienpluralismus, die Vielfältigkeit der Stimmen, und zwar die sprachliche, die kulturelle und auch die geistig-politische Vielfältigkeit der Stimmen in unserem Land und in der ganzen Region zu gewährleisten, ist natürlich auch für uns ein wichtiges und überhaupt vordringliches Anliegen, leben wir doch in einer Region und leben wir doch in Provinzen, in denen es zwar eine Vielzahl von Medien gibt, aber eine substantielle Gleichschaltung der öffentlichen Meinung weitgehend vorherrscht, eine substantielle Gleichschaltung, die noch dazu dadurch ausgebaut und verfestigt wird, daß erstens die vorhandenen übermächtigen Exekutivorgane, nämlich die beiden Landesregierungen und in gewissem Maße auch die Regionalregierung, so

stark sind und so starke Presse- und Informationsämter zur Verfügung haben, die sich als regelrechte Propagandazentralen erweisen und betätigen. Insofern ist klar, daß wenn die Medien mit einer solchen Menge von offiziellen Aussendungen und von offiziellen Presse- und Medienprodukten bombardiert werden, wie das bei uns ist durch die Presse- und Informationsämter, das heißt durch diese Propagandaämter der Exekutivorgane passiert, daß das natürlich auf die Informationslandschaft abfärbt und dazu kommt noch, daß ein erheblicher Teil der Journalisten der beiden Provinzen auf die eine oder andere Weise beispielsweise häufig zu bezahlten Formen von Mitarbeit herangezogen werden beispielsweise mit den offiziellen Presseaussendungen, beispielsweise mit einer ganzen Reihe von Körperschaften, von der Messekörperschaft bis zur Handelskammer usw., und damit natürlich eine sehr enge Verfilzung zwischen Information und Exekutive in unserem Land und in unserer Region herrscht. Gegenüber dieser bisher schon ungenügenden Situation hat sich bis jetzt die Existenz einer öffentlich-rechtlichen Anstalt mit einer gewissen Verpflichtung zur Ausgewogenheit zumindest als ein kleines Korrektiv erwiesen, allerdings als ein Korrektiv, das mit nichten immer funktioniert hat, denn wenn wir an so manche der zahlreichen RAI-Sendungen in beiden Provinzen denken und insgesamt an die Informationspolitik überhaupt, wenn man sie auch auf die Vergangenheit bezieht, dann kann man gewiß nicht sagen, daß die öffentlich-rechtlichen Medien ihrer Aufgabe immer und in allen ihren Sendungen, in allen Sprachen, in denen sie senden, nachgekommen wären.

Somit stehen wir heute vor dieser vertrackten Situation, daß man auf der einen Seite sagt: Wie retten wir den Medienpluralismus und den politischen und kulturellen Pluralismus vor dem möglicherweise gleichschaltenden Zugriff des Staates im Zuge der Rundfunk- und Fernsehreform? Und andererseits aber müssen wir auch sagen: Wie retten wir diesen Pluralismus vor dem Zugriff des Landes in Aussicht auf die bisher schon erklärten medienpolitischen Absichten der Mehrheitsparteien bzw. der Machthaber? Wir haben irgendwie eine Pluralismusbedrohung, die vom Staat her kommen kann und kommt, aber auch von den großen Informationskonzernen - denken wir nur Berlusconi zum Beispiel, der inzwischen einen großen Teil des Äthers in Italien beherrscht und andere Konzerne könnten ja auch entstehen oder könnten sich umgruppieren - und auf der anderen Seite haben wir die nahe Pluralismus-Bedrohung, die Pluralismus-Bedrohung sozusagen im eigenen Haus, im eigenen Land, in der eigenen Region durch die Kräfte, die lokal sowohl über die Exekutivorgane, über die Parteien, aber häufig auch über einzelne Journalisten die Medien stark

beeinflussen, beeinträchtigen und wir brauchen das nur abzulesen an dem was herauskommt. Ich könnte als jüngstes Beispiel erwähnen, daß beispielsweise im Zuge der Berichterstattung über die Cossutta-Kommission einige politische Vertreter angehört worden sind von den Medien bzw. interviewt worden sind und andere eben nicht. Die Auswahl hatte nichts beispielsweise mit der Größe der vertretenen politischen Formationen zu tun, sondern war offensichtlich von der minderen oder größeren Nähe oder Ferne zu den Journalisten bestimmt, die für die öffentlich-rechtlichen Medien arbeiten. Und solche Beispiele könnte man wirklich tagtäglich erwähnen.

Wie können wir also unserem Anliegen näherkommen, nämlich eine Gleichschaltung der Medienlandschaft zu vermeiden? Wie können wir versuchen, den Medienpluralismus und den ideellen, kulturellen und politischen Pluralismus zu retten? Ich glaube, daß, wer diesen Pluralismus retten will, heute unweigerlich darauf angewiesen ist, zu versuchen, die Konflikte, die es zwischen lokalen und zentralen Behörden gibt, so gut als möglich zugunsten des Pluralismus zu nützen, das heißt die Spannungen, auch die Kompetenzstreitigkeiten, auch die Kompetenzüberschneidungen so gut als möglich dazu zu nützen, um zumindest dem gewissenhaften Journalisten, um zumindest denen, die ihren Informationsauftrag und im besonderen ihren öffentlichen Auftrag ernst zu nehmen, mindestens die Möglichkeit zu garantieren, das auch zu tun. Viele tun es ja eh nicht, aber zumindest die, die das wollen, zumindest die, die sich bemühen, eine möglichst ausgewogene, möglichst objektive, sagen wir, eine möglichst wahrheitsgetreue Information zu geben, zumindest denen nicht ins Handwerk zu fallen, zumindest denen nicht einen Maulkorb umzuhängen, zumindest denen nicht eine Zensurkommission ins Haus zu schicken. Diesbezüglich sind die bisher bekannt gewordenen medienpolitischen Absichten über die Zweckverwendung der Rundfunk- und Fernsehautonomie, die man beispielsweise von den Kräften der Mehrheit in Südtirol anstrebt, mit Nichten beruhigend. Denn was bis jetzt bekannt geworden ist von Kontrollkommission bis Verpflichtung, bestimmte Sendungen auszustrahlen und zu übernehmen, von Vergabe von Baukonzessionen, die natürlich auch sich zu allen möglichen Manipulationen eignen bis hin zu den bisher verfügbaren Beispielen öffentlich gehandhabter Information können uns diesbezüglich also absolut nicht hoffnungsvoll stimmen, sondern können nur jeden Bürger, dem es um Medienpluralismus geht, um Informationspluralismus geht, irgendwie in Alarm versetzen. Wenn wir also eine Situation, sagen wir, zugunsten der Informationsvielfalt ausnützen wollen, in der heute verschiedene Behörden,

verschiedene Gewalten, zentrale und periphere Gewalten miteinander um die Kontrolle über die Information streiten, so müssen wir sagen von unserem Gesichtspunkt aus: Wir müssen versuchen, die Rechtsunsicherheit so zu nutzen, daß dabei die größtmögliche Handlungsfreiheit, der größtmögliche Spielraum für, sagen wir einmal so, pluralismus- und wahrheitsbewußte Informationsträger heraus schauen kann. Deswegen sind wir heute weder bereit, einen Blankoscheck zugunsten der Autonomen Provinzen zu unterschreiben, noch sind wir bereit natürlich, einen Blankoscheck zugunsten des Staates mitzutragen oder zu unterschreiben. Wir könnten also nicht damit einverstanden sein, zu sagen: Bei dieser oder jener Behörde ist die Informationsfreiheit besser aufgehoben, sondern wir müssen interessiert sein, ein pluralistisches Spannungsfeld zu erhalten und in diesem Sinn schien uns das Anliegen des ursprünglichen Begehrensantrages Nr. 19 von den Kollegen Tretter, Binelli, Cadonna, Franceschini und Rella eine gute Idee, zumindest zu sagen: Sichern wir den Bestand an Vielfalt, der heute erreicht worden ist, retten wir den vor dem Zugriff konzentrationshungriger, staatlicher Behörden, aber auch, füge ich hinzu, privater Großkonzerne oder zum Beispiel machthungriger Lokalpolitiker. In diesem Sinne wären wir mit dem eingereichten Vorschlag einverstanden gewesen. Jetzt kommt aber die SVP und möchte sich sozusagen durch die Hintertür vom Regionalrat, von der Mehrheit des Regionalrates, die sie ja versucht, hier zusammenzukriegen, eine Art Beglaubigungsschrieb ausstellen zu lassen, mit dem man dann in Rom auftreten möchte und sagen möchte: Gegen das was der Verfassungsgerichtshof entschieden hat, gegen das was bisher von seiten des Zentralstaates vertreten wird und auch gegen das was zumindest bisher ein Großteil der Journalisten der öffentlichen Rundfunk- und Fernsehanstalten vertreten hat, soll der Regionalrat nun, dem Beispiel des Trentiner Landtages folgend, wie der Kollege Frasnelli suggeriert, wollen wir jetzt mit einer Art Sendschreiben in Rom auftreten, das unsere Forderung legitimiert. Warum, Kollege Frasnelli, spreche ich von Hintertür? Weil wir hier von einem Antrag ausgehen, der etwas ganz anderes zum Ziel hatte, nämlich der die Rettung des Pluralismus', ja, sagen wir sogar mehr, der im Grund die Rettung der Privatsender zum Ziel hatte, da will man nun über die Leiche dieses Antrages hinweg sagen: Wir schreiben den Scheck um und möchten uns damit ein Sendschreiben ausstellen lassen, um die Kontrolle über die RAI in unsere Hände zu kriegen. So geht es nicht, verehrte Kolleginnen und Kollegen von der SVP! Denn den Regionalrat, einen zerstreuten Regionalrat, dessen gesetzliche Anzahl eher vor dem Fernsehapparat zu finden wäre, wo die Erklärungen des Regierungschefs übertragen werden, als hier

im Raum ...

(Unterbrechung)

LANGER: Ja, eben wie ich sage: Die gesetzliche Anzahl dürfte eher vor dem Fernsehapparat zu finden sein, als im Raum. Von diesem Regionalrat möchte man sich jetzt ein solches Sendschreiben ausstellen lassen, mit dem man dann bestimmte Ansprüche geltend machen kann.

Nun, wir sind der Meinung, daß das was der Verfassungsgerichtshof vor nicht allzu langer Zeit entschieden hat, nicht unbedingt die Quintessenz und der letzte Schrei in bezug auf Rundfunk- und Fernsehwesen bzw. auf Fernmeldewesen im allgemeinen und autonome Kompetenzen diesbezüglich sein muß. Der Verfassungsgerichtshof ist nach derzeitiger Rechtslage im sogenannten Rechtsstaat mit Gewaltenteilung zuständig, im Lichte der Verfassung bzw. der Gesetze mit Verfassungsrang die übrigen Gesetze oder gesetzesähnlichen Bestimmungen auszulegen und daran zu messen und daß Gewaltenkonflikte, das heißt Konflikte zwischen höchsten Gewaltenträgern im Staat entschieden werden. Das hat der Verfassungsgerichtshof mit seinem Urteil Nr. 206 1985 getan, das wir - ich wiederhole - nicht als die Quintessenz, als den letzten möglichen Schrei diesbezüglich ansehen und wo wir auch eine ganze Reihe von Bedenken hätten, aber gerade im Interesse jener Medienfreiheit und jenes Medienpluralismus' möchten wir uns als freiheitsbestrebte Bürger dieses Urteil auch zunutze machen und sagen: Verehrte Herren, wenn ihr eure Pfoten auf die RAI setzen wollt, dann müßt ihr zumindest auch mit diesem Verfassungsgerichtshof irgendwie eure Rechnung machen. Wir hoffen, daß das Spektrum noch etwas vielfältiger wird, das heißt, daß gegenüber dem begreiflichen Appetit auf Gleichschaltung, der aus den Reihen der absoluten Mehrheit kommt, daß gegenüber dem noch weitere Hürden und noch weitere Verpflichtungen, sagen wir, zur Gewaltenteilung und zum Gewaltenpluralismus eingeführt werden. Deswegen können wir Ihrem Antrag, der versuchen möchte, diese Gewaltenvielfalt wegzuwischen und versuchen möchte, sich einen Blankoscheck ausstellen zu lassen, nicht zustimmen. Aber wir glauben, daß es eine vernünftige Position wäre, wenn sich zum Beispiel die beiden Autonomen Provinzen gegenüber dem Zentralstaat, mit dem über Kompetenzenverteilung zu verhandeln sein wird, auch dadurch ausweisen, daß sie bei ihrer eigenen Bevölkerung, auch bei den Minderheiten, um Verständnis werben, indem sie demokratische Garantien bieten, indem sie sagen: Paßt auf, wenn die Kontrolle über Rundfunk und Fernsehen von der zentralen Stelle auf

lokale Stellen übergeht, dann gewinnt damit der Informationspluralismus, dann gewinnt damit die Medienfreiheit. Bis jetzt können sie uns davon nicht überzeugen, bis jetzt haben wir den gegenteiligen Eindruck. Deswegen möchten wir sie zwingen, durch eine komplizierte und vertrackte Rechtslage sich entscheiden zu müssen - sie und dasselbe gilt für das Trentino natürlich, nicht nur für die SVP -, sozusagen das demokratische Angebot steigern zu müssen, um damit eine autonomistische Forderung glaubhaft zu machen. Von da her sind wir der Meinung, daß wenn die Kompetenzenlage im Statut unserer Meinung nach strittig ist - sie ist nicht eindeutig zugunsten der These, die zum Beispiel auch der Verfassungsgerichtshof im Grunde hier abgesegnet hat; sie ist bestimmt auch nicht eindeutig zugunsten der Forderung, die beispielsweise von Landesrat Benedikter mehrfach erläutert worden ist -, ich glaube, wir können festhalten, daß die Position strittig ist und daß die Auslegung unter anderem auch auf dynamische Weise erfolgen kann, das heißt also, daß das was man sich 1972 gedacht hat, vielleicht 1986 oder 1987 unter Umständen auch anders ausgelegt werden kann, als es damals drinnen war, aber die Legitimierung dazu müssen wir uns, aber deutlicher gesagt, müssen sie sich von der Mehrheit in der Provinz Bozen und in der Provinz Trient erst durch demokratische Glaubwürdigkeit holen. Bis jetzt haben sie dazu keinen guten Beitrag geleistet, denn die Vorschläge, die Maulkorbvorschläge, die bis jetzt teils offiziell und teils inoffiziell bekannt geworden sind, die lassen jeden Appetit auf autonomes Rundfunk- und Fernsehwesen leider vergehen. Da kommt man dann eher zu einer Position, wo man sich sagt: Rußland ist groß und der Zar ist weit, es ist besser, wenn die Kontrolle wenschon aus der Ferne erfolgt, wo man nicht so viel dreinfunkeln kann, wo man nicht so viel gleichschalten kann als wer unmittelbar am gleichen Ort sitzt und gewissermaßen nach jeder Sendung anrufen kann und sagen, was ihm nicht gepaßt hat bzw. Bestellungswünsche anmelden kann.

Diesbezüglich möchten wir also Ihnen von der Mehrheit sagen: Ihrem Antrag können wir nicht zustimmen und im Augenblick, wo er eingebaut wird, können wir auch dem ganzen Begehren nicht mehr zustimmen, obwohl unser Fraktionskollege es in ganz anderer Absicht mitgetragen hatte. Aber, wenn Sie die Zustimmung der politischen, der sprachlichen, der kulturellen, der ideologischen, der religiösen und sonstigen Minderheiten zu ihren Autonomievorstellungen in Sachen Rundfunk und Fernsehen erwerben wollen, dann bitte machen Sie einige demokratische Kniebeugen, um Ihre diesezüglichen Muskeln ein bißchen zu wärmen und um eine gewisse Aussicht auf Demokratie glaubwürdig zu

machen. Dann wird es vielen vielleicht leicht fallen, Ihre Forderungen mit zu unterstützen, weil sie dann eben nicht mehr die Forderungen sind, daß meinetwegen die SVP mehr und ausschließlicher die Rundfunk- und Fernsehanstalt kontrolliert oder im Trentino meinetwegen die Democrazia Cristiana, sondern dann wird es vielleicht tatsächlich glaubhafter sein, daß es um eine bevölkerungsnähere, demokratischere, pluralistischere, effektiv wahrheitsgetreue und ausgewogene Information geht und nicht ...

(Unterbrechung)

LANGER: Die Kniebeugen vor den Meinungsmonopolträgern machen Sie ja schon oft genug, soweit das Meinungsmonopol nicht organisch mit Ihnen sowieso verfilzt und verflochten ist und Sie deren Kniebeugen auf und ab mitmachen, weil sie ja praktisch in Personalunion sind. Das ist ein Geheimnis wie das mit der Dreifaltigkeit, Herr Frasnelli, Vorsicht, denn diesbezüglich werden Sie uns schwer einreden können, daß beispielsweise der allmächtige Athesia-Konzern, dessen wichtiger Vertreter als Abgeordneter Ihrer Partei im Parlament sitzt, und dessen Nahverhältnis zur SVP, wenn auch nicht immer zu all ihren Strömungen bekannt ist und gewiß nicht erst gestern erfunden worden ist, diesbezüglich fordern wir nicht Kniebeugen vor den Monopolinhabern, sondern fordern wir Kniebeugen im Sinn von gymnastischen Übungen vor der Demokratie. Mir scheint, daß Ihre demokratischen Muskeln diesbezüglich dank allzu viel Gleichschaltung bis jetzt gerostet und eingefroren sind und noch erheblich aufgewärmt werden müßten, bevor man sich mit den Vorstellungen nach Landeskompetenz in Sachen Rundfunk- und Fernmeldewesen befreunden kann. Ich danke!

(Grazie signor Presidente, colleghe e colleghi. Per noi, quali colleghi di gruppo di uno dei due firmatari, è estremamente difficile confrontarci con questa situazione, dato che il Voto originario presentato dai colleghi Tretter, Binelli, Cadonna, Rella ed appunto anche Franceschini è stato travolto nelle sue intenzioni. Esaminiamo innanzitutto il contenuto del presente Voto. I firmatari intendevano compiere un passo per vedere garantito in relazione alla prossima riforma della radio e della televisione un pluralismo di informazione nell'ambito della nostra regione, con particolare riguardo alla specialità del nostro territorio, in cui vivono tre gruppi di lingua e di cultura diverse. In questo senso ci siamo anche riconosciuti nella proposta Tretter, Binelli, Cadonna, Franceschini, Rella, essendo la garanzia del pluralismo dei mass media, la varietà delle voci di

informazione, con riferimento anche all'aspetto linguistico culturale, come pure spirituale-politico, anche per noi un importante e aprioristico desiderio, poichè viviamo in una regione ed in province, in cui esiste una molteplicità di fonti di informazioni, ma prevale ampiamente una sostanziale omogeneità nella formazione dell'opinione pubblica, peraltro rafforzata dal fatto che gli organi esecutivi, cioè le due Giunte provinciali ed in certo qual modo anche la Giunta regionale risultano essere talmente strapotenti, avendo a disposizione uffici stampa e di informazioni talmente ben organizzati, che dimostrano di essere delle vere e proprie centrali di propaganda, manovrate da predetti organi. In tal senso è chiaro che risultando le fonti di informazione bombardate da una simile quantità di trasmissioni e da prodotti della stampa ufficiale provenienti, ribadisco, da questi uffici stampa e di informazioni, vale a dire da questo servizio di propaganda degli organi esecutivi, la varietà dell'informazione ottiene in definitiva un unico colorito e a ciò si aggiunga che una notevole parte dei giornalisti delle due province viene coinvolta nell'una o nell'altra maniera, spesso con commissioni retribuite, nel prodotto della stampa ufficiale spesso attraverso una serie di enti, come l'ente fiera, la camera di commercio ecc., per cui tra il mondo dell'informazione e l'organo esecutivo viene a crearsi uno stretto infeltrimento. Oltre a questa situazione di per sè insufficiente, un istituto a diritto pubblico, che ha in certo qual modo assunto l'impegno a creare un equilibrio si è dimostrato un piccolo correttivo, che però non ha sempre funzionato, se consideriamo determinate trasmissioni RAI irradiate nelle due province, nonchè tutta la politica dell'informazione e riferendo il tutto al passato non si può certamente affermare che queste fonti di informazioni di diritto pubblico abbiano sempre adempiuto al proprio compito in tutte le loro trasmissioni e nelle varie lingue.

In questo modo ci troviamo di fronte a questa situazione intricata, tanto che da una parte si afferma: come possiamo salvare il pluralismo dell'informazione e quello politico-culturale dalla possibile e sincronizzata avanzata dello Stato nell'ambito della riforma della radio e della televisione? Dall'altra parte però ci chiediamo come possiamo difendere il pluralismo dall'avanzata della provincia, considerate le intenzioni fin qui già dichiarate dei partiti di maggioranza, ossia dei potenti nel settore della politica di informazione? Noi vediamo in certo qual modo una minaccia per il pluralismo proveniente dallo Stato, ma anche dalle grandi società dell'informazione - pensiamo a Berlusconi che comanda in sostanza gran

parte dell'etere in Italia e potrebbero sorgere ancora altre società o raggruppamenti di questo genere - mentre dall'altra parte vediamo una minaccia immediata al pluralismo, diciamo in casa propria, nella nostra provincia e regione da parte di forze che localmente influenzano fortemente, al di là dell'esecutivo, dei partiti e anche dei singoli giornalisti, l'informazione, la qual cosa è più che evidente leggendo il rispettivo prodotto. Faccio un esempio recente, connesso con la visita della commissione Cossutta nella nostra regione, in seguito alla quale alcuni rappresentanti sono stati intervistati da questi mass media, che hanno ignorato gli altri. La scelta compiuta in questa occasione non dipendeva tanto dalla maggiore o minore rappresentanza politica, quanto dal maggiore o minore rapporto di lavoro dei giornalisti con queste fonti di informazioni di diritto pubblico. Simili episodi sono individuabili giornalmente.

Come potremo avvicinarci alla realizzazione del nostro desiderio, che è quello di evitare la sincronia del paesaggio dell'informazione nell'ambito del nostro territorio? Come possiamo tentare di salvare il pluralismo dell'informazione nonché quello ideologico, culturale, politico? Credo che chiunque voglia salvare questo pluralismo dovrà cercare senz'altro di sfruttare i conflitti esistenti fra l'autorità locale e centrale, vale a dire utilizzare per quanto possibile le tensioni, le dispute per le competenze e anche la sovrapposizione di funzioni, per garantire almeno ai giornalisti coscienziosi, che interpretano seriamente il loro compito come una funzione pubblica, di esplicitare in questo modo il loro lavoro. Molti non si sforzano minimamente, ma almeno quei pochi che si premurano in tal senso per fornire un'informazione equilibrata, obiettiva e possibilmente rispondente a verità gli si dovrebbe lasciare lavorare in pace, senza voler applicare loro una museruola, o assoggettarli ad una specie di commissione di censura. A tal proposito le intenzioni poste in atto nella politica dell'informazione, attraverso l'uso dell'autonomia nel settore delle telecomunicazioni, tanto agoniato dalle forze politiche della maggioranza in Alto Adige, sono assai inquietanti. Tutto quanto che si è riusciti a sapere fino ad ora, della commissione di controllo e l'impegno assunto per irradiare precise trasmissioni, di concessioni edilizie, che si adattano naturalmente ad inimmaginabili manipolazioni fino a quegli esempi a nostra disposizione sui tipi di informazioni, manipolati dal potere pubblico, non ci lasciano un minimo di speranza, ma pongo in allarme qualsiasi cittadino, a cui sta a cuore il pluralismo dei mass media e dell'informazione. Se desideriamo utilizzare una

situazione, diciamo a favore della molteplicità dell'informazione per il cui controllo forze centrali e periferiche si stanno confrontando, dobbiamo affermare dal nostro punto di vista che l'incertezza giuridica dovrà essere sfruttata in maniera tale da creare il maggior spazio possibile ai titolari dell'informazione pluralistica e rispondente per quanto possibile a verità. Per questo motivo oggi non siamo disposti a rilasciare un assegno in bianco a favore delle Province autonome, nè allo stesso Stato. Non possiamo essere concordi nell'affermare che l'una o l'altra autorità garantisce la libertà di informazione, ma dobbiamo essere interessati ad ottenere un campo di tensione pluralistico ed in tal senso il Voto n. 19 dei colleghi Tretter, Binelli, Cadonna, Franceschini, Rella ci sembrava una buona idea, almeno loro affermavano la garanzia della molteplicità esistente, un tentativo di salvare questo quadro finora ottenuto dall'avanzata delle autorità statali, desiderose di concentrare in tal senso il potere, ma aggiungo anche da grandi società private o, ad esempio, dai politici locali assetati di potere. In tal senso saremmo stati concordi con il Voto presentato, ma ora l'S.V.P. desidera ottenere, diciamo attraverso la porta secondaria, attraverso il Consiglio regionale, una maggioranza, una specie di lettera di autenticazione per poter poi recarsi a Roma e legittimare la propria richiesta contro ogni decisione della Corte costituzionale, contro ogni linea finora sostenuta dal Governo centrale e contro quanto ha sostenuto finora almeno la gran parte dei giornalisti della radio e televisione pubblica e tutto questo attraverso una specie di lettera aperta rivolta a Roma da parte del Consiglio regionale, seguendo l'esempio del Consiglio provinciale di Trento, come suggerisce il collega Frasnelli. Collega Frasnelli, perchè a tal proposito parlo intenzionalmente di porta secondaria? Perchè siamo partiti da una proposta che si prefiggeva tutt'altro obiettivo, di salvare il pluralismo, dico ancor di più di salvare le emittenti private, ma ora calpestando il tutto si intende girare l'assegno richiedendo in sostanza una lettera aperta per ottenere il controllo sulla RAI locale. Questo non è possibile colleghe e colleghi del S.V.P.! Se anche il Consiglio regionale in questo momento è assai distratto, non vi è presente probabilmente neppure il numero legale, in quanto la maggior parte dei colleghi sta seguendo alla televisione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri...

(Interruzione)

LANGER: come ho appunto detto il numero legale trovasi probabilmente qui accanto davanti al televisore, anzichè in aula. Si desidera comunque fare approvare da questo Consiglio regionale una simile lettera aperta per far valere poi determinate pretese.

Siamo dell'opinione che quanto recentemente deciso dalla Corte costituzionale non debba essere considerato la quintessenza oppure l'ultimo grido in materia delle telecomunicazioni in genere e delle rispettive competenze autonome. La Corte costituzionale nell'attuale situazione giuridica, nell'ambito del cosiddetto stato di diritto è competente con la separazione dei poteri alla luce della Costituzione, per le leggi costituzionali e di rilevanza costituzionale interpreta la rimanente legislazione sempre rispetto alla Costituzione e decide sui conflitti di competenza che sorgono tra i massimi titolari del potere nell'ambito dello Stato. La Corte costituzionale si è limitata a questo nella sentenza n. 206 dell'anno 1985 e quindi ripeto che tale pronuncia non deve essere considerata la quintessenza o l'ultimo grido emesso a tal proposito, anche noi avremmo da esternare una serie di dubbi, ma proprio nell'interesse di quella libertà dei mass media e del pluralismo vorremmo utilizzare questa sentenza, come cittadini amanti della libertà ed affermare: illustri signori se volete porre le vostre mani sulla RAI dovrete fare in certo qual modo i conti anche con questa Corte costituzionale. Noi speriamo che lo spettro divenga ancor più variopinto, vale a dire che rispetto al comprensibile appetito di sincronismo proveniente dalle fila della maggioranza assoluta si contrappongano altri ostacoli ed ulteriori impegni, vale a dire che si prevedono a tal proposito un'ulteriore separazione dei poteri ed un ulteriore pluralismo di quest'ultimi. Per questo motivo non possiamo approvare la loro proposta, con cui si tenta di cancellare questa molteplicità dei poteri, facendosi rilasciare un assegno in bianco dal Consiglio regionale. Noi riteniamo una posizione ragionevole che le Province potrebbero assumere a tal proposito nei confronti dello Stato centrale distinguendosi, oltre a trattare per la distribuzione delle competenze, nella ricerca presso la propria popolazione, anche presso le minoranze, di una certa comprensione, offrendo garanzie democratiche e ponendo chiari segni, che il passaggio del controllo sulla radiotelevisione da parte centrale a quella locale possa effettivamente offrire un maggior pluralismo delle informazioni. Finora non sono riusciti a persuaderci in tal senso, avendo suscitato in noi l'impressione esattamente opposta. Per questo motivo desideriamo obbligarvi, per mezzo di una situazione giuridica complicata e

macchinosa a decidere - la stessa cosa vale anche per il Trentino e non soltanto per l'S.V.P. - ad aumentare l'offerta democratica per rendere credibile una pretesa autonomistica. Per questo motivo siamo dell'opinione che, essendo incerta la situazione delle funzioni nello Statuto stesso - non risulta a favore della tesi, in cui si è riconosciuta la Corte costituzionale, ma non è certamente a favore della richiesta illustrata dall'assessore provinciale Benedikter - ma comunque ritengo che, a tal proposito, possiamo porre un punto fermo. La posizione risulta incerta in tutti i sensi, per cui l'interpretazione può fra l'altro avvenire in modo dinamico, vale a dire che l'interpretazione data nel 1972 può forse essere diversamente intesa negli anni 1986-1987, ma la rispettiva legittimazione la dobbiamo conquistare, o meglio la maggioranza della Provincia di Bolzano e quella della Provincia di Trento dovranno conquistarla attraverso una credibilità democratica. Finora non hanno offerto nessun valido contributo, poiché con le proposte delle "museruole", rese note in parte ufficialmente ed in parte in via non ufficiale non si appetisce purtroppo l'autonomia in materia di radio e televisione, anzi si può giungere piuttosto ad una posizione in cui si preferisce affermare: la Russia è grande e lo Zar è lontano per cui è meglio avere un controllo in lontananza, dove l'intervento risulta meno facile, dove non si riesce a sincronizzare il tutto, ciò che contrariamente risulta più facile e attuabile in loco, potendo qui comunicare dopo ogni trasmissione, con una semplice telefonata, ciò che è piaciuto e quanto non è stato gradito, esternando subito i propri desideri di commessa.

A tal proposito desideriamo dire alla maggioranza: non possiamo votare a favore della vostra proposta e nel momento che questa viene assunta nel documento originario non possiamo più votare il Voto nel suo complesso, dato che il nostro collega di gruppo l'aveva sottoscritto con tutt'altra intenzione. Se invece desiderate avere il consenso delle minoranze politiche, linguistiche, culturali, ideologiche, religiose ecc. per le vostre tesi autonomistiche in materia di radiotelevisione, vi prego di voler fare alcune genuflessioni democratiche per riscaldare un po' i vostri muscoli e rendere credibili certe vostre aspettative democratiche. Soltanto allora a molti sarà più facile sostenere le vostre richieste, che non dovranno più rappresentare le pretese del S.V.P. e nel Trentino diciamo della D.C. di controllo esclusivo, ma tanto più credibili diverranno se protese ad una informazione più a portata del cittadino, più democratica, più pluralistica e rispondente effettivamente alla verità...

(Interruzione)

LANGER: Le genuflessioni davanti ai titolari del monopolio dell'opinione pubblica loro le fanno assai spesso, per quanto questo monopolio non risulti organicamente infeltrito ed intrecciato con loro stessi ed anche lei flette le ginocchia trovandosi praticamente in un'unione personale. Si tratta di un mistero come lo è la SS. Trinità, signor Frasnelli, sii cauto, poichè non riuscirà a persuaderci che ad esempio la l'onnipotente società Athesia, di cui un importante rappresentante siede come deputato del suo partito in Parlamento, il cui rapporto di vicinanza all'S.V.P., se non con tutte le sue componenti, non è stato inventato ieri ed in tal senso non chiediamo genuflessioni davanti ai titolari di tale monopolio, ma nel senso di esercizi ginnici davanti alla democrazia. Mi sembra che i suoi muscoli democratici si siano arrugginiti o congelati grazie alla troppa sincronizzazione posta finora in atto e dovrebbe quindi assoggettarsi ad un intenso preriscaldamento prima di poter accettare quanto voi intendete per competenza provinciale in materia radiotelevisiva. Grazie).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI: Grazie signor Presidente. Noi diciamo che questo Voto è un Voto infelice sotto vari aspetti. Il primo dovrebbe essere quello di difendere il pluralismo che viene dall'emittenza privata e certamente su questo noi siamo d'accordo, senza riferirmi a tutta la premessa, diciamo che la condividiamo, condividiamo la necessità di voci alternative e diverse nelle telecomunicazioni, possibilità di accesso per i cittadini, però siamo contro l'etere selvaggio e quindi diciamo che il Voto è contraddittorio. E' contraddittorio nel senso che da una parte propone il pluralismo, dall'altra afferma che non si tocca niente e che non si interviene regolamentando anche la nostra situazione come nel resto d'Italia, dando spazio alla prevalenza dei più prepotenti, dei più forti economicamente, quelli che...

(Interruzione)

TOMAZZONI: Nasce con un po' di logica dall'impostazione del Voto, perché si dice non tocchiamo la nostra Provincia. La legge di regolamentazione dell'emittenza privata non dovrebbe operare, perché vogliamo lasciare immutata la situazione. Questo si dice nel Voto e noi ne siamo

d'accordo, cioè potremmo dire di salvaguardare il pluralismo, l'emittenza privata però con una regolamentazione che deve valere su tutto il territorio nazionale, da noi, come dalle altre parti.

Questo non è detto nel Voto, non si parla di regolamentazione, non si accetta la regolamentazione e quindi è facile la deduzione rispetto a questo Voto.

Del resto basta vedere cosa avviene anche nella nostra Provincia e sappiamo benissimo che le emittenti con il più alto indice di ascolto sono in mano ad operatori economici che fanno il bello e cattivo tempo, a seconda di chi ha più forza e più soldi per poterli sostenere e pagare.

Noi non diciamo che l'emittenza pubblica garantisca la imparzialità, bisognerebbe essere ciechi per dire questo, però di fronte alla parzialità delle emittenti private, che fanno il loro mestiere, c'è una maggiore garanzia nella emittenza pubblica, perlomeno nel momento in cui ci sono le elezioni c'è un diritto d'accesso per tutti senza pagare, mentre nell'emittenza privata, se non si paga non si accede. Questo è indubitabile.

Quindi diciamo, vanno mantenuti tutti e due i sistemi, però l'emittenza privata va regolamentata. Questo è quello che volevo dire.

Si torna poi, attraverso quegli emendamenti, pervicacemente, continuamente con una insistenza degna di miglior causa sul tema delle telecomunicazioni, quindi facendo riferimento allo Statuto di autonomia che non parla di telecomunicazioni, ma almeno si abbia il buon gusto di ripetere quanto c'è scritto nello statuto di autonomia, che parla solo di comunicazioni e trasporti, senza svisarne anche letteralmente la dizione.

(Interruzione)

TOMAZZONI: Abbiamo sentito tanti di quei pareri, che certamente nemmeno tu hai la ricetta per dire cosa sono le comunicazioni!

Abbiamo sentito tanti pareri di molti esperti e sono divergenti.

Per quanto riguarda poi l'aspetto della delega alle Province, direi che non è proprio lì il centro del problema, interessa quale delega alle Province, interessa quali garanzie sono contenute in questa delega per il pluralismo e per la democraticità, come questa delega viene esercitata, direi che il nodo è qui e siccome questo nodo non è mai stato chiarito e le garanzie finora non le abbiamo mai avute, è

evidente che ci opponiamo in questi termini a firmare le cambiali in bianco, dato che i precedenti non sono certo rassicuranti. Ci costringete ad essere statalisti quando non lo vogliamo essere, ci spingete a farlo per garantirci, ma faremmo ben volentieri o meno di essere statalisti, se avessimo tutte le garanzie che del resto, anche il cons. Meraner, giustamente chiedeva. Su quella posizione possiamo concordare, ma queste garanzie non ci sono.

Di certo sappiamo che fino adesso la Corte costituzionale si è espressa su una non competenza delle Province e fino a questo momento abbiamo quel risultato, più oltre vedremo.

Quello che mi meraviglia è che si insiste tanto su questa delega e su queste telecomunicazioni e non si richiama invece quello che è un diritto al pluralismo e alle minoranze, che già il Consiglio ha tentato di presentare, di far conoscere al nostro Parlamento, attraverso un Voto che abbiamo sottoscritto e votato in questo Consiglio, nel corso dell'estate, quello sui ladini, il diritto cioè che anche i ladini, non solo della Provincia di Bolzano, ma della Provincia di Trento e della Provincia di Belluno, quindi tutti i ladini insediati nel territorio della Regione e quelli insediati nelle valli dolomitiche della Provincia di Belluno, possano godere degli stessi diritti di cui godono i ladini della Provincia di Bolzano e possano avere un unico centro redazionale per le trasmissioni radiotelevisive.

Io avrei gradito molto, che invece di quegli emendamenti o di quelle aggiunte fosse stata richiamata la posizione già assunta dal Consiglio regionale su questo problema e avessimo sostenuto con vigore, ripetendolo, e qui con un'insistenza più degna di causa, la posizione già presa dal Consiglio regionale sull'argomento.

Il fatto che si tralascia questo problema, non è il problema delle minoranze e del pluralismo che interessa, ma è ben altro il potere, sul quale non possiamo certamente essere d'accordo e perciò votiamo contro.

PRESIDENTE: Qualche altro chiede di intervenire sull'argomento? Se nessuno interviene nel merito dò la parola ai presentatori per la replica.

La parola al cons. Binelli.

BINELLI: Signor Presidente, sarò estremamente telegrafico. Ribadisco che noi abbiamo inteso chiudere la discussione sugli emendamenti, avendo noi una visione pluralista e quindi è indiscutibile che si debba accettare

l'apporto derivante dalle varie forze politiche sui singoli argomenti. Questo è il motivo per il quale abbiamo inteso accettare immediatamente l'inserimento in discussione degli emendamenti aggiuntivi.

C'è un altro aspetto, signor Presidente, mi risulta che sia stata presentata una richiesta di votazione per commi separati del dispositivo del Voto e quindi questo penso riesca a tranquillizzare quelle forze politiche che sono preoccupate e hanno inteso prolungare il dibattito sulle procedure questa mattina.

Mi pare però che sia anche il caso di voler ricordare quella che è la portata di questo dispositivo. Secondo me non è vero che ci sia contraddizione tra i vari punti del dispositivo stesso, perché il primo comma, quello del testo originario, tanto per intenderci, si prefigge lo scopo di salvare nell'immediato, le realtà delle emittenti locali; gli altri commi invece si riferiscono ad una procedura molto più lenta e laboriosa, sono deleghe, norme di attuazione e a tal proposito una storia pluridecennale ci insegna quanto siano lente queste attuazioni delle competenze.

E' chiaro che il secondo e terzo comma del dispositivo sono proiettati nel futuro e quindi trattasi di una richiesta di impegno dal Consiglio regionale al Parlamento nel medio-lungo termine, i tempi in politica sono giammai abbastanza lunghi, affinché si tengano presenti queste specifiche richieste, ma d'altronde la immediata salvezza dell'emittenza locale è pure urgente.

Ecco perché secondo noi sono compatibili i due aspetti del dispositivo, quello del testo originario e quello degli emendamenti aggiuntivi. Mi sembra di dover aggiungere ancora una piccola considerazione, la prima è ricordare a questa Assemblea, composta anche dai consiglieri del Consiglio provinciale di Trento, che lo scorso anno il Consiglio provinciale approvò con l'opposizione delle sinistre una nostra mozione, concernente il terzo punto del dispositivo. Devo ricordare pure la sensibilità autonomistica delle forze presenti qui in Consiglio, vale a dire un esempio, proveniente dalla Regione Siciliana, non vorrei certo prendere la Regione Siciliana come punto di riferimento nel campo autonomistico, però questo ente regionale, pur non avendo competenze in materia di comunicazioni e trasporti, approvò lo scorso anno all'unanimità un disegno di legge costituzionale per richiedere al Governo la competenza assoluta in termini di comunicazioni, telecomunicazioni e trasporti. Questo particolare non è stato forse volutamente ricordato da qualche collega, ma correva l'obbligo di richiamarlo, anche alla luce delle polemiche udite questa mattina nel

dibattito su questo Voto.

A nome degli autonomisti trentino tirolesi dichiaro che voteremo questo Voto e le parti aggiuntive, convinti di contribuire alla attuazione dell'autonomia delle Province di Trento e di Bolzano.

PRESIDENTE: In dichiarazione di voto ha chiesto di parlare il cons. Peterlini, ne ha facoltà.

PETERLINI: In den paar Minuten, die mir zur Verfügung stehen, ist es nicht möglich, auf die verschiedenen Einwände einzugehen, die hier im Raum gemacht worden sind, aber ich darf zusammenfassend den Standpunkt der Südtiroler Volkspartei noch einmal präzisierend unterstreichen.

Es ist nicht notwendig - gleichzeitig möchte ich auch das vorausschicken - auf die Diskussion über Privatsender ja, Privatsender gut oder Privatsender nicht gut einzugehen. Dazu sind Erkenntnisse des Verfassungsgerichtshofes ergangen in Erklärung und Interpretation des Art. 21 der Verfassung und garantieren gleichzeitig damit den Freiraum, der geschaffen worden ist und rufen gleichzeitig nach einer gesetzlichen Regelung. Das ist der Punkt 1, den ich hier unterstreichen möchte.

Es braucht im Interesse aller eine anständige gesetzliche Regelung. Die ersten Erkenntnisse des Verfassungsgerichtshofes gehen auf das Jahr 1975 zurück und seitdem ist der Gesetzgeber auf Staatsebene nicht imstande gewesen, die Materie organisch zu regeln. Erst in diesem Jahr ist ein Notstandsdekret, umgewandelt in Gesetz, erlassen worden, das sogenannte Berlusconi-Dekret, hat aber auch nicht die Materie insgesamt organisch geregelt, die Reform steht noch immer aus. Ich wiederhole: Es liegt im Interesse, sei es der privaten Sender, als auch der öffentlichen Sender, daß eine Regelung kommt und gegeben ist, damit auf legaler Basis mit einer Ordnung der Frequenzen, mit einer Rechtssicherheit die eigene Arbeit geleistet werden kann. Es liegt aber vor allem auch im Interesse der Verbraucher, der Zuhörer und Zuschauer, der Benützer des Fernsehens und des Radios, daß eine organische Regelung kommt, weil das derzeitige Ätherchaos es oft nicht ermöglicht, weder den öffentlichen Rundfunk als auch den privaten zu verfolgen. Das ist der Punkt 1, der notwendig ist und unterstrichen werden muß.

Punkt 2: zum Standpunkt der Partei - und da, glaube ich, sollten alle autonomistischen Kräfte mit von der Partie sein und mitziehen und sich die Frage stellen: Sollten wir nicht jedesmal, wenn wir uns zur Autonomie bekennen, auch dafür eintreten, daß die Zuständigkeiten nicht zentral in Rom verwaltet werden, sondern im Lande, daß Rege-

lungen, die zentralistisch in Rom getroffen werden, weiter weg sind von den Bedürfnissen der Bevölkerung und damit auch an den Bedürfnissen und Notwendigkeiten unseres Landes und unserer Bevölkerung vorbeigehen? Das Bekenntnis dazu abzulegen, heißt auch, dazu zu stehen, daß unsere beiden Provinzen den Bereich der Telekommunikation übertragen bekommen sollten. Man hat hier auf die Erkenntnisse des Verfassungsgerichtshofes von heuer im Sommer hingewiesen. Es stimmt, wir haben mit Bedauern zur Kenntnis genommen, daß der Verfassungsgerichtshof uns aufgrund der jetzigen Lage die Zuständigkeit nicht gegeben hat, man hat aber vergessen darauf hinzuweisen - und das ist wichtig -, daß es keine Durchführungsbestimmungen in diesem Bereich gibt. Wir haben nur Durchführungsbestimmungen im Bereich des Transportwesens und keine Durchführungsbestimmungen im Bereich der Kommunikation. Ich darf nur in Klammern darauf hinweisen, daß der Begriff Kommunikation vom italienischen Gesetzgeber seit 1924 immer so verstanden und ausgelegt worden ist, daß darin auch Telefon, Telegraphie, Rundfunk und Fernsehen mitgebraucht und mitverstanden worden sind.

Aber speziell möchte ich abschließend jetzt vor allem die Trentiner Abgeordneten auf folgenden Beschluß des Trentiner Landtages erinnern: erlassen und genehmigt vom Trentiner Landtag in seiner Sitzung vom 3. Dezember 1984, Antrag Nr. 34, in dem nach den Prämissen, in denen klar zum Ausdruck kommt, daß der Bereich der Telekommunikation sinnvoller und besser im Rahmen der Landeszuständigkeit verwaltet werden könnte, folgendes beschlossen wird - ich lese vor -: "Ciò premesso, il Consiglio provinciale delibera di esprimere propria rappresentanza nella commissione paritetica per le norme di attuazione, il suggerimento di adottare anche nella materia comunicazioni e trasporti la coerente interpretazione evolutiva, già adottata per le altre materie, al fine di dare contenuto alla espressione comunicazioni, anche alla luce delle sentenze della Corte Costituzionale n. 225, n. 226 del 1974 e n. 202 del 1976", die sich bekanntlich auf die Privatsender beziehen. Damit hat der Trentiner Landtag mit den Stimmen der Democrazia Cristiana, der Trentiner Autonomisten (Tretter, Binelli), der Republikaner und der Liberalen, bei Enthaltung von Fedel und Casagrande und der Gegenstimme von PSI und PCI einen Beschlußantrag genehmigt, zu dem wir heute nur stehen müssen.

Ich komme zum Schluß: Für die Südtiroler Volkspartei hat dieser Begehrensantrag nur dann Sinn und Kohärenz, wenn unsere Ergänzungsanträge dazu auch abgestimmt und genehmigt werden. Sollten unsere Anträge, die darauf hinauslaufen, mehr Freiraum für unsere beiden Provinzen zu

erhalten, nicht genehmigt werden, dann können wir uns mit dem gesamten Text nicht mehr identifizieren. Deswegen ersuche ich - eigentlich auch im Sinne dessen, was der Kollege Langer rein prozedurell gemeint hat -, daß man vorher darüber abstimmen möge über die Abänderungsanträge, die die Südtiroler Volkspartei eingebracht hat, um allen Mitgliedern des Regionalrates die Möglichkeit zu geben, zum ganzen ja oder nein zu sagen. Wir werden zum Begehrensantrag ja sagen, wenn die Abänderungsanträge der Südtiroler Volkspartei vom Regionalrat genehmigt werden.

(Non mi è possibile replicare alle varie osservazioni udite in quest'aula nei pochi minuti a mia disposizione, ma mi si permetta di esprimere succintamente il punto di vista del S.V.P. e di sottolineare con precisazioni quanto segue.

Non è necessario entrare nel merito della discussione se l'esistenza delle emittenti private sia positiva o meno. Vi sono a tal proposito chiari pronunciamenti della Corte costituzionale che hanno chiarito ed interpretato l'art. 21 della Costituzione e garantiscono nel contempo lo spazio che è stato creato, pur indicando la necessità di una regolamentazione legislativa. Questo è il primo punto che desidero porre qui in rilievo.

Ribadisco che è necessaria una buona regolamentazione in tal senso nell'interesse di tutti. Le prime sentenze della Corte costituzionale risalgono al 1975 e da allora il legislatore nazionale non è stato in grado di regolamentare organicamente la materia. Soltanto quest'anno un decreto di emergenza è stato trasformato in legge, trattasi del cosiddetto decreto Berlusconi, pur omettendo una regolamentazione organica della materia, per cui la riforma deve ancora venire. Ribadisco: è nell'interesse delle emittenti private e pubbliche giungere ad una chiara regolamentazione onde poter operare, su base legale, con un preciso regolamento delle frequenze ed in piena sicurezza giuridica. E' pure nell'interesse dei consumatori, vale a dire degli utenti della televisione e della radio riuscire a regolamentare organicamente la materia, dato che l'attuale caos nell'etere non permette spesso una buona ricezione sia delle radio private, sia di quella pubblica. Tanto desideravo affermare in merito a questo necessario primo punto.

Punto 2: per quanto concerne il punto di vista del partito ritengo che tutte le forze politiche dovrebbero unirsi e tendere ad uno stesso fine ponendosi la domanda: ogni qualvolta che ci riconosciamo nell'autonomia non dovremo impegnarci affinché le competenze non vengano

gestite centralmente in sede romana, ma in loco e che le regolamentazioni approvate a Roma sono troppo lontane dalle esigenze della popolazione e dalle necessità della nostra Provincia? Riconoscersi nell'autonomia significa pure sostenerla affinché i nostri due enti provinciali autonomi possano ottenere competenze nel settore delle telecomunicazioni. Sono state indicate le sentenze, pronunciate l'estate scorsa dalla Corte costituzionale. E' vero, abbiamo appreso con rammarico che la Corte costituzionale non ci ha concesso, sulla base dell'attuale situazione, questa funzione, ma ci si è dimenticati di aggiungere che a tal proposito non esistono norme di attuazione. Noi disponiamo di norme di attuazione soltanto nel settore dei trasporti e nessuna norma che riguarda le comunicazioni. Posso soltanto indicare per inciso che il concetto comunicazioni è sempre stato interpretato dal legislatore italiano sin dal 1924 comprensivo anche del telefono, telegrafo, radio e televisione.

Concludendo desidero ricordare soprattutto ai consiglieri di Trento la mozione approvata dal Consiglio provinciale trentino il 3 dicembre 1984, mozione recante il n. 34, che dopo la parte introduttiva, in cui si espone chiaramente l'opportunità di amministrare il settore delle telecomunicazioni nell'ambito della competenza provinciale, recita come segue: "Ciò premesso, il Consiglio provinciale delibera di esprimere propria rappresentanza nella commissione paritetica per le norme di attuazione, il suggerimento di adottare anche nella materia comunicazioni e trasporti la coerente interpretazione evolutiva, già adottata per le altre materie, al fine di dare contenuto alla espressione comunicazioni, anche alla luce delle sentenze della Corte costituzionale n. 225, n. 226 del 1974 e n. 202 del 1976. Con ciò il Consiglio provinciale di Trento, anche con i voti della D.C. e degli autonomisti trentini (Tretter, Binelli), dei repubblicani e dei liberali e con l'astensione di Fedel e Casagranda, oltre ai voti contrari del P.S.I. e del P.C.I. ha approvato la mozione, nella quale oggi dobbiamo riconoscerci.

Concludo. Per l'S.V.P. questo Voto ha soltanto un senso ed è coerente se saranno accettati anche i nostri emendamenti aggiuntivi. Qualora questi, che tendono a tenere maggiore spazio a favore delle nostre Province, non venissero approvati non ci potremmo identificare in questo Voto. Per questo motivo prego - anche nel senso di quanto esposto dal collega Langer sotto il profilo procedurale - di voler porre in votazione prima gli emendamenti presentati dal S.V.P. per offrire a tutti i componenti del Consiglio regionale la possibilità di

acconsentire o dissentire sull'intero testo del Voto. Noi esprimeremo parere favorevole qualora il Consiglio regionale approvasse gli emendamenti del S.V.P.).

PRESIDENTE: Altri intervengono in dichiarazione di voto? Il cons. Meraner, ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Es scheint mir, daß die Einbringer oder wenigstens ein Teil der Einbringer dieses Begehrensantrages Angst vor dem eigenen Mut bekommen haben offensichtlich wohl wieder einmal unter politischem Druck von oben bzw. von den politischen Partnern. Indem sie erklären, daß sie auch für die Zusatzanträge der Südtiroler Volkspartei stimmen werden, stimmen sie meines Erachtens auch gegen den Geist des eigenen Begehrensantrages, denn gerade durch diese Zusätze und Ergänzungen wird dieser an und für sich gute Begehrensantrag geradezu dem Geist und Sinn nach ins Verkehrte umgewandelt. Auch wir sind für mehr Autonomie, aber wir sind gegen Mißbrauch der Autonomie. Wir sind nicht der Meinung, daß mit diesen Zusatzanträgen mehr Freiraum in den beiden Provinzen Bozen und Trient geschaffen wird, sondern wir sind aufgrund der jahrelangen konkreten Erfahrungen sicher, daß damit weniger Freiraum geschaffen wird. Wir wünschen uns ...

(Unterbrechung)

MERANER: Herr Abgeordneter Peterlini, ich habe Sie nicht unterbrochen und bitte dasselbe zu tun, wenn Sie einen Funken von Höflichkeit haben!

Staat ist nicht immer schlecht und Provinz nicht immer besser. Das möchte ich einmal feststellen, besonders dann, wenn wir in einer Situation, wie wir sie de facto heute haben, vor der Diktatur in dem eigenen Lande nicht wesentlich weniger Angst haben müssen als vor dem staatlichen Zentralismus.

(Unterbrechung)

MERANER: Nein, das habe ich nicht gesagt, aber Autonomie ist auch nicht identisch mit mehr Freiheit, wenn sie von gewissen Machtgruppen mißbraucht wird, wie das in unserem Land einfach einmal der Fall ist.

(Unterbrechung)

MERANER: Herr Assessor Benedikter, wenn die Armen im Geiste alle selig gesprochen werden, dann wird der Heiligsprechungsprozeß für Sie nicht mehr sehr lange dauern!

Was wir uns wünschen, sind mehr echte demokratische Garantien

...

Herr Präsident, bitte sorgen Sie doch dafür, daß ich einmal ungestört zwei Minuten reden kann.

Was wir uns wünschen, sind mehr echte demokratische Garantien, die auch durch die Vermehrung des Pluralismus im Bereich der Telekommunikation besser gewährleistet werden können, aber wir wollen auf keinen Fall einen Blankoscheck unterschreiben - und ich betone noch einmal - weder für Rom noch für Trient noch für Bozen, sondern für uns ist die Demokratisierung in diesem Bereich, die Absicht der Demokratisierung und die Absicht mehr Freiraum und Pluralismus zu schaffen, nur dann ehrlich gemeint und ernst zu nehmen, wenn alle interessierten Gruppen, wenn alle, die zu Recht verlangen, daß sie an der Gestaltung von mehr Pluralismus auch in diesem Bereich herangezogen werden, auch tatsächlich entsprechende demokratische Garantien bekommen. Bis jetzt ist davon überhaupt nicht geredet worden. So wie bis jetzt die Absicht besteht, müssen wir zu Recht befürchten, daß es wieder einmal darum geht, der Macht noch ein bißchen Macht hinzuzufügen und davor haben wir Angst. Deshalb ziehe ich auch gleichzeitig meinen schriftlich gemachten Antrag auf Abstimmung nach getrennten Teilen zurück, weil ich unter diesen Umständen diesem Begehrensantrag nicht zustimmen werde!

(Grazie signor Presidente. Mi sembra che i firmatari o almeno una parte di questi siano improvvisamente timorosi del loro stesso coraggio, o meglio evidentemente vi sono state pressioni politiche dall'alto, ossia da parte dei loro partners. Nel dichiarare che voteranno anche a favore degli emendamenti aggiuntivi del S.V.P., votano, a mio avviso, contro lo spirito del proprio Voto, poichè proprio gli emendamenti aggiuntivi travolgono lo spirito di questo Voto, da me giudicato buono e positivo. Anche noi siamo per una maggiore autonomia, ma siamo contrari ad un abuso dell'autonomia. Non siamo dell'opinione che gli emendamenti aggiuntivi offrano maggiori spazi nelle due Province di Bolzano e Trento, ma siamo certi, date le esperienze concrete fatte per lunghi anni, che in effetti si restringa lo spazio esistente. Desideriamo...

(Interruzione)

MERANER: Consigliere Peterlini, io non la ho interrotta e la prego di fare altrettanto se vuole usarmi un minimo di cortesia!

Quanto fa lo Stato non è sempre male, ma nemmeno migliore quanto fa la Provincia. Desidero fare questa constatazione soprattutto in una situazione che oggi si delinea di fatto, poichè dobbiamo non meno temere la dittatura nella propria Provincia del centralismo dello Stato.

(Interruzione)

MERANER: Non ho detto questo, ma autonomia non si identifica sempre con una maggiore libertà se determinati gruppi di potere ne abusano, come accade nella nostra Provincia...

(Interruzione)

MERANER: Assessore Benedikter, se i poveri di spirito saranno tutti beatificati, il suo procedimento di beatificazione non sarà poi tanto lontano!

Noi desideriamo maggiori garanzie di vera democrazia...

Signor Presidente, la pregherei di fare in modo che io possa parlare indisturbatamente per due minuti.

Noi desideriamo, ribadisco, maggiori garanzie veramente democratiche che possono essere meglio garantite con il pluralismo nell'ambito delle telecomunicazioni, ma non desideriamo firmare un assegno in bianco - ribadisco - nè a favore di Roma, nè a favore di Trento, nè a favore di Bolzano, in quanto la democratizzazione di questo settore significa per noi l'intento di creare maggiori spazi ed un pluralismo più articolato che potrà essere inteso in modo sincero e serio se tutti i gruppi interessati, che giustamente pretendono di poter partecipare alla formazione di tale pluralismo, ottengono effettivamente le attese garanzie democratiche. Finora non se ne è mai parlato, ma l'intenzione palesata ci fa temere, a buon diritto, che nel caso specifico si tratta di aggiungere un po' più di potere al potere stesso, circostanza che noi temiamo. Per questo motivo ritiro la mia richiesta scritta di votazione per parti separate, non potendo votare a favore in queste condizioni).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Anesi.

ANESI: Per motivare la mia astensione su ambedue i dispositivi del Voto;

per il primo, penso sia auspicabile che nella nostra Regione vengano mantenute le emittenti private nella misura in cui sono adesso, però non si può pretendere di essere esentati da una regolamentazione dell'etere che deve essere regolamentato in campo nazionale.

Per quanto riguarda il secondo punto, mi allaccio a quanto brevemente introdotto dal collega Tomazzoni a proposito della questione delle deleghe per l'emittenza pubblica. Fondamentalmente; mi sono espresso una volta, non sono contrario a una delega alle Province in materia delle comunicazioni anche radiotelevisive, al fine di vedere tutelate le minoranze. Riferendomi al Voto, approvato da questo Consiglio il mese di giugno scorso, devo rilevare che la tutela delle minoranze linguistiche nella Regione Trentino-Alto Adige relativa agli strumenti radiotelevisivi, era riservata esclusivamente alla Provincia di Bolzano e con questo Voto si impegnava il Parlamento ad emanare norme, affinché ciò fosse reso possibile anche in Provincia di Trento. Avevamo inoltre richiesto - il Consiglio regionale aveva approvato - che il Parlamento garantisca in questa nuova legislazione l'unità redazionale delle trasmissioni ladine.

Prima di approvare un emendamento o un'aggiunta di questo tipo, vorrei conoscere la sorte del Voto che abbiamo approvato il mese di giugno, cioè se si giungerà o meno alla spartizione di queste trasmissioni in lingua ladina. In tal caso, volendo ogni Provincia gestire la stazione radiotelevisiva e le rispettive trasmissioni, simili pretese diventerebbero motivazioni di potere, ma se ora mi si garantisce che il Voto espresso nel mese di giugno avrà effettivamente un esito positivo, potrei anche approvare l'emendamento del S.V.P.

Per il momento mi astengo.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Boesso, ne ha facoltà.

BOESSO: Signori colleghi, un Voto che parlava di conservare la presenza dei canali televisivi in regione penso che poteva avere il consenso di tutti, quello era anche lo spirito dei presentatori, poi sono stati presentati degli emendamenti che si possono comprendere, ma che proprio in sede regionale offendono la Regione. C'è sempre questo assalto alle deleghe, anche le più inocue a favore della Regione, che subito devono essere trasferite alle Province, tanto da apparire non sufficientemente autonomisti, se a ciò non si provvedesse.

Abbiamo già notato quanto danno ha procurato questo svuotare, parlo degli anni '54, '55, all'epoca dell'art. 14, del Los von Trient,

quanto danno ha portato l'umiliare la Regione. Se allora la Regione avesse delegato subito e tutto, conservando delle deleghe di controllo ci sarebbe un motivo. Qualche volta ci troviamo in questa sala senza molti poteri, ma allora era un compito delegare subito e tutto, mantenendo un ente di tutela a Trento e non in sede romana, vedesi a tal proposito le leggi provinciali che continuano ad essere respinte. Adesso si insiste su quella strada con un inocuo Voto, si inseriscono due piccoli emendamenti che ci potrebbero anche trovare d'accordo, ma l'interpretazione del concetto comunicazioni o telecomunicazioni è ancora incerta.

Peterlini dice che le comunicazioni già nel '24, erano intese come telecomunicazioni, parlava di televisione, per cui penso che intendesse il 1984, comunque finché non chiariamo in sede di norme di attuazione questo conflitto, nel senso che cosa si intende per comunicazioni, vedi pacchetto, non conosciamo pure il significato della richiesta delle telecomunicazioni, perseguito con tanta tenacia dal S.V.P.

Pertanto cerchiamo di chiarire prima questo argomento e poi buttiamoci verso le deleghe alle Province, in modo che possano legiferare in merito, altrimenti oggi, di fronte a un dissenso fra i partiti di lingua italiana, perché mi sembra di aver sentito che sia la D.C. che il P.S.I. non sono d'accordo di interpretare questa parola comunicazioni come telecomunicazioni. Sdiamoci ad un tavolo, troviamo un chiarimento, si faccia una norma per le telecomunicazioni, se ne faccia una per le comunicazioni, altrimenti questo emendamento, voterò contro il Voto nel suo complesso, significa voler entrare dalla finestra o con i grimaldelli quando sussiste la possibilità di entrare per un portone ornato di fiori, fiori autonomistici, fiori che ci danno soddisfazioni e gioia. Questo non significa chiarezza di rapporti, perché qui a Trento si vuole inserire la parola telecomunicazioni, quando a Bolzano continuiamo a litigare in Consiglio provinciale cercando di arrivare ad un chiarimento, che auspico ci sia, affinché sia dato a Cesare quello che è di Cesare in materia di telecomunicazioni e al popolo quello che è del popolo per le comunicazioni. Questo è il concetto.

Dico ai democristiani: signori, dovete fare un solo discorso, a Bolzano ne fate uno, siete così avversari del concetto comunicazioni o telecomunicazioni così mal interpretato; dimostrate almeno che votate contro qui in Regione e poi andremo alla ricerca del chiarimento. Questo mi sembra un suggerimento che nasce dal buon senso.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. D'Ambrosio, per dichiarazione di voto.

D'AMBROSIO: Presidente, il gruppo comunista prende atto di quanto diceva il collega Binelli nella sua seconda tornata, che sarebbe stato opportuno consultare i gruppi politici, che avevano aderito al testo originario del documento. Ne prendo atto, ma credo sia cosa oramai tardiva e aggiungo che è stato un errore aver affermato d'acchito il comportamento da assumere, senza le necessarie consultazioni tra coloro che avevano concorso alla presentazione di questo documento.

Questo dico per ribadire nettamente la distinzione e dunque il dissenso politico sull'accoglimento dell'aggiunta al documento medesimo. Per cui il gruppo comunista sarà contrario agli emendamenti.

In secondo luogo, quanto abbiamo sottoposto ai signori capigruppo, lo riproponiamo all'attenzione dell'Assemblea, e cioè che riteniamo più corretto soprassedere al Voto, proprio in ordine all'ammissibilità dell'emendamento ai sensi del regolamento stesso, di fronte ad un fatto che è politico, ma che è anche procedurale, signori colleghi, politico per la differenziazione nel merito, procedurale perché caso vuole oggi sono assenti ben due dei consiglieri che hanno sottoposto la firma a questo documento.

Noi in Consiglio regionale, per le nostre procedure che regolamentano i nostri lavori, non possiamo accettare un metodo che porta ad uno stravolgimento "consensuale", dal punto di vista formale, di quelle che erano le fasi iniziali e gli obiettivi iniziali di un qualsiasi documento.

Colleghi, riflettiamo un pochino su questo, perché praticamente noi abbiamo già detto la nostra, se il nostro compagno Rella fosse presente avrebbe certamente detto di non appartenere ai firmatari che accettano e di conseguenza verrebbe meno la possibilità di introdurre e prendere in considerazione la modifica stessa. Per cui io mi sottopongo all'Assemblea, ponendo all'attenzione l'opportunità di soprassedere al Voto, proprio ai fini di quel chiarimento, ove venisse meno questa opportunità, questo suggerimento che di sicuro è rivolto ad un compagno del nostro gruppo, ma credo sia rivolto anche nei confronti del collega Franceschini, di cui è intuibile la posizione politica, perché abbiamo ascoltato quello che è stato riferito qui dal collega Langer, non c'è dubbio che dal punto di vista politico non potrà essere spacciato, nel caso in cui passasse questo documento, come un documento

che aveva anche il consenso di un componente del gruppo comunista.

Ultimissima considerazione, anche per sopperire a queste limitazioni o regolamentazioni del nostro modo di procedere, quando naturalmente certe motivazioni vengono sostenute come motivi di ordine tecnico, ai fini del raggiungimento delle cinque firme, faccio ancora una volta notare ai colleghi che le cinque firme tecniche non sono mai anonime, dal punto di vista politico, perché vi è sempre una identità, seppure per grandi linee o nei dettagli con il documento medesimo, che in questo caso ha come sostegno le firme.

Per cui io mi rivolgo ai colleghi, evidentemente a quei colleghi che hanno sentito questo bisogno, di riflettere su che cosa si possa incrinare dal punto di vista di questi rapporti, che si sono instaurati all'interno dell'Assemblea, per chiarire questioni apparentemente tecniche, ma che sono tecnico-politiche, perché su tali questioni si può infrangere una procedura, che ipoteca per il futuro la possibilità di ricorrere a questo più o meno palese stratagemma.

Tanto desideravo dire in sede di dichiarazione di voto, ma anche in sede di ulteriore riflessione sulla procedura dei nostri lavori con delle proposte che consentano a tutta l'Assemblea di giudicare con coscienza e con tutta la pienezza anche del coinvolgimento dei più diretti interessati.

In seconda e subordinata istanza il nostro gruppo non può che coerentemente sostenere la prima parte e votare decisamente contro le parti aggiuntive.

PRESIDENTE: Sono iscritti a parlare ancora due consiglieri per dichiarazione di voto, penso che è ormai trascorsa l'ora e pertanto rinviando la seduta alle ore 15.00.

La seduta è tolta.

(Ore 13.02)

(Ore 15.21)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto il cons. Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI: Solo alcune brevi considerazioni. Io credo che la questione sollevata questa mattina in Consiglio regionale e cioè della organicità di questo voto sia una questione non di lana caprina, ma una questione

sussistente. Chiedo cioè se è compatibile che in un voto, che quindi ha un dispositivo unico e non è articolato, possono essere immesse delle affermazioni che non tutti i sottoscrittori condividono. E non lo pongo tanto perché messo in rilievo da questa o da quella parte politica, ma proprio in nome della credibilità dei documenti che noi andiamo a licenziare. E anche della credibilità e della corrispondenza, rispetto alle volontà politiche di ciò che potrebbe accadere in futuro per una contingente giustificata assenza di qualche collega. Io già nell'intervento breve, perché devo confessare che ero interessato anche alle comunicazioni del Presidente del Consiglio, oltre che ai lavori di questo Consiglio e quindi sono intervenuto per concedermi il tempo, per andare a sentire cosa comunicava al Parlamento il Presidente del Consiglio Craxi, ma già in quel breve intervento di questa mattina avevo detto che il voto così come è presentato non può essere la volontà né dei sottoscrittori ultimi né dei sottoscrittori primi. Ed infatti è emerso palesemente, signor Presidente. Quindi la nostra non è una dichiarazione di voto imbarazzata, perché diciamo di no al vecchio documento e agli emendamenti successivi, però è una dichiarazione di voto non politicamente imbarazzata, ma formalmente imbarazzata, perché ci pare non corretto che almeno due consiglieri, Franceschini e Rella, oggi non presenti, vedano formalmente licenziato un documento che porta la loro firma e su cui almeno uno, per nome del capogruppo, non è d'accordo.

Il documento, ripeto, è contrastante.

(Interruzione)

FERRETTI: Questa mattina avevo detto che è in contraddizione, tant'è che il collega Peterlini si è alzato a dire: signori io chiedo una procedura anomala, che si votino prima le conclusioni e poi il documento presentato in prima istanza, perché diversamente, se venissero bocciate le nostre conclusioni, noi non siamo d'accordo con il resto. Allora io invito nuovamente, in questa dichiarazione di voto, in cui confermo il voto contrario della D.C. per i motivi questa mattina rappresentati, ma anche altre volte rappresentati, chiedo al Presidente, se ancora non c'è il tempo per aggiustare le cose, perché in fondo i nuovi presentatori potevano chiedere l'abbinamento di un nuovo Voto a questo Voto, traendo pretesto dall'argomento, che se era un pretesto lato, perché oggettivamente ci sono tre cose, due in contraddizione e una terza che non ha nulla a che fare con le altre due, perché le telecomunicazioni

sono altra cosa dall'assegnazione delle frequenze o dalla garanzia che rimangano in vita le utenze attuali in un tipo di provvedimento corporativo che può sì onorare coloro che ne rimangono coinvolti, ma mi chiedo con quale onore per coloro che in futuro decidessero di intraprendere iniziative nel settore dell'informazione via etere. Quindi non si può essere favorevoli.

Chiedo ancora alla Presidenza di valutare, se non è il caso di scindere le due cose, di sollecitare coloro che hanno presentato i secondi emendamenti a presentare un documento a sé stante, perché si faccia giustizia di carattere ideologico, se mi è consentito, e anche morale e politico. Spacciare, per proprietà di qualcuno ciò che viene rifiutato, mi sembra un atto estremamente scorretto. Quindi il voto contrario, se il documento rimane così, ma anche se venisse diviso in due parti, come ci parrebbe più onesto, comunque il voto contrario su ambedue i documenti. Su quello cioè che porta per prima firma quella del collega consigliere regionale Tretter e su quello che è l'emendamento, che in sostanza è un altro documento, che porta per prima firma il collega consigliere regionale Peterlini.

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede di intervenire sull'argomento, per dichiarazione di voto? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Es sind da Streitfragen entstanden, ob die Zusätze zulässig sind oder nicht, wenn jemand der Einbringer, der unterschrieben hat, mit deren Annahme nicht einverstanden ist. Es sind andere Streitfragen auch aufgeworfen worden, ich glaube auch vom Abgeordneten Ferretti, der zwischen dem zweiten Satz, den wir eingebracht haben und den zwei vorhergehenden Sätzen einen Widerspruch sieht, was der Form nach bitte auch stimmt. Man kann es erklären, aber irgendwie besteht ein Widerspruch, so daß, glaube ich, um die Ernsthaftigkeit der Amtshandlungen des Regionalrates zu sichern, einzuhalten, es gut wäre, wenn darüber noch unter den Beteiligten - selbstverständlich in erster Linie diejenigen, die den ursprünglichen Entwurf eingebracht haben - noch beraten werden kann, um festzustellen, ob diejenigen, die tatsächlich unterschrieben haben, einverstanden sind und ob der Begehrensantrag nicht vereinheitlicht werden sollte, vereinheitlicht in dem Sinn, daß er auch logisch einheitlich sei, und zwar um die Ernsthaftigkeit unserer Verhandlungen hier zu gewährleisten.

(Sono sorte questioni sull'ammissibilità o meno degli

emendamenti aggiuntivi nel caso non tutti i firmatari acconsentono al loro inserimento. Sono state sollevate altre questioni, credo anche dal cons. Ferretti, che vede una contraddittorietà fra il contenuto di un capoverso da noi proposto ed altri due facenti già parte del testo, la qual cosa risponde effettivamente, almeno per quanto riguarda la forma, a realtà. Si può comunque chiarire il tutto, ma in certo qual modo la contraddizione esiste, per cui, onde garantire la serietà dell'operato del Consiglio regionale sarebbe bene che gli interessati - naturalmente in primo luogo coloro che hanno firmato il voto originario - si consultassero per stabilire se i firmatari sono effettivamente d'accordo ad assumere i nostri emendamenti, oppure se è il caso di unificare il voto, nel senso di trovare un testo unitario nella logica, onde garantire la serietà delle nostre operazioni.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo, sul Regolamento.

MITOLO: Solo per rilevare che in sede di dichiarazione di voto mi pare che sia logico pensare che uno esprime il sì o il no al documento presentato. Non si possono riaprire delle questioni di merito, delle questioni anche giuridiche in sede di dichiarazione di voto.

(Interruzione)

MITOLO: Ma io mi riferisco anche a quello che ha detto Ferretti.

Benedikter adesso, scusa, Peterlini, ci è venuto a dire che sarebbe il caso che i presentatori del voto si incontrassero con i presentatori dell'emendamento, adesso, in sede di dichiarazione di voto! Ma siamo seri, santo Iddio, mi pare che non ci sia altro da fare che esprimere il proprio parere favorevole o contrario al documento che è stato presentato.

Altre discussioni in questo momento qui non possono essere accettate.

PRESIDENTE: Comunque lei sa, consigliere, che ogni consigliere ha sempre il diritto di avanzare proposte in qualsiasi momento e di appellarsi al Regolamento per prendere la parola.

Ha chiesto la parola il cons. Tretter. Ne ha facoltà.

TRETTTER: Signor Presidente, nel dichiarare immediatamente il voto favorevole a questo documento, rispettando le particolari esigenze delle

popolazioni della regione all'interno del piano di distribuzioni delle frequenze - questo era il testo originario di questo voto - devo anche far presente, per chiarire una volta per sempre, che la settimana scorsa avevo chiesto io personalmente ai colleghi firmatari Franceschini, Rella e non mi ricordo se ho interpellato anche Cadonna, di rinviare questo Voto, perché era stato presentato un emendamento da parte del gruppo del S.V.P., sul quale bisognava discutere.

Voglio anche ricordare che il 23.5.1985 è stato presentato questo Voto e alcuni mesi fa sono stati presentati gli emendamenti da parte del S.V.P. C'era tutto il tempo e la possibilità, anche perché, rivolgendomi non soltanto all'aula, ma rivolgendomi al collega Cadonna, Franceschini e Rella, avevo chiesto l'inserimento di un altro punto all'ordine del giorno, perché ritenevo che questo emendamento presentato dal S.V.P. andava meditato e discusso. Ancora una volta, come il Voto sulle successioni, si vuol presentare all'aula all'ultimo momento emendamenti, nemmeno emendamenti, ma proposte di rinvio.

Io sono d'accordo ancora, se questo viene accettato dall'aula, di rinviare, perché correttezza vuole che siano presenti il collega Rella per dare il proprio consenso ed il collega Franceschini. Ma - e non voglio essere ripetitivo - la stessa cosa l'avevo proposta una settimana fa, perciò noi non vogliamo forzare. E' chiaro che gli assenti di oggi erano a conoscenza di questa nostra proposta. Perciò qui non si vogliono fare delle forzature, si vuole rispettare un'etica, ma detto questo e precisato una volta per sempre, perché la verità si deve dire in ogni momento, chiedo al Presidente un ulteriore rinvio, per poter concordare con i firmatari di questo Voto, e parlo di Cadonna, Franceschini e Rella, l'inserimento dell'emendamento aggiuntivo proposto dal S.V.P.

PRESIDENTE: C'è la proposta di rinvio, per quanto riguarda la votazione.

Sulla proposta ha chiesto di parlare il cons. D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: A favore, signor Presidente, perché con un certo apprezzamento accogliamo quello che abbiamo lanciato questa mattina. Questa mattina abbiamo, come tutti i colleghi sapranno, rammentato questo imbarazzo procedurale, in cui ci si viene a trovare di fonte ad un documento che, caso vuole, non vede momentaneamente presente alcuno dei firmatari, per cui non possiamo che essere senz'alto favorevoli al rinvio della trattazione del documento, auspicando però che ci possano

essere le necessarie intese, però rispetto lo spirito originario del documento e non certo rispetto le aggiunte che si sono poi prodotte. Per cui il nostro gruppo è senz'altro favorevole al rinvio della trattazione.

PRESIDENTE: Preciso che non si tratta di trattazione, ma eventualmente di concludere le dichiarazioni di voto e procedere alla votazione. Pertanto è questa ultima fase che viene rinviata.

La parola al cons. Boesso.

BOESSO: Per esprimermi contro, perché fra persone serie gli imbarazzi dovevano venire prima di arrivare alle tre di pomeriggio. Pertanto si vota e si continua, perché qui, se i due presentatori non sono in aula peggio per loro, che Rella e Francechini siano presenti, se si avevano dei ripensamenti, ci si doveva pensare questa mattina, è ora di perdere un po' meno tempo, votare e non cercare sempre scuse per non combinare nulla, aver perso tutta la santa giornata per arrivare ad un rinvio. Il tempo è prezioso e allora, come ha detto Mitolo, siamo seri. Votate per il rinvio, io mi farò una ricca risata, ma non è da persone serie.

Si dovrebbe continuare e arrivare al voto finale, perché questo Voto, che ci ha già divisi abbastanza e non conclude niente, come tutti i Voti che mandiamo in quel di Roma, non dovrebbe perlomeno farci perdere inutilmente le giornate in maniera così ignobile.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni. Favorevole o contrario?

TOMAZZONI: Contrario al rinvio, perché ritengo che il Voto c'è già qui da moltissimo tempo. Il Voto è quello che è, gli emendamenti, le aggiunte sono cose che vanno oltre il Voto. Possono essere legittimamente avanzate, ma si presenta un altro Voto, un Voto diverso. Quindi coloro che hanno presentato le aggiunte, quelle le ritirino, perché non sono presentabili in questo momento, in quanto vanno a snaturare un Voto già sottoscritto da alcuni consiglieri, i quali adesso non sono presenti, però si rimangiano evidentemente il Voto che hanno presentato.

Noi votiamo quello, le proposte di aggiunta si possono trasformare in un altro Voto, sul quale poi le forze politiche si esprimeranno. Mi pare questa la procedura più corretta e rispettosa dei singoli presentatori e del Consiglio, in quanto non si può snaturare un voto con un'aggiunta, di cui i firmatari non sono a conoscenza. Loro

hanno presentato quel Voto e chiedono che il Consiglio voti su quel testo che hanno presentato. Se non sono d'accordo i presentatori, non si possono presentare emendamenti, come si fa per le mozioni, mi pare che questo è stato chiarito ed è stato precisato. Quindi, se non ci sono i presentatori, non potete neanche presentare degli emendamenti.

(Interruzione)

TOMAZZONI: Non la maggior parte, se non ci sono, non possono essere d'accordo, mi spiace, cons. Benedikter.

Quindi sono contrario al rinvio del Voto e ritengo che si debba votare senza gli emendamenti che sono stati presentati, perché quelli non possono essere introdotti senza il parere dei presentatori.

PRESIDENTE: C'è ancora la possibilità per una dichiarazione a favore, se qualcuno vuole prendere la parola. Altrimenti metto in votazione la proposta di rinvio.

E' stato chiesto di rinviare la parte rimanente della votazione, a proposito del voto n. 19. Pongo in votazione la richiesta di rinvio. E' approvata a maggioranza con 6 voti contrari e 6 astensioni.

Procediamo con la trattazione del punto 12) dell'ordine del giorno: "Voto n. 24, presentato dai consiglieri regionali Langer, Marzari, Tonelli, Franceschini, Emeri e Ballardini, concernente il disegno di legge "Norme di tutela delle minoranze linguistiche", in trattazione presso la I^a Commissione affari costituzionali della Camera dei Deputati".

I sottoscritti consiglieri presentano il seguente

V O T O

affinché il Consiglio regionale lo discuta e lo approvi:

"Informato che presso la I^a Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati è in trattazione un disegno di legge che prevede "Norme di tutela delle minoranze linguistiche", il cui testo è stato elaborato - sulla base di diverse proposte di legge presentate da varie forze politiche - da un Comitato ristretto della Commissione

stessa;

Convinto che tale iniziativa risponda in maniera significativa a molte aspettative delle minoranze etno-linguistiche che si trovano incluse nel territorio della Repubblica e che il testo elaborato dal Comitato ristretto debba essere semmai migliorato e non invece ulteriormente impoverito;

Consapevole della necessità che da parte di una Regione nel cui ambito sono state realizzate molte norme assai avanzate di rispetto e tutela di diritti linguistici, culturali e politici delle minoranze etno-linguistiche, ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica, partano segnali di incoraggiamento per migliorare la tutela di minoranze etno-linguistiche che risiedono in altre parti della Repubblica e che godono di diritti assai più modesti, quando non siano addirittura prive di ogni forma di tutela speciale;

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige,
fa voti

affinché il Parlamento ed il Governo della Repubblica vogliano approvare in tempi solleciti ed in misura ampia le nuove "Norme di tutela delle minoranze linguistiche", tenendo conto in particolare, sulla base delle osservazioni dei rappresentanti delle popolazioni interessate:

1. della necessità di non restringere le misure di tutela già formulate nel testo unificato giacente presso la Commissione Affari Costituzionali, e quindi di non insistere sugli emendamenti sensibilmente peggiorativi che il rappresentante del Governo ha presentato rispetto al testo della Commissione;
2. della opportunità di menzionare esplicitamente il gruppo "ladino-dolomitico" nell'elenco delle comunità etno-linguistiche previste e tutelate dalla legge".

Firmati Langer, Marzari, Tonelli, Franceschini, Emeri, Ballardini.

BL. GEHRT NSANIRAG

Die unterzeichneten Abgeordneten legen hiermit dem Regionalrat folgendes Begehren zur Beratung und Beschlußfassung vor:
" In Kenntnis, daß bei der 1. Kommission für Verfassungsangelegenheiten der Abgeordnetenkammer ein Gesetzentwurf zur Behandlung vorliegt, der 'Maßnahmen zum Schutze der sprachlichen Minderheiten' vorsieht, dessen Text - auf der Grundlage verschiedener Gesetzentwürfe von mehreren politischen Seiten - schließlich von einer

Arbeitsgruppe innerhalb des parlamentarischen Ausschusses ("Comitato ristretto") formuliert und redigiert wurde;

in der Überzeugung, daß diese Initiative vielen Erwartungen volklicher und sprachlicher Minderheiten, die im Staatsgebiet der Republik leben, in bemerkenswerter Weise entgegenkommt und der Text der oben genannten Arbeitsgruppe - wem schon - verbessert werden müßte, aber nicht verschlechtert werden sollte;

im Bewußtsein, daß gerade von einer Region, auf deren Gebiet zahlreiche beachtenswerte und hochentwickelte Bestimmungen zum Schutz und zur Anerkennung sprachlicher, kultureller und politischer Rechte der volklichen und sprachlichen Minderheiten im Sinne des Artikels 6 der Verfassung der Republik erlassen wurden, auch eine Ermutigung ausgehen soll, damit andere - weniger und oft gar nicht geschützte - Sprachminderheiten und Volksgruppen in Italien ebenfalls mehr Rechte und einen besseren Schutz erhalten;

STELLT DER REGIONALRAI VON TRENINO-SÜDTIROLI DAS BEGEHREN.

das Parlament und die Regierung der Republik mögen bald und weitherzig die neuen "Bestimmungen zum Schutze sprachlicher Minderheiten" erlassen und dabei insbesondere - auch auf der Grundlage der Stellungnahmen der Vertreter der Betroffenen - folgendes berücksichtigen:

1. daß die von der Arbeitsgruppe in der Kommission der Abgeordneten kammer erarbeiteten Vorschläge nicht weiter eingeschränkt werden und daher die Regierung von ihren bisher vorgelegten Änderungsanträgen, die eine spürbare Verschlechterung bedeuten würden, Abstand nehmen möge;
2. daß unter den zu schützenden Sprachminderheiten ausdrücklich auch die Dolomitenladiner genannt werden sollen."

Anche a questo Voto è stato presentato un emendamento, del quale do lettura, da parte dei cons. Klotz e Meraner..

Il terzo comma "Consapevole della necessità..." è emendato nel modo seguente:

"in considerazione degli impegni internazionali, assunti dallo Stato italiano, relativamente al trattamento di minoranze linguistiche e relativamente all'applicazione del diritto di autodeterminazione di tutti i popoli, in seguito alla ratifica della Charta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945, ed in seguito ai patti internazionali del 19 dicembre 1966 concernenti i diritti politici, economici, sociali e

culturali;

il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige
fa voti...

(segue il testo originario).

Der Absatz 3: "Im Bewußtsein, daß gerade von einer Region..."
soll folgendermaßen abgeändert werden:

Eingedenk der völkerrechtlichen Verpflichtungen, die sich für
den Staat Italien aus der Ratifizierung der Charta der Vereinten
Nationen vom 26. Juni 1945 sowie der Internationalen Pakte über
bürgerliche und politische Rechte bzw. wirtschaftliche, soziale und
kulturelle Rechte vom 19.12.1966 hinsichtlich der Behandlung von
sprachlichen Minderheiten und hinsichtlich der Anwendung des
Selbstbestimmungsrechtes aller Völker ergeben;

stellt der Regionalrat

(weiter im Text).

La parola ai presentatori. Chiedo ai presentatori se intendono
accettare l'emendamento.

Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il cons. Ferretti.
Ne ha facoltà.

FERRETTI: Prima io pongo il quesito al Consiglio, se ritiene -
l'argomento è di estremo interesse -, prima di passare alla trattazione
di questo Voto, non fosse il caso di assumere per ciascun consigliere
gli atti dei lavori di questa Commissione, in modo da essere esattamente
e ufficialmente informati di quello che accade, perché non si ripeta
alla fine quanto accaduto pocanzi, anche se noi stamani abbiamo detto
quello che avevamo da dire. Adesso non c'è più il collega, per il
momento, Boesso.

Secondo, se qui andiamo a discutere il Voto per intero come
letto, oppure se andiamo a discuterlo nella misura in cui viene accolto
il Voto con le aggiunte. Però per me è preliminare il chiedere un rinvio
dei lavori, al fine di poter consentire alla Presidenza del Consiglio
regionale di assumere gli atti della I^a Commissione affari
costituzionali sull'oggetto del Voto, in maniera che si sia esattamente
informati delle posizioni non solo della proposta e della parte
governativa, ma anche delle altre parti politiche presenti in
Commissione. Quindi è una proposta formale, che io avanzo.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: La richiesta del collega Ferretti in parte mi ha anticipato alcune comunicazioni che volevo dare.

La prima di tutte è questa: visto che questo voto è stato depositato in data 13 dicembre dell'anno scorso e purtroppo, anche per una sorta di sabotaggio, varie volte è stato scavalcato e non ammesso alla trattazione, oggi ovviamente la situazione di cui parliamo non è più la stessa.

Di questo ovviamente terremo conto e forse può anche superare la richiesta di Ferretti, nel senso che oggi quando abbiamo presentato questo testo, si voleva spingere sul Parlamento perché andasse avanti con questo lavoro e sul Governo perché rinunciasse ad un'azione limitatrice, che si era espressa attraverso emendamenti presentati dal Governo.

Nel frattempo la situazione è mutata, cioè la Commissione affari costituzionali ha licenziato un testo, che è stato reso pubblico in data 30 aprile e che non avremo difficoltà a mettere, a nostra cura, a disposizione del Consiglio, se è desiderato, nel senso che potrebbe essere fatta una fotocopia, io ho qui il testo. Quindi preannuncio subito che in ogni caso il testo dovrebbe essere comunque modificato e lo presenteremo anche per iscritto, dicendo all'inizio:

"Informato che la I^a Commissione affari costituzionali della Camera dei Deputati ha approvato un disegno di legge...", poi la premessa rimarrebbe uguale.

Della parte dispositiva dovrebbe rimanere, a nostro giudizio, solo questo testo: "fa voti affinché il Parlamento ed il Governo della Repubblica vogliano approvare in tempi solleciti ed in misura ampia le nuove "Norme di tutela delle minoranze linguistiche". Anche perché il petitum riguardante i ladini nel frattempo è stato accolto dalla maggioranza della Commissione e quindi da questo punto di vista oggi una nostra richiesta sarebbe tardiva, perché è già stata accolta comunque nella Commissione medesima.

Quindi quello che oggi il nostro Consiglio può fare, è far sentire la propria voce, perché questo disegno di legge non rimanga a livello di disegno licenziato dalla Commissione, ma che sia anche affrontato in aula. E in questo senso anche i membri della Commissione bicamerale, che sono stati in visita nella Regione nei giorni passati, hanno espresso un loro giudizio: che un Voto da parte del nostro

Consiglio regionale potrebbe essere comunque un elemento di sollecito in tal senso.

Quindi non so se la richiesta del cons. Ferretti non sia superabile, perché acconsentire ad un ulteriore rinvio, dopo che dal 13 dicembre 1984 questa proposta è all'ordine del giorno, ovviamente non incontra il nostro entusiasmo.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI: Ringrazio il collega Langer, che ha capito immediatamente il problema, lo capisce sempre, per carità, non è una valutazione di merito, e che dà atto che il problema sussiste. Conosco anche già il progetto così come è stato approvato dalla Commissione ed è su questo che ho proprio alcune cose da dire, come contributo della nostra parte politica, in ordine eventualmente dell'altro ramo del Parlamento.

Se il collega è così gentile da mettere a disposizione gli incartamenti, ma anche l'emendamento, in maniera che il Voto venga aggiornato, non pongo più la questione preliminare. Non era un espediente per rimandare la trattazione, rimane però da chiarire che fine fa la proposta di emendamento, in maniera, signor Presidente, che si possano avviare i lavori, sapendo che cosa stiamo discutendo e in maniera che si eviti, che arrivati alla dichiarazione di voto, nel dubbio non sappiamo più di chi è la paternità, ma soprattutto che cosa andiamo a votare.

Quindi questo secondo aspetto mi pare che è rimasto non risolto, forse perché il collega Langer non l'ha voluto trattare, ma una sua opinione ce l'ha certamente esternata e sarebbe bene già all'avvio dei lavori, prendendo atto che lui presenterà un emendamento per aggiornare il voto, ci dica che cosa pensa dell'accoglimento della proposta della collega Klotz.

PRESIDENTE: Signori, io mi trovo un Voto, che è quello che ho letto, un emendamento, che anche è stato letto, niente altro trovo davanti a me.

Perciò io chiedo di sapere qual è il testo, sul quale dovremo votare e mi preme chiedere un'altra volta se i presentatori accettano l'emendamento che è stato proposto dai cons. Klotz e Meraner, perché questo è di vitale importanza.

Ha chiesto la parola il cons. Langer. Ne ha facoltà.

LANGER: Signor Presidente, per quanto riguarda la questione

dell'emendamento, mi sembra una procedura abbastanza insolita che l'espressione dell'opinione in proposito debba essere premessa al dibattito, perché mi pare che la modifica arriva a una proposta, sulla quale non si è ancora discusso. Per cui non mi sembra possibile fare di questo una pregiudiziale.

In ogni caso dovremo chiedere un attimo di sospensione della riunione, per consultarci tra i firmatari presenti. Purtroppo anche qui ora ci troviamo nella condizione che alcuni dei firmatari di questo voto non sono in questo momento presenti in aula e quindi dovremo in ogni caso consultarci fra quelli che ci sono, in ordine all'emendamento. Però devo dire subito che non mi pare comunque che l'emendamento debba fare corpo unico, anche se ammesso alla votazione, con il voto.

Io non voglio anticipare la decisione, che potremmo prendere, però potremmo dire: accettiamo che si voti anche su questo emendamento e chiederne la votazione separato o potremmo anche subito dire: no, lo consideriamo, per ipotesi, stravolgente del testo proposto e quindi non entra neanche nel pacchetto sottoposto alla votazione. Ma mi sembra che abbia in ogni caso una sua logica autonoma, rispetto al testo del corpo della proposta.

Per quanto concerne la seconda richiesta, signor Presidente, io pensavo che bastasse farlo nel corso del dibattito, ma se vuole metto giù subito - ci vogliono 3 minuti di orologio - in entrambe le lingue le parti di testo che si stralciano, in seguito alla situazione sopravvenuta in sede parlamentare.

PRESIDENTE: Sul Regolamento, la parola al cons. Mitolo.

MITOLO: Per rilevare un fatto. Allegato al documento io trovo che l'emendamento presentato dalla signora Klotz e dal collega Meraner porta la data del 21 maggio 1985, se non vado errato. In tutto questo tempo credo ci sarebbe stato motivo di incontrarsi tra presentatori dell'emendamento e del Voto, per concordare se doveva essere accettato o meno.

E' possibile che ogni volta ci dobbiamo trovare in aula e chiederci se l'emendamento, che viene presentato può essere accettato dai presenti e tener conto delle assenze varie. Anche in questo caso debbo, mio malgrado, rilevare un modo di procedere un po' anomalo.

Non ho nulla in contrario né a discutere né a rinviare, se volete fare un documento più esatto, più organico nella sua forma linguistica, però, abbiate pazienza, questa mattina abbiamo discusso 3

ore e mezzo un Voto e lo abbiamo rinviato, oggi abbiamo appena cominciato un altro Voto e ci ritroviamo di fronte il problema del rinvio.

Questo non è un modo di condurre e di sviluppare l'attività del Consiglio regionale; è la riprova, come sempre mi tocca dirlo mio malgrado, che questo consesso è veramente un "monstrum", un caso clinico, ma non si può assolutamente accettare questo modo di procedere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter, sempre sullo stesso argomento.

BENEDIKTER: Zur Geschäftsordnung, zum Vorgehen: Ich kenne diese Sache sehr gut, ich habe den letzten Bericht des Loris Fortuna gelesen und auch den sogenannten Minderheitenbericht von Pazzaglia von der Neufaschistischen Partei und hätte hier einen Beitrag dazu zu leisten, nämlich den Beitrag, daß sich die Vereinten Nationen im Rahmen der Menschenrechtskommission - der Menschenrechtskommission übergeordnet ist ja der Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen - in Genf seit Mitte der 70er-Jahre mit dieser Frage beschäftigt, und zwar unter dem Titel der Verletzung der Menschenrechte, der sogenannten einheimischen Völker, "indigenous peoples" oder "peoples" usw. und diesbezüglich ist sehr interessant, was dort bis heute herausgekommen ist; es ist ein Bericht genehmigt worden von der Menschenrechtskommission und vom Ecosoc, vom Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen, der das viertwichtigste Organ der Vereinten Nationen ist, ein Bericht, der die Grundlage bildet für die Ausarbeitung von Grundsätzen, die dann die Generalversammlung demnächst verabschieden soll, Grundsätze, wie diese autochthonen Bevölkerungen oder diese einheimischen Völker behandelt werden sollen, denn was eben bisher diesbezüglich geschehen ist, wird vielfach als Verletzung der Menschenrechte angesehen. Ich bin daher der Ansicht, daß es schon einer Debatte hier im Regionalrat wert ist, allerdings müssen die Einbringer sofort erklären, ob sie den Zusatz, der im Mai - stellt sich heraus - eingebracht worden ist, annehmen oder nicht, denn das beeinflußt ja die Debatte insgesamt; es handelt sich nicht um irgendeine Korrektur, einen Beistrich, einen Punkt, der dann dazukommt, sondern das gibt dem ganzen Begehrensantrag irgendwie einen neuen Aspekt. Ich bin für die Unterbrechung, der aber diesbezüglich ein klares Wort, eine klare Antwort folge, damit entweder heute noch oder demnächst darüber debattiert werden kann. Es hängt von eurer Haltung ab.

(Sull'ordine del giorno per quanto concerne la procedura.

Conosco perfettamente la questione per aver letto l'ultima relazione di Loris Fortuna e anche la cosiddetta relazione di minoranza di Pazzaglia del M.S.I. ed avrei a tal proposito da aggiungere le risultanze dei lavori delle Nazioni Unite nell'ambito della commissione dei diritti dell'uomo, che trovasi in sott'ordine al Consiglio economico e sociale dell'O.N.U., che dalla metà degli anni settanta si occupa a Ginevra di tale problema, avendo tali lavori il titolo pregiudizio ai diritti dell'uomo, ai cosiddetti popoli indigeni "indigenous peoples", oppure "peoples ecc." e a tal proposito le rispettive risultanze sono assai interessanti, avendo la commissione dei diritti dell'uomo e l'Ecosoc, il Consiglio economico-sociale delle Nazioni Unite, il quarto organo in ordine alla importanza dell'O.N.U., approvato una relazione che costituisce la piattaforma per l'elaborazione dei principi di massima sul trattamento delle popolazioni autoctone o indigene, poichè quanto è accaduto in tal senso fino ad oggi è ritenuto per la maggior parte lesivo nei confronti dei diritti dell'uomo. Sono però dell'opinione che simile problema sarebbe degno di formare oggetto di un dibattito in Consiglio regionale, ma comunque i firmatari dovrebbero dichiarare subito se sono disposti ad accettare l'emendamento aggiuntivo, che, come ora risulta, sarebbe stato presentato ancora nel mese di maggio, dato che un'eventuale accettazione influenzerebbe il dibattito nel suo complesso, non trattandosi di una qualsiasi correzione, di una virgola o di un punto che cambio, dato che il voto assumerebbe in certo qual modo un nuovo aspetto. Sono favorevole alla sospensione della seduta, a condizione però che ne consegua una chiara risposta, dimodochè si possa aprire il dibattito ancora oggi o rinviarlo a breve termine. Tutto dipende dal vostro atteggiamento.)

PRESIDENTE: Signori, è stato presentato da parte dei presentatori il testo del Voto modificato.

Praticamente nella prima riga viene tolta la parola presso: "Informato che la I^a Commissione affari costituzionali della Camera dei Deputati ha approvato..."

Per quanto riguarda la parte dispositiva recita così: "Fa voti, affinché il Parlamento della Repubblica voglia approvare in tempi solleciti ed in misura ampia le nuove "Norme di tutela delle minoranze linguistiche". Tutta qui la parte dispositiva, il resto viene tutto tolto.

Der Begehrensantrag soll wie folgt geändert werden und zwar im einführenden Teil, wo es heißt: "in Kenntnis daß, bei der" soll

folgentermaßen ersetzt werden "in Kenntnis, daß die erste Kommission für Verfassungsangelegenheiten der Abgeordnetenkammer einen Gesetzentwurf verabschiedet hat," dann das andere bleibt alles gleich bis zum beschließenden Teil, der jetzt folgendermaßen hieße: "stellt der Regionalrat von Trentino - Südtirol das Begehren, das Parlament der Republik möge bald und weitherzig die neuen Bestimmungen zum Schutze sprachlicher Minderheiten erlassen." Der ganze übrige Teil würde gestrichen.

Ha chiesto di parlare la cons. Klotz. Ne ha facultà.

KLOTZ: Im Zusammenhang mit dem Änderungsantrag, den mein Kollege Meraner und ich eingebracht haben, möchte ich die Einbringer dieses Begehrensantrages schon offiziell jetzt fragen, ob sie unseren Änderungsantrag annehmen oder nicht. Denn wenn sie ihn nicht annehmen, dann kann ich selbstverständlich das so nicht voll mittragen.

(In relazione all'emendamento presentato insieme al mio collega Meraner vorrei chiedere ufficialmente ai firmatari se accettano o meno la nostra proposta; caso contrario non potrei riconoscermi pienamente in questo voto.)

PRESIDENTE: C'è la richiesta da parte dei proponenti dell'emendamento di sapere se i presentatori del Voto originario e dell'emendamento successivo sono d'accordo o meno di accogliere la loro proposta.

Prego, cons. Langer.

LANGER: Signor Presidente, già prima avevo chiesto 10 minuti di sospensione, per potersi consultare tra i presentatori presenti in aula.

Tra l'altro mi risulta che un altro collega sta presentando un ulteriore emendamento e se il Consiglio desidera che i proponenti si esprimano sulla propria disponibilità a mettere in votazione l'emendamento già presentato e l'emendamento che adesso è in via di presentazione, forse converrebbe dare comunicazione al Consiglio anche del nuovo emendamento che è in arrivo e poi procedere con questa sospensione di 10 minuti, per poterci consultare, tenendo conto che non tutti i presentatori sono presenti, ma credo che saremo in grado ugualmente di dare una risposta, perché non vorremmo ulteriormente esporci alla tattica del rinvio, che abbiamo subito fin troppo.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, faccio presente che il Voto originario

giace, come è stato già detto, dalla data del 13 dicembre 1984, l'emendamento successivo, presentato dai conss. Klotz e Meraner, porta la data del 21 maggio 1985. Richiamo l'attenzione dei signori consiglieri perché si rendano conto che questo non è un modo di procedere, in quanto eventuali emendamenti - è già detto nel Regolamento - vanno presentati almeno 48 ore prima della discussione in aula. C'è la possibilità di presentarli anche all'ultimo momento, con un certo numero di firme, però non è giusto che a distanza di così tanto tempo si arrivi con gli emendamenti all'ultimo momento.

Detto questo, accolgo la richiesta fatta dal cons. Langer, primo presentatore, e da altri.

Sospendiamo la discussione per dieci minuti.

(Ore 16.04)

(Ore 16.21)

PRESIDENTE: La seduta riprende.
La parola al cons. Langer.

LANGER: Signor Presidente, colleghe e colleghi, i presentatori presenti di questo Voto si sono riuniti e ritenendo in buona fede di poter parlare a nome di tutti i firmatari, tra i quali c'era ancora la nostra compagna Andreina Emeri, abbiamo ritenuto di rappresentare una omogeneità di posizione, che è arrivata a questo risultato: riguardo al primo emendamento, presentato dai colleghi Klotz e Meraner, noi non siamo disponibili ad accoglierlo come emendamento sostitutivo dell'attuale terzo comma delle premesse, ma non avremmo difficoltà a farlo mettere in votazione come quarto comma aggiuntivo delle premesse, chiedendo su questo una votazione separata. Nel senso che noi non vorremmo impedire che si possa votarlo, non lo riteniamo in contrasto, un capovolgimento, se non forse negli intenti, ma comunque non in quello che viene detto, del testo da noi presentato. Quindi in questo senso non ci opporremo alla sua messa in votazione, chiedendo che su essa si abbia una votazione separata.

Per quanto riguarda l'emendamento non ancora letto, presentato dai colleghi Anesi, Micheli, Ricci e Tomazzoni, tendente ad aggiungere alla parte dispositiva, che è più striminzita di quanto non fosse concepita, in quanto il Parlamento nel frattempo ha reso superflue

alcune nostre raccomandazioni ancora attuali nel dicembre scorso, anche in questo caso noi dichiariamo la nostra disponibilità a far mettere in votazione questi emendamenti e chiediamo magari che anche in questo caso la votazione avvenga per commi separati. Anche questo ci sembra un obiettivo non in contrasto e non stravolgente, ma, anzi, in questo caso esplicitamente complementare e un utile allargamento del nostro voto.

Questo per rispondere alle domande che ci erano state poste, per le quali avevamo chiesto una breve sospensione.

Se lei mi consente, io passerei anche all'illustrazione della proposta.

PRESIDENTE: E' stato presentato un emendamento da parte dei cons. Anesi, Micheli, Ricci e Tomazzoni, nel quale si dice che il punto 2) è sostituito dal seguente - che sarebbe il nuovo punto 2) del voto, come è stato emendato dai proponenti -: "fa voti affinché il Parlamento esamini con sollecitudine il decreto di legge costituzionale n. 841-465 relativi alle norme in favore del gruppo linguistico ladino della provincia autonoma di Trento".

Il testo credo sia stato già distribuito. Allora attendiamo che venga distribuito anche in lingua tedesca.

Intanto la parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Zur Geschäftsordnung! Wir erfahren jetzt vom Abgeordneten Langer, daß seine Gruppe oder die Einbringer einverstanden sind mit dem Zusatz, d.h., daß der Zusatz zusammen mit dem Begehrensantrag abgestimmt werde. Aufgrund dieser Antwort, die wir jetzt erfahren, die wir jetzt hören, fühle ich mich gezwungen zu beantragen, daß die Gruppe der Südtiroler Volkspartei sich kurz darüber beraten könne.

(Sul Regolamento interno. Apprendiamo adesso che il cons. Langer ed il suo gruppo, o meglio i firmatari, accolgono l'emendamento aggiuntivo, nel senso che questo sarà posto in votazione unitamente al voto. Sulla base di questa risposta, della quale veniamo a conoscenza in questo momento, mi vedo costretto a proporre una sospensione, per poter consultare il mio gruppo consiliare.)

PRESIDENTE: Sull'ordine dei lavori, la parola al cons. Langer.

LANGER: Signor Presidente, mi consenta un attimo un richiamo sul Regolamento e anche sull'ordine dei lavori. Io credo che la logica del

nostro Regolamento sia questa: che quando è in discussione una proposta, la si possa discutere nella sostanza e, se si presentano poi emendamenti, il nostro Regolamento prevede esplicitamente che ci siano dei tempi di dieci minuti per ogni gruppo consiliare per pronunciarsi sugli emendamenti. Allora non so se non sarebbe utile che, come avevo chiesto anche prima, innanzitutto si discutesse del corpo della mozione e che poi gli emendamenti potessero essere discussi e valutati, se necessario con una sospensione dei lavori, ma trattati appunto come emendamenti.

In questo senso il nostro Regolamento - per questo, signor Presidente, mi sembrava non improprio che qualcuno presentasse degli emendamenti anche all'ultimo momento, perché tale possibilità è data dal Regolamento e peraltro non è possibile che ognuno metta all'inizio della discussione tutte le armi in campo, perché può darsi che la discussione sposti delle posizioni e delle convinzioni e quindi ci sembra il corpo del Voto che abbiamo presentato sia di per sé materia sufficiente per essere considerata e discussa e sugli emendamenti forse poi c'è tempo e modo di pronunciarsi. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Klotz, sempre sul regolamento.

KLOTZ: Einmal haben die Einbringer des Begehrensantrages ihre Bereitschaft bekundet, unseren Zusatz- oder Ergänzungsantrag, wie immer man ihn nennen mag, auch in Erwägung zu ziehen und anzufügen. Unsere Fraktion Südtirol ist damit einverstanden, daß er eventuell als Punkt 4 gesetzt wird. Wir möchten in diesem Fall auch beantragen, daß die Abstimmung nach Teilen getrennt erfolgt, und zwar schon in den Prämissen, nicht nur im beschließenden Teil. Was nun den Antrag der Südtiroler Volkspartei betrifft, so darf ich auch namens der Fraktion sagen, daß wir unsererseits gerne bereit sind, den Kollegen der Volkspartei die Möglichkeit zu geben, sich darüber zu beraten.

(I firmatari del voto hanno palesato la loro disponibilità di prendere in considerazione il nostro emendamento aggiuntivo o, se preferiscono, integrativo, per cui dichiaro che il gruppo consiliare Südtirol è d'accordo che venga posto nel documento al punto 4). Desideriamo inoltre proporre di procedere a votazione per capoversi e ciò vale anche per le premesse e non soltanto per il dispositivo. Per quanto concerne la proposta del S.V.P. posso dire a nome del mio gruppo che siamo volentieri disponibili ad acconsentire ai colleghi del S.V.P.

di consultarsi.)

PRESIDENTE: Vorrei chiedere ai richiedenti, che hanno chiesto di potersi consultare, quanto tempo pensano di impiegare nella consultazione. Cinque minuti o più? Perché in questo caso potremo semplicemente rinviarlo ad altra giornata. Altrimenti, a furia di sospensioni, andrà a finire che il Consiglio non fa niente.

MITOLO: Anche qualche altro gruppo pensa si consultarsi. Io non escludo mica che nel frattempo mi venga in mente di consultarmi con il mio gruppo, anche se è modesto.

Quindi ormai credo che convenga chiudere la seduta e rinviare, così il S.V.P. si consulta, il M.S.I. si consulta, tutti si consultano e chissà che forse fra una settimana non riusciamo a trovare il modo di fare una seduta veramente di Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI: Signor Presidente, io intervengo sull'ordine dei lavori per appoggiare la richiesta presentata dal cons. Langer.

Il cons. Langer ha detto: iniziamo la discussione sul testo del voto. Gli emendamenti si vedono dopo, vengono discussi, vagliati, anche con sospensioni, dopo che si è aperta la discussione sul Voto. Sono già considerati ammessi, quindi si sa che fanno corpo con il Voto, anche se come parte aggiuntiva, integrativa e quindi i gruppi sanno su che cosa discutono, però intanto si può cominciare la discussione generale sul voto e gli emendamenti si vedono dopo.

E' una proposta formale che faccio, Presidente, per non rinviare continuamente tutto e non svilire lo stesso Consiglio.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sul voto. La parola al cons. Langer, per l'illustrazione.

LANGER: Grazie, signor Presidente. Parlerò in lingua italiana.

Signor Presidente, colleghi e colleghe, avevo già detto che questo voto n. 24 arriva al Consiglio, dopo 10 mesi abbondanti di anticamera e quindi purtroppo arriva anche in parte superato dagli eventi. Possiamo dire che per fortuna gli eventi hanno superato il testo di questo voto in modo positivo, nel senso che, almeno in gran parte, ciò che noi volevamo raccomandare al Parlamento intanto è avvenuto,

nella proposta originaria è stata considerata la lingua e la cultura ladina, cosa che noi chiedevamo, e anche alcuni peggioramenti dell'originario testo ventilato dal Governo, poi sono stati invece accantonati.

In questo senso il gruppo dei promotori, che rappresenta appunto un'area di 6 consiglieri regionali, appartenenti a tre diversi gruppi consiliari, che da più volte hanno preso delle iniziative comuni, hanno avanzato delle proposte comuni in questo Consiglio, a suo tempo aveva principalmente questo scopo: dire al Parlamento e allora anche dire al Governo che la proposta di emanare un disegno di legge di tutela delle minoranze etno-linguistiche in Italia dovesse innanzi tutto andare avanti, dovesse essere il più ampio e diciamo anche il più completo possibile e, in terzo luogo, non dovesse incontrare quegli ostacoli, che allora un rappresentante del Governo aveva ipotizzato in sede di Commissione legislativa.

Oggi la situazione è sostanzialmente modificata ed è per questo che ci siamo visti anche ovviamente costretti a modificare il testo del nostro Voto e preghiamo la Presidenza di mettere a disposizione magari fotocopie del testo così come è stato modificato, con alcune parti tolte in quanto superate. Qual è il senso che può avere oggi un Voto del nostro Consiglio, favorevole alla proposta da noi presentata? Può avere, mi pare, questo senso e può produrre questo effetto: che di fronte ad una proposta complessivamente articolata della I^a Commissione affari costituzionali della Camera, che giace quindi in un ramo del Parlamento, da un Consiglio regionale particolarmente qualificato in materia, perché è un Consiglio regionale nel quale le articolazioni linguistiche e la salvaguardia delle caratteristiche etnico-culturali sono addirittura iscritte nello Statuto speciale e costituiscono tanta parte del nostro pane quotidiano. Da un Consiglio regionale di questa caratura giunge al Parlamento un messaggio, che dice: vedete di approvare ancora in questa legislatura - poniamo adesso che questa legislatura non subisca interruzioni - un disegno di legge che ci faccia fare un passo in avanti nell'attuazione dell'art. 6 della Costituzione.

Non solo, ma siccome di fronte ad alcuni eventi recenti, l'intenzione, che nella I^a Commissione affari costituzionali della Camera dei Deputati già ha trovato un'ampia maggioranza, si trova oggi di fronte ad alcuni attacchi, in parte dall'interno del Parlamento, come per esempio dal gruppo del MSI-DN, che ha annunciato, se non sbaglio, anche l'ostruzionismo contro questo disegno di legge e in parte attacchi

da un'opinione pubblica, direi genericamente italiana e nazionalista. Abbiamo recentemente visto per esempio una lettera pubblica del Presidente nazionale degli alpini, tale Caprioli, che addirittura si rivolge al Presidente della Repubblica, il quale aveva pure assicurato un impegno della Repubblica in favore delle minoranze etno-linguistiche, troviamo appunto questo alpino, penso in pensione, che viceversa mette le mani in avanti e sostanzialmente invita il Presidente della Repubblica, affinché la Repubblica non proceda a passi di attuazione dell'art. 6 con una lettera che eventualmente, se qualcuno poi vorrà...

(Interruzione).

LANGER: In questo senso non pensiamo che sia inutile oggi, pur avendo la Commissione affari costituzionali licenziato il disegno di legge, premere sul Parlamento, affinché il Parlamento si decida a migliorare qualitativamente la tutela delle comunità etno-linguistiche che parlano lingue diverse dall'italiano e che hanno tradizioni culturali diverse da quelle della maggioranza degli italiani e nello stesso tempo dare un segnale di un impegno di chi abita in questa regione, che faccia capire che noi non ci interessiamo solo dei fatti nostri, dei nostri campanili, ma che riteniamo che nell'insieme, da un clima di attuazione, il più possibile generosa e quindi rispettosa dello spirito dell'art. 6 della Costituzione, tutte le comunità minoritarie e, noi pensiamo, anche la stessa maggioranza, parlanti l'italiano beneficiano, in quanto è un di più di democrazia, un di più di cultura, un di più di pluralismo, un di più di tolleranza e di civiltà.

Allora mi permetto di richiamare un attimo l'attenzione del Consiglio su che cosa prevede in sostanza questo disegno di legge, per il quale noi interveniamo presso il Parlamento e che una Commissione legislativa in sede referente ha già licenziato. Prevede sostanzialmente che la Repubblica tuteli la lingua e la cultura delle popolazioni di origine - e poi vengono elencate le origini tutelate - albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara e di quelle parlanti il ladino, il franco-provenzale e l'occitano. La Repubblica tutela altresì la lingua e la cultura delle popolazioni friulane e sarde. In questo senso il disegno di legge ha scelto di individuare i destinatari di questa tutela, in base alla lingua parlata o in base alle particolari caratteristiche etno-linguistiche delle comunità considerate.

In secondo luogo, questo disegno di legge prevede le procedure per individuare l'ambito territoriale di questa tutela, prevedendo uno

specifico ruolo per le Regioni in proposito.

In terzo luogo, il disegno di legge prevede misure per assicurare che nelle scuole materne ed elementari dei comuni interessati dalla presenza di queste popolazioni, l'educazione linguistica preveda l'apprendimento della lingua locale e l'uso della stessa e che nelle scuole medie l'inserimento della lingua locale venga impartito a richiesta degli interessati, con tutta una serie di disposizioni che adesso vi risparmio, perché non credo che siano rilevanti per la nostra discussione. Poi prevede: che comunque nelle scuole elementari e medie dei Comuni interessati dalla presenza di cittadini di cultura e di lingua diversa da quella italiana vengano insegnate la cultura e le tradizioni locali anche per tutte le popolazioni, cioè in modo che finalmente anche le popolazioni di lingua italiana conviventi con le popolazione grecaniche, albanesi, ecc. sappiano qualcosa sulla cultura, sulla lingua, sulle tradizioni e sulla storia di queste popolazioni minoritarie; che poi vengano prese iniziative nel campo dello studio delle lingua delle popolazioni e delle loro tradizioni storico-culturali, anche nell'ambito della sperimentazione scolastica; che se ne tenga conto nella formazione degli insegnanti e quindi si prendano adeguate misure in sede di istituti regionali per la ricerca, sperimentazione, aggiornamento educativo; che possano essere usate queste lingue, che verrebbero sottoposte a tutela, anche nelle adunanze pubbliche dei Consigli comunali e di altri organi rappresentativi in quelle zone; che la pubblicazione di atti ufficiali dello Stato, della Regione e dei comuni, ecc. in quelle zone possa avvenire anche nelle lingue minoritarie e che anche lo Stato concorra in misura rilevante alle spese che ciò comporterà, accanto alle comunità locali; che poi venga consentito l'uso orale della lingua tutelata negli uffici dell'amministrazione pubblica; che i Consigli comunali possano deliberare l'adozione di toponimi, conformi alle tradizioni e agli usi locali, con modalità da definirsi nelle leggi regionali; che i cittadini che abbiano avuto storpiato il cognome o il nome possano chiedere il ripristino, perché appunto la loro identità culturale possa essere meglio salvaguardata e liberata da ipoteche snazionalizzanti; che nei programmi radiofonici e televisivi vengano incluse trasmissioni destinate in particolare alle popolazioni di queste lingue e culture messe a tutela; che poi le Regioni adeguino la propria legislazione a questi principi, quindi in questo senso si stabilisce un principio generale, che dovrebbe essere poi criterio ispiratore per l'attività legislativa di Regioni come per esempio la Calabria, il Molise, la

Sardegna, il Veneto e altre Regioni che possono essere interessate; che poi le Regioni interessate possano anche determinare provvidenze in favore dei mass media, stampa e anche radio o tele-diffusione nelle lingue minoritarie; che si istituiscano appositi istituti, sempre a livello regionale per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate dalla legge e che in questo senso venga stabilito uno standard, il minimo vitale, che venga elevato finalmente a un livello un po' più dignitoso, per le comunità etno-linguistiche parlanti una lingua diversa dall'italiano o avente una tradizione etnico-culturale diversa dall'italiano.

Visto con gli occhi nostri, visto con gli occhi delle comunità tutelate nella nostra Regione, molte di queste provvidenze sembrano e sono modeste, anche perché tengono conto di situazioni di insediamento, di consapevolezza e anche di uso della lingua diverse dalle condizioni che troviamo nella nostra Regione. Per esempio questa legge sarebbe destinata a tutelare alcune lingue, che davvero si possono considerare e definire lingue tagliate, in alcuni casi anche proibite, o lingue già talmente compromesse da decenni e, in parte, da secoli di emarginazione, tanto da aver bisogno in molti casi anche proprio di questa attività promozionale, che in questa legge-quadro si raccomanda e si incentiva, per non rischiare la estinzione o la sparizione totale. Anche perché sappiamo bene che molte delle comunità, che sono indicate in questo disegno di legge, che sarebbe, in un certo senso, il minimo vitale - nel senso che è un po' come il minimo vitale nella nostra Provincia, è in favore di chi non ha altri redditi sufficienti, di chi non ha altra tutela materiale sufficiente - anche in questo caso chi ne ha di più non ne viene intaccato, non ne viene abbassato. In questo senso possiamo dire che dall'alto del nostro standard di tutela noi vediamo elevare uno standard di tutela di altri, che attualmente non ne hanno alcuno.

Allora non mi nascondo e noi, presentatori, non ci nascondiamo, credo tutti quanti, che non tutti gli esponenti, non tutti i raggruppamenti, non tutte le associazioni e le comunità interessate sono soddisfatte di questa legge.

Nella preparazione si sono sentite voci e noi stessi abbiamo partecipato più volte alle riunioni rappresentative con esponenti di tutte le minoranze etno-linguistiche, che si trovano sul territorio della Repubblica italiana, sappiamo che alcune comunità avrebbero desiderato di più che in particolare la comunità di lingua slovena comunque punta alla legge di tutela globale della comunità slovena e quindi punta ad un obiettivo più alto rispetto a questo standard,

comunque, come qui si afferma, le disposizioni della presente legge non si applicano ai gruppi linguistici che sono tutelati dallo Statuto speciale delle Regioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta oltre a dire: eventuali disposizioni più favorevoli di questa legge, si attuano nei modi previsti dagli Statuti speciali e quindi in questo senso non si punta certo ad un abbassamento del livello di tutela, ma sostanzialmente si vorrebbe gettare un salvagente legislativo a chi oggi voglia operare per la salvaguardia e magari per la rivitalizzazione della propria lingua, della propria cultura, dei propri costumi e delle proprie tradizioni.

Noi pensiamo che nonostante alcune riserve e limiti, che si potrebbero avere anche su singole disposizioni di questa legge, - tanto per dirne una, un comma qui recita: "quando non sia possibile disporre di un servizio di traduzione nei Consigli comunali, sono prive di effetti giuridici le dichiarazioni che non siano espresse anche in lingua italiana", per esempio, un comma di questo genere noi, se fossimo seduti in Parlamento non lo approveremmo di certo - l'approvazione e soprattutto poi l'attuazione di un disegno di legge come quello di cui stiamo parlando, rappresenterebbe un deciso passo in avanti per dare modo alle comunità etno-linguistiche interessate di sviluppare la propria vita culturale. Poi da cosa nasce cosa, quindi non è escluso che alcune di queste comunità più in là rivendichino per esempio forme anche di economia legislativa o amministrativa più specifica o che per esempio richiedano cose che qui non sono previste, per esempio, l'istruzione anche superiore e non solo quella elementare e media, o certe forme di scuola materna. E' possibile che, per esempio, così come da noi a volte Magnago dice: se per la tutela della comunità sudtirolese ci fosse bisogno di chiedere un elicottero ogni dieci abitanti lo chiederemmo, così credo che anche magari gli albanofoni o altri cittadini della Repubblica potrebbero ragionare allo stesso modo. Ma il risultato, che è stato raggiunto faticosamente nella I^a Commissione legislativa affari costituzionali, è comunque un risultato che, se approvato nella forma in cui il Parlamento oggi ce l'ha davanti, a nostro giudizio costituirebbe un passo in avanti significativo e capace di produrre altri risultati successivi.

Non è che noi siamo più di tanto preoccupati per la minaccia missina di opporsi con l'ostruzionismo a questo disegno di legge, anche perché sappiamo che dovrebbe esserci un'ampia maggioranza di democratici all'interno del Parlamento, capace di rompere questo ostruzionismo, di venirne a capo, di superarlo. Però sappiamo che oggi, e non sempre senza

colpa di eventi che avvengono nella nostra Regione, la giusta causa della tutela e dell'affermazione delle identità diverse da quella italiana e delle comunità etno-linguistiche diverse dalla maggioranza italiana, spesso oggi non gode di buon nome, non gode di buona stampa, non senza colpa di eventi che avvengono da noi e non senza responsabilità, anche responsabili politici e governanti della nostra Regione e delle due Province.

Tanto più riteniamo che sia doveroso da parte nostra, della nostra Regione, dare un segnale e dare un contributo a che l'eventuale offuscamento d'immagine della tutela di minoranze etno-linguistiche, che potesse derivare da alcuni avvenimenti della nostra Regione, non venga a penalizzare comunità che lottano da posizioni di debolezza e di svantaggio, sensibilmente più favorevoli delle nostre. In questo senso non vorrei che davvero quel ragionamento o quei ragionamenti che talvolta, per esempio, si sentono fare a Trieste, dove il richiamo all'italianità, che sarebbe minacciata dal riconoscimento di diritti alla comunità slovena, spesso si riferisce in particolare al Sudtirolo, con l'affermazione: se riconosciamo alcuni diritti agli sloveni, gli italiani di Trieste rischiano di trovarsi in condizioni di svantaggio, come già è avvenuto a Bolzano. E non ci nascondiamo che anche l'annuncio missino di ostruzionismo su questo disegno di legge è giunto, se non sono informato male, dopo il risultato elettorale del 12 maggio di Bolzano.

(Interruzione)

LANGER: I diretti interessati mi dicono che sia il preventivo, però potrei immaginare che dal risultato elettorale del 12 maggio di Bolzano, tale intenzione di ostruzionismo...

(Interruzione)

LANGER: Appunto, come mi confermano i diretti interessati, la loro volontà ostruzionistica o la volontà ostruzionistica del loro partito in Parlamento ne verrebbe addirittura rafforzata.

Tanto più che noi sentiamo il bisogno di rafforzare, viceversa, la volontà democratica di riconoscimento e di tutela delle diversità e di operare, perché le comunità etno-linguistiche che parlano lingue diverse dall'italiano...

Presidente, adesso veramente è difficile. Finora mi sono

sforzato di superare il brusio, adesso il termine brusio sarebbe proprio eufemismo. La ringrazio.

Abbiamo qui davanti una lettera aperta del Presidente del Comitato di difesa dell'identità italiana di Trieste, indirizzata al Presidente del Consiglio o ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi, abbiamo davanti questa lettera del Presidente nazionale degli alpini Leonardo Caprioli, che attacca pesantemente la comunità slovena e più in generale si preoccupa che lo Stato possa, come lui dice, eccedere nella tutela delle minoranze.

Quindi non ci sembra inutile che dal nostro Consiglio in questo senso venga un segnale incoraggiante, un segnale che dica al Parlamento: per favore, approvate in tempo utile la legge che la Commissione ha licenziato e approvatela in entrambi i rami del Parlamento e, in secondo luogo, non peggioratela, perché già il livello che c'è ora è un livello relativamente modesto, non peggioratela ulteriormente, se non volete non solo scontentare le comunità interessate, perché purtroppo si potrebbe dire che sono poco numerose, quindi non pesano molto sul piano elettorale. Però se si vuole andare nella direzione di attuazione progressiva dell'art. 6 della Costituzione, allora, a nostro giudizio, l'approvazione di un disegno di legge come quello di cui stiamo parlando, rappresenta davvero un obbligo, a cui la Repubblica solo tardivamente arriva a dare risposta.

Io mi vorrei fermare qui, nel senso che non vorrei adesso entrare nel merito degli emendamenti presentati, su cui interverremo in seguito, come previsto dal Regolamento e con i tempi che si prevedono. Vorrei solo concludere invitando il nostro Consiglio ad approvare il Voto che abbiamo presentato, volendo con questo dare un contributo, come già un'altra volta da questo Consiglio abbiamo dato in tema di tutela degli sloveni, affinché l'attuazione di un articolo della Costituzione, al quale noi qui spesso ci appelliamo, cioè l'art. 6, non sia solo a beneficio delle popolazioni che vivono in questa Regione, ma trovi finalmente attuazione anche altrove. E già che ci siamo, giustamente i 4 colleghi consiglieri ci ricordano, perché non insistere presso il Parlamento anche perché quell'art. 6 venga ulteriormente portato ad attuazione per quanto concerne i ladini della nostra regione, laddove sono in una condizione ancora inferiore allo standard raggiunto nella Provincia di Bolzano. Grazie.

PRESIDENTE: Qualche altro chiede di intervenire sul Voto? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Herr Präsident! Die Debatte ist eröffnet worden, dieser Antrag ist zugelassen worden, ich möchte nur nicht, daß wir dann - jetzt ist es 5 Uhr - etwa um 6 Uhr anlangen und dann wird abgestimmt und festgestellt, daß die Mindestanzahl nicht vorhanden ist, so daß es keinen Sinn gehabt hat, auch die Debatte zu führen. Dann wäre es besser, wenn es jetzt bereits festgestellt wird und vertagt wird.

Wie gesagt, ich habe mich mit dieser Sache befaßt, mit den Berichten des Loris Fortuna, mit dem Gegenbericht von Pazzaglia und habe mir diesbezüglich Unterlagen beschafft von den Vereinten Nationen, die sich, wie gesagt, schon seit Anfang der 70er-Jahre mit diesem Thema befassen. Ich habe mir die diesbezüglichen englischen Unterlagen beschafft, habe sie dann auch dem Loris Fortuna und dem Ardizzone gegeben, weil mir vorgekommen ist, daß mit diesen weltweiten Argumenten, die von den Organen der Vereinten Nationen als weltweit gültig erachtet werden, am besten die Gegenargumente, die Pazzaglia ins Treffen führt, bekämpft werden können. Ich bin selbstverständlich sehr dafür, nur frage ich mich, ob es einen Sinn hat. Da ist der Art. 55 der Charta der Vereinten Nationen. Der Art. 55 besagt: Um jenen Zustand der Stabilität und Wohlfahrt herbeizuführen, der erforderlich ist, damit zwischen den Nationen friedliche und freundschaftliche, auf Achtung vor dem Grundsatz der Gleichberechtigung und Selbstbestimmung der Völker beruhende Beziehungen herrschen, fördern die Vereinten Nationen unter anderem, Buchstabe c), die allgemeine Achtung und Verwirklichung der Menschenrechte und Grundfreiheiten für alle ohne Unterschied der Rasse, des Geschlechtes, der Sprache oder der Religion. Für die Verwirklichung dieses Grundsatzes, der ja in verschiedenen Resolutionen der Generalversammlung der Vereinten Nationen dann näher ausgeführt worden ist, ist in der Arbeitsteilung der Organe der Vereinten Nationen der Wirtschafts- und Sozialrat beauftragt, der in den Satzungen der Vereinten Nationen im Art. 7 als viertes Hauptorgan genannt wird, also zuerst die Generalversammlung, der Sicherheitsrat und dann der Wirtschafts- und Sozialrat. Dieser Wirtschafts- und Sozialrat hat heuer mit der Entscheidung Nr. 137 von 1985 den Generalsekretär ersucht, den von einem seit Jahren ernannten Rapporteur Martinez Cobo ausgearbeiteten Bericht über die Diskriminierung einheimischer Bevölkerungen, englisch entweder "indigenous peoples" oder "autochthones peoples", diesen Bericht weltweit zu verbreiten den Regierungen, den Sonderorganisationen, die Regierungsorganisationen sind, dann den regionalen und zwischenstaatlichen Organisationen, den nicht staatlichen Organisationen, dann den akademischen- und Forschungseinrichtungen

mitzuteilen und hat entschieden, daß die Schlußfolgerungen und Empfehlungen dieses Berichtes, von dem ich dann einiges anführen werde, mit einer entsprechenden Einleitung durch den Generalsekretär veröffentlicht werden sollen. Es ist dann ein Beschluß gefaßt worden, daß eben die Menschenrechtskommission der Vereinten Nationen, die ihren Sitz in Genf hat bitte, aufgrund dieses Berichtes, von dem ich jetzt einige Stellen anführen werde, Grundsätze ausarbeitet, die zu einer Resolution der Vereinten Nationen führen, welche diese Grundsätze enthält und die als, wie es im Sprachgebrauch der Vereinten Nationen heißt, als Gesetz der Vereinten Nationen, damit nicht automatisch Normen des Völkerrechts sind, aber die Voraussetzungen haben, um, wenn sie dann angewendet werden, zu echtem positiven Völkerrecht zu werden. Nämlich der Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen hat in der Resolution 1589 vom 21. Mai 1971 - damit hat es begonnen - die Unterkommission der Menschenrechtskommission mit Sitz in Genf aufgefordert, nationale und internationale Maßnahmen zur Beseitigung der Diskriminierung einheimischer Völker vorzuschlagen. Diese Unterkommission hat am 30. August 1984 folgendes festgestellt: Überzeugt, daß der Bericht des Berichterstatters Martinez Cobo einen Bezugsrahmen von endgültiger Nützlichkeit darstellt für einheimische Völker, Gelehrte, nationale Organisationen, internationale Körperschaften, die sich mit den Rechten einheimischer Bevölkerungen befassen, drückt die Menschenrechtskommission dem special rapporteur ihre Wertschätzung für seine ausgezeichnete und erschöpfende Studie aus, welche einen unschätzbaren Beitrag für die Klärung der grundlegenden rechtlichen, sozialen, wirtschaftlichen und kulturellen Probleme einheimischer Bevölkerungen darstellt. Ich gehe davon aus selbstverständlich - und das ergibt sich aus dem gesamten Zusammenhang - daß hier die Bezeichnung "einheimische Bevölkerung" gleichbedeutend ist in der gesamten Praxis der Menschenrechtskommission und des Ecosoc mit Minderheit, sonst würde ich es nicht in diesem Zusammenhang bringen. In diesem Bericht, der die Grundlage bildet dann für die Grundsätze, heißt es unter anderem, zuerst was man unter einheimisches Volk verstehen soll, das ist die Frage also auch der Definition, der Begriffbestimmung, was eine nationale Minderheit ist gemäß Art. 6 der italienischen Verfassung: Nur das einheimische Volk hat das Recht, die Definition festzulegen, und das Recht zu bestimmen, was ein Einheimischer ist, muß dem einheimischen Volk selbst vorbehalten werden. Unter keinen Umständen sagt der Bericht, wie gesagt, der vom Ecosoc, vom Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen genehmigte Bericht, sollten wir uns durch künstliche Definitionen, wie das Indianergesetz Kanadas, das

Gesetz Australiens aus dem Jahr 1971, die Ureinwohner von Queensland betreffend, sagen lassen, wer wir sind. Dann wird folgende allgemeine Definition vorgeschlagen, noch nicht als Resolution der Generalversammlung: Einheimische Völker sind solche Volksgruppen, die seit alters her das Land, das sie heute bewohnen und bewohnt haben, die sich bewußt sind, eine Eigenart zu besitzen mit gesellschaftlichen Traditionen und Ausdrucksmitteln, welche mit dem von ihren Vorfahren ererbten Land im Zusammenhang stehen, mit einer eigenen Sprache und mit gewissen wesentlichen und einzigartigen Merkmalen, die ihnen die feste Überzeugung verleihen zu einem Volk zu gehören, das eine eigene Identität besitzt und als solches von anderen angesehen wird. Dann werden Beispiel gemacht: der erste Kongreß indianischer Bewegungen Südamerikas als Beispiel wurde in Ollantaytambo im Bezirk Cuzco in Peru vom 27. Februar bis 3. März 1980 abgehalten; Vertreter aus ganz Amerika, aus anderen Ländern der Welt als Beobachter kamen zu diesem Kongreß. Da hat die dritte Kommission dieses Kongresses auf dem Sachgebiet Personennamen und Ortsnamen folgende Resolution gefaßt: In Erwägung, daß vor der europäischen Invasion im Jahre 1492 die Begriffe des Mikrokosmos sowie des Makrokosmos, des Universums, im Wortschatz unserer Sprache ihre eigene Bezeichnung hatten, Pizarro, der Eroberer und Valverde, der Priester, beide Urbilder der europäischen Invasion, boten dem Inka Atawallpa die Begnadigung unter der Bedingung an, daß er den christlichen Namen Johannes annehme. Nachdem er eingewilligt hatte, wurde er immer noch des Verrates beschuldigt. Im Namen des Christentums und der Zivilisation hat uns die herrschende Kaste eine Vielzahl von Namen von Heiligen und Tyrannen des mittelalterlichen Europas aufgezwungen, die für uns keine andere Bedeutung haben als Identitätsverlust und bedingungslose Unterwerfung in Friedenszeit. Diese Reihe von europäischen Namen haben keine wirkliche Bedeutung für uns, während unsere Bezeichnungen von der Natur her stammen und die Aufgabe haben, die Merkmale der Dinge oder Personen zu beschreiben. Fremdländische Namen - bitte, das ist aktuell für uns - von Bergen, Dörfern, Städten, Flüssen, Plätzen, Straßen wurden eingeführt und haben vollständig die ursprünglichen Namen ersetzt oder es wurden in heimtückischer Weise heilige Namen, zwischen Anführungszeichen, dem indianischen Namen hinzugefügt. Die Kaste der Unterdrücker unserer südamerikanischen Völker hört nicht auf in ihren eurozentrischen Anstrengungen, alles was ihr in den Weg kommt, auf den Namen ihrer sogenannten Helden zu taufen usw. Daher beschließen wir, unsere Völker zu überzeugen, daß sie die moralische und materielle Pflicht haben, die Anthroponyme, die Personennamen, und die Toponyme, die Ortsnamen, in der

ganzen Tiefe ihrer Bedeutung wieder zurückzugewinnen, wieder herzustellen und ihnen durch den ständigen Gebrauch Nachdruck zu verleihen und bei den Regierungen zu drängen, damit sie die nötigen Mittel zur Verfügung stellt, um unsere wahre Geschichte zu erforschen, in Anbetracht, daß ein systematischer und permanenter Angriff auf unsere großen indianischen Vorfahren beobachtet werden kann, wobei die Geschichte entstellt und absichtlich die Heldentaten unserer größten Männer zur Befreiung von der Unterdrückung herabgesetzt werden. Die in vielen Staaten - und das interessiert eben auch gewisse Verhältnisse in Italien - verfolgte Politik ging von der Annahme aus, daß einheimische Völker, Kulturen und Sprachen auf natürlichem Wege oder durch Aufsaugen durch andere Bevölkerungsteile und durch die nationale Kultur, zwischen Führungszeichen, verschwinden würden. Man erwartete sich, daß die einheimischen Sprachen vielleicht sogar noch vorher verschwinden würden angesichts des Dynamismus, der Qualität und der Anziehungskraft der Amtssprachen, internationaler Sprachen, von denen man annahm, daß sie wirkliche oder vermeintliche Vorteile aller Art böten und als besonders geeignet für Wissenschaft, Technologie, Kunst und Zivilisation angesehen würden. Deshalb wurde keinerlei Druck auf die staatlichen Behörden hinsichtlich Unterrichtsprogramme ausgeübt, nämlich die einheimischen Sprachen zu unterrichten oder sie als Unterrichtssprache für gewisse Anfangsstufen der Erziehung zu verwenden. Man war der Meinung, daß dies gegen die Interessen jener Gesellschaften verstoße, also der einheimischen Völker wurde die nationale Einheit gefördert, weil man fürchtete, daß dies unweigerlich zur sprachlichen Abkapselung und übermäßiger gesellschaftlicher und politischer Zersplitterung führe. Heute, schreibt also der special rapporteur im Auftrag der Vereinten Nationen, ist man der Ansicht, daß diese Politik, welche in einigen Fällen sich jahrhundertlang durchsetzte, nicht den Anschein hat, wenn man sie nach ihren Auswirkungen beurteilt, wohl begründet zu sein, auch wenn einige Völker mit ihrer Sprache aus den verschiedenartigsten Gründen verschwunden sind, so ist ein Großteil von ihnen immer noch unter uns. Die vitale Präsenz der einheimischen Völker und Sprachen in vielen Teilen der Welt ist eine unleugbare Tatsache, diese Gruppen verteidigen ihre Sprache mit Entschiedenheit und Zähigkeit; das Sprachproblem ist praktisch dasselbe wie in der Vergangenheit. Viele zeitgenössische Fachleute bestreiten und bezweifeln, daß eine Förderung einheimischer Sprachen nicht wünschenswerte Auswirkung in dem Sinne habe, daß diese sich dann nur gegenseitig bekämpfen, abkapseln und in kleinkariertem Nationalismus versinken. Der öffentliche Unterricht

dahingehend orientiert, daß einheimische Eigenarten zu verschwinden haben sowie die vielfach aus der Kolonialzeit übernommene von den meisten Staaten angewandte Politik, einheimische Sprachen an den Rand zu drängen, zu verbannen oder überhaupt zu unterdrücken, ist in Frage gestellt und auf das Äußerste verurteilt worden. Die Notwendigkeit, ein für allemal - und das wird weltweit als Grundsatz jetzt propagiert von seiten der Vereinten Nationen - die mehrsprachliche und plurikulturelle Natur der Länder, wo einheimische Völker leben, anzuerkennen und um zweideutige Maßnahmen zu ergreifen, welche die Erhaltung, Entwicklung und Verbreitung der besonderen ethnischen Eigenart dieser Völker erlauben und fördern und dieselbe für die künftigen Generationen erhalten, findet eine immer größere Zustimmung. Das Argument, daß eine einzige vorherrschende Sprache direkt zur Einigung in einem Staat führe, wurde durch die Praxis nicht bestätigt, schreibt dieser Rapporteur im Auftrag der Vereinten Nationen also mit Zustimmung wie gesagt von 50 Staaten, die da vertreten waren, auch die Vereinigten Staaten von Amerika. Es ist offensichtlich, daß die Erhebung einer Sprache zur Staats- oder Amtssprache notgedrungen Personen benachteiligt, deren Muttersprache eine andere ist und jene privilegiert, welche diese Sprache sprechen. Falls eine solche Politik nicht sehr vorsichtig angewandt wird, ist es möglich, daß dieselbe eher Trennung als Einigung zur Folge hat. Die Behauptung, daß die Zulassung einer Vielfalt von anerkannten Sprachen in einem Land ein Hindernis für die nationale Einheit darstellt, entbehrt überall jeglicher wirklicher Grundlage. Die Behauptung, daß es Sprachen gäbe, die geeigneter als andere sind für kulturelle-, wissenschaftliche-, künstlerische- oder Zivilisationsbelange entbehrt jeglicher Grundlage. Alle Sprachen, die ein geeignetes Verständigungsmittel darstellen, sind zu allem brauchbar, wozu andere dienen. Aus allen diesen Gründen stellen viele Ländern die Tauglichkeit der bis jüngst angewandten Methoden in Frage und bereiten sich vor, diese Probleme vom Standpunkt des kulturellen und sprachlichen Pluralismus anzugehen. Der Gebrauch von einheimischen Sprachen bedingt oft deren Entwicklung als moderne Sprachen und dies ist laut Fachleuten, wie im Kapitel 14 erläutert, weder technisch schwierig noch aufwendig. Früher Unterricht und Erziehung in der einheimischen Sprache ist für die Schüler, welche diese Sprache sprechen, leichter verständlich und rationeller und hat eine länger andauernde Wirkung, wie bereits im genannten Kapitel aufgezeigt. Im Lichte all dieser Erkenntnisse ist vielleicht die Zeit angebrochen, die Sprachen- und Kulturpolitik in Ländern, wo große Volksgruppen einheimische Sprachen sprechen, neu zu

überlegen, um dieselben überzeugter dahin zu orientieren, daß diese Sprachen anerkannt, respektiert und gesprochen werden. Dann kommen Vorschläge und Empfehlungen noch: Die althergebrachten Orts- und Personennamen haben für die einheimischen Völker und Einzelpersonen eine tiefe Bedeutung. Die unerbetene Verleihung von Namen und die aufgezwungene Ersetzung von althergebrachten Namen mit fremdländischen aus anderen Kulturkreisen und anderen Gebieten der Welt stellt, gelinde gesagt, eine Tat von kulturellem Zwang und kultureller Aggression dar. So steht es in einem vom Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen genehmigten Bericht. Das ist der von den einheimischen Völkern selbst diesbezüglich eingenommene Standpunkt, schreiben sie. In der Formulierung eines bedeutenden Kongresses Einheimischer ist die Verleihung von Personennamen, die der einheimischen Kultur fremd sind, als ein Aggressionsakt, der zum Identitätsverlust unserer Völker führt, bezeichnet worden. Die Präambel der Entschliebung über indianische Orts- und Personennamen in der Konferenz von Cuzco, Absatz 3: Die Ersetzung der ursprünglichen Namen von Dörfern, Städten, Bergen, Flüssen, Straßen, Plätzen usw. durch fremde Namen stellt ebenfalls eine kulturelle Aggression dar. Absatz 4 der Präambel derselben Entschliebung: Demzufolge wird im beschließenden Teil der Entschliebung gesagt, den einheimischen Völkern zum Ziele zu machen, Personen- und Ortsnamen in der ganzen Tiefe ihrer Bedeutung wieder zu gewinnen und wieder herzustellen. Die aufgezwungene Verleihung von Namen und die willkürliche Ersetzung traditioneller Namen durch fremdländische von anderen Kulturkreisen und aus anderen Regionen der Welt stellt zumindest einen kulturellen Übergriff und Aggressionsakt dar. Die Abschaffung traditioneller einheimischer Ortsnamen und die Verleihung an einheimische Personen von Namen, die der einheimischen Kultur fremd sind und von den interessierten einheimischen Personen nicht verlangt oder gebilligt worden sind, muß aufhören. Bemühungen müssen unternommen werden, die Wiedereinführung traditioneller einheimischer Orts- und Personennamen zu fördern ...

PRESIDENTE: Consigliere Benedikter, il tempo a Sua disposizione sta volgendo a termine!

BENEDIKTER: Nur das eine möchte ich noch kurz sagen: Zweisprachige Erziehung - immer, wie gesagt, in diesem Bericht der Vereinten Nationen - muß in der Erziehung in der einheimischen Muttersprache bestehen, so weit wie möglich durch einheimische Lehrer von derselben Volks- und

Sprachgruppe so lange bis die Kenntnis der Muttersprache, einschließlich Lesen und schreiben, unzweideutig erworben worden ist. Dieser Unterricht sollte allgemein wenigstens während der gesamten Grundschule andauern und nur wenn eine solche Grundlage erworben worden ist, sollte behördlich die Amtssprache als zweite Sprache oder Fremdsprache dazu unterrichtet werden. Unterricht in der Amtssprache sollte erst in den darauf folgenden Stufen erfolgen.

Bitte, wenn ich die Zeit überschritten habe, dann lasse ich es. Ich werde diese Auszüge und auch einen italienischen Text verteilen und wer interessiert ist, auch den englischen Text.

(Signor Presidente. Questo dibattito è stato quindi aperto e l'emendamento è pure in discussione, ma non vorrei che si inizi ora a dibattere - sono le ore 17 - per dover constatare, diciamo alle ore 18, la mancanza del numero legale, la qual cosa vanificherebbe questa discussione. Sarebbe quindi meglio verificare ora il numero legale ed eventualmente rinviare la seduta.

Come già detto, mi sono occupato di tale problematica, cioè delle relazioni di Loris Fortuna e della controrelazione di Pazzaglia, procurandomi pure la documentazione delle Nazioni Unite, che, come già detto, si occupano di questo argomento già dall'inizio degli anni '70. Mi sono procurato, ribadisco, i documenti in lingua inglese, fornendoli pure a Loris Fortuna e ad Ardizzone, poiché ho ritenuto gli argomenti di portata mondiale, ritenuti validi per tutto il mondo dagli organi delle Nazioni Unite, il miglior strumento per contrabbattere le controargomentazioni sostenute da Pazzaglia. Sono naturalmente favorevole, mi chiedo soltanto se tutto questo possa avere un senso. Cito innanzitutto l'art. 55 della Carta delle Nazioni Unite, che recita: "Per creare quella circostanza della stabilità e del benessere, necessari, affinché fra le nazioni vi siano rapporti pacifici e amichevoli, basati sul rispetto del principio della parità e dell'autodeterminazione dei popoli, l'O.N.U. favorisce fra l'altro - lettera c) - il rispetto generale e l'attuazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali a favore di tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione." Per la realizzazione di questo principio, meglio illustrato nelle varie risoluzioni dell'Assemblea generale dell'O.N.U., nella divisione del lavoro fra gli organi delle Nazioni Unite è stato a tal proposito incaricato il Consiglio economico-sociale, che nello statuto dell'O.N.U. e precisamente all'art. 7, viene indicato come quarto organo in ordine di importanza, che segue

all'Assemblea generale ed al Consiglio di sicurezza. Questo Consiglio economico-sociale ha chiesto con propria decisione del 1985 n. 137 al Segretario generale di divulgare in tutto il mondo la relazione elaborata un anno fa dal reporter Martinez Cobo, sulla discriminazione delle popolazioni autoctone, in inglese "indigenous peoples" oppure "autochthones peoples", inviandolo a tutti i governi, alle organizzazioni speciali, alle organizzazioni di governo, a tutte le organizzazioni regionali e interstatali, alle organizzazioni non statali ed agli istituti delle accademie e della ricerca, e ha deciso inoltre che le conclusioni e le raccomandazioni contenute in detta relazione, che citerò parzialmente, vengano pubblicate unitamente ad una premessa del Segretario generale. E' stato inoltre deliberato da parte della commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, che ha sede a Ginevra, di elaborare sulla base di detta relazione principi che saranno assunti in una risoluzione dell'O.N.U., che divverrà, come si dice nel linguaggio delle Nazioni Unite, legge di quest'ultime, non essendo detti principi automaticamente norme del diritto internazionale, ma hanno tutti i crismi di fare parte in senso positivo di tale diritto, qualora venissero applicati. Infatti il Consiglio economico-sociale dell'O.N.U. ha invitato con propria risoluzione del 21 maggio 1971 n. 1589 - fu questo l'inizio - la sottocommissione preposta ai diritti dell'uomo, con sede, ribadisco, a Ginevra, di proporre misure internazionali atte ad eliminare la discriminazione di popoli autoctoni. Questa commissione ha constatato il 30 agosto 1984 quanto segue: Nella persuasione che la relazione di Martinez Cobo rappresenta un quadro di riferimento di utilità ben definita per i popoli autoctoni, studiosi, organizzazioni nazionali, enti internazionali che si occupano dei diritti delle popolazioni autoctone, la commissione dei diritti dell'uomo esprime al reporter speciale la propria stima per il suo studio perfetto e dettagliato, che costituisce un inestimabile contributo per la chiarificazione dei problemi fondamentali, quali sono quelli giuridici, sociali, economici e culturali delle popolazioni autoctone. Parto dal presupposto naturalmente - ciò risulta anche da tutte le connessioni - che la denominazione "popolazione autoctona" significa anche, come risulta da tutto il lavoro della commissione dei diritti dell'uomo e dell'Ecosoc, minoranza, altrimenti non citerei tutto questo a tal proposito. Da questa relazione, che rappresenta la piattaforma per tutti i principi si apprende fra l'altro quanto si intende per popolo autoctono, ivi si affronta pure la questione della definizione, della destinazione del concetto, quindi che cosa si deve anche intendere ai

sensi dell'art. 6 della Costituzione italiana: soltanto il popolo autoctono ha il diritto di stabilire la definizione e di determinarne il diritto, nonché definire l'appartenente a tale popolazione. Dunque tutto questo deve essere riservato al popolo autoctono. In nessun modo, afferma la relazione, come pure l'Ecosoc, il Consiglio economico-sociale dell'O.N.U. dobbiamo permettere di dare a noi stessi la definizione della nostra origine, attraverso definizioni artificiali, come la legge sugli indiani del Canada, la legge dell'Australia del 1971, che riguarda la popolazione autoctona del Queens. Si propone pertanto la seguente definizione generale, che non è ancora risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite: popolazioni autoctone sono gruppi etnici che vivono da sempre nelle zone attualmente occupate, che sono consapevoli di avere una caratteristica con tradizioni sociali e mezzi di espressione, da porsi in relazione con il territorio ereditato dai loro avi, di avere inoltre una propria lingua e certe essenziali e particolari caratteristiche che forniscono loro la profonda convinzione di appartenere ad un popolo che dispone di una propria identità e che dagli altri viene riconosciuto come tale. Seguono alcuni esempi: il primo congresso delle tribù indiane del Sudamerica, ad esempio, si è svolto dal 27 febbraio al 3 marzo 1980 in Perù a Ollantaytambo nella circoscrizione di Cuzco; rappresentanti di tutta l'America e di altri paesi del mondo hanno presenziato come osservatori a questo congresso. La terza commissione congressuale ha approvato in materia dei nomi e della toponomastica la seguente risoluzione: considerato che prima dell'invasione europea dell'anno 1492 i concetti microcosmo, macrocosmo, universo erano contenuti con proprie denominazioni nel lessico della nostra lingua, Pizarro, il conquistatore e Valverde, il sacerdote, entrambi immagini originarie dell'invasione europea, offrirono ad Inka Atawallpa la grazia a condizione che accettasse il nome cristiano Giovanni. Dopo aver accettato è stato comunque accusato di tradimento. In nome del cristianesimo e della civilizzazione la casta regnante ci ha imposto un numero imprecisato di nomi di santi e tiranni dell'Europa medievale, che per noi null'altra importanza hanno che la perdita dell'identità e del soggiogamento incondizionato in tempo di pace. Questi nomi europei non hanno per noi nessun significato effettivo, mentre le nostre denominazioni trovano origine nella natura ed hanno il compito di descrivere le caratteristiche delle cose e delle persone. Nomi stranieri - credo che anche per noi questo è un problema attuale - di monti, paesi, città, fiumi, piazze, strade sono stati imposti, cancellando completamente i nomi originari, oppure in modo subdolo, nomi

di santi sono stati aggiunti fra virgolette ai nomi indiani. La casta degli oppressori dei nostri popoli sudamericani non smette con i propri sforzi eurocentristi a battezzare tutto quanto gli capita sottomano con i nomi dei loro cosiddetti eroi. Per questi motivi deliberiamo di convincere i nostri popoli essere loro l'obbligo morale e materiale di recuperare in tutta la profondità del loro significato gli antroponomi, i nomi di persone e i toponomi, ponendoli in particolare rilievo con il costante uso e di esercitare pressione sui governi, affinché mettano a disposizione i necessari mezzi finanziari per ricerche della nostra vera storia, in considerazione del fatto che si assiste ad un sistematico e permanente attacco ai nostri grandi avi indiani, sfalsando la storia e sminuendo le imprese eroiche dei nostri più grandi uomini che hanno lottato per la liberazione della nostra gente. La politica posta in atto in molti Stati - ciò interessa anche certe condizioni italiane - è partita dalla presunzione che popoli autoctoni, le loro culture e lingue sarebbero stati eliminati in maniera naturale o per mezzo dell'assimilazione da parte di altre popolazioni e dalla cultura nazionale, posta fra virgolette. Ci si attendeva che le lingue indigene sparissero forse addirittura più celermente, dati il dinamismo, la qualità e l'appetibilità delle lingue ufficiali, di lingue internazionali, delle quali si presumeva che offrirono effettivi e vari vantaggi e fossero considerate particolarmente idonee per la scienza, tecnologia, l'arte e la civilizzazione. Per questo motivo nessuna pressione è stata esercitata sulle autorità statali riguardo i programmi di insegnamento, nel senso di insegnare le lingue autoctone o di usarle come lingue di insegnamento nei primi gradi dell'educazione. Si era dell'opinione che ciò risultasse contrario agli interessi di quelle società, dunque nelle popolazioni autoctone si favoriva l'unità nazionale, poiché si temeva che ciò potesse condurre immediatamente ad un isolamento linguistico e ad un frazionamento sovradimensionato sotto il profilo sociale e politico. Oggi, scrive il reporter speciale delle Nazioni Unite, si è dell'opinione che questa politica, che in certi casi si è imposta per secoli, non sembra trovare dovuta motivazione, se giudicata dai rispettivi effetti e anche se alcuni popoli e la loro lingua si sono estinti per motivi diversi, gran parte di loro vivono ancora insieme a noi. La presenza vitale di popoli e lingue autoctoni in molte parti del mondo è un dato di fatto innegabile, questi gruppi difendono la loro lingua con decisione e fermezza; il problema della lingua è praticamente ancora quello del passato. Molti specialisti contemporanei dubitano e sono dell'opinione che favorire le lingue

autoctone non produca effetti desiderabili nel senso che queste potrebbero contrapporsi l'una all'altra, isolarsi e scadere in una visione ristretta di nazionalismo. La pubblica istruzione, orientata verso una eliminazione delle caratteristiche autoctone, nonché la politica posta in atto dalla maggior parte degli Stati e per la maggior parte assunta dall'era colonialistica, emarginando le lingue indigene, esiliandole o addirittura opprimendole, tutto questo è stato posto in discussione e condannato nella maniera più assoluta. La necessità di riconoscere una volta per tutte - ciò viene ora propagato in tutto il mondo come principio fondamentale da parte delle Nazioni Unite - la caratteristica plurilingue e pluriculturale dei paesi, dove vivono popoli autoctoni, al fine di prendere incisive misure, che permettano e favoriscano il mantenimento, lo sviluppo e la divulgazione della caratteristica particolare etnica di questi popoli, offrendoli alle future generazioni, trova sempre maggiori consensi nel mondo. L'argomento che soltanto un'unica lingua predominante conduca all'unità di uno Stato, non trova riscontro nella pratica, scrive il reporter incaricato dalle Nazioni Unite, cioè dai 50 Stati ivi rappresentati, quindi anche gli Stati Uniti d'America. E' evidente che innalzando una lingua a lingua ufficiale, o a lingua nazionale si svantaggiano necessariamente persone di diversa madrelingua, privilegiando coloro che parlano la lingua della nazione. Qualora non si applicasse con accortezza questa politica, questa potrebbe condurre alla separazione, anziché all'unità. L'affermazione che l'ammissione in un paese di una molteplicità di lingue riconosciute rappresenti un ostacolo per l'unità nazionale non trova ovunque fondamento effettivo. L'affermazione che esisterebbero lingue più idonee di altre per le esigenze culturali, scientifiche, artistiche o civili non trova riscontro alcuno. Tutte le lingue, che rappresentano un idoneo mezzo di comunicazione, possono essere usate a perseguire gli stessi scopi di altre lingue. Per tutti questi motivi molti paesi pongono in discussione l'idoneità dei recenti metodi e si preparano ad affrontare questi problemi sotto il profilo del pluralismo culturale e linguistico. L'uso di lingue autoctone condiziona spesso il loro stesso sviluppo come lingue moderne, ma a tal proposito gli esperti affermano, come è stato chiarito nel capitolo 14, che tale problema non è né tecnicamente difficile né dispensioso da risolvere. L'insegnamento e l'educazione precoci nella lingua autoctona è di più facile intellegibilità e più razionale per gli scolari che parlano questa lingua ed ha inoltre un effetto più duraturo nel tempo, come si indica nel predetto capitolo. Alla luce di tutte queste conoscenze è

forse giunto il momento di riconsiderare la politica culturale e linguistica in quei paesi, dove consistenti gruppi etnici parlano lingue autoctone o indigene, per orientare detti paesi con maggior convinzione verso il riconoscimento di queste lingue, che vanno rispettate e parlate. Seguono proposte e raccomandazioni: i nomi e la toponomastica trasmessi dalla radice hanno per i popoli indigeni e le singole persone un significato profondo. La non richiesta imposizione di nomi e la sostituzione coercitiva di nomi di origine remota con altri nomi stranieri provenienti da altri ambienti culturali e da altre zone del mondo rappresenta, a dir poco, un atto coercitivo culturale ed una aggressione a questa cultura. Ciò si legge in una relazione approvata dal Consiglio economico-sociale delle Nazioni Unite. Questo è il punto sostenuto a tal proposito dagli stessi popoli autoctoni, così scrive l'O.N.U. Nel documento finale di un importante congresso di popolazioni indigene, l'imposizione di nomi estranei a tale cultura è stato indicato come un atto di aggressione, che conduce alla perdita dell'identità dei nostri popoli. Terzo capoverso del preambolo della risoluzione della conferenza di Cuzco sui nomi e la toponomastica indiani: la sostituzione dei nomi originari di paesi, città, monti, fiumi, strade, piazze, ecc. con nomi stranieri, rappresenta pure una aggressione culturale. Quarto capoverso del prambolo della stessa risoluzione: a tal proposito nella parte dispositiva di tale documento si afferma di porre come punto di riferimento per i popoli autoctoni il ripristino dei nomi delle persone e della toponomastica in tutta la profondità del loro significato. L'imposizione coercitiva di nomi e la sostituzione volontaria di nomi tradizionali con altri nomi stranieri di altri ambienti culturali, di altre regioni del mondo, rappresenta perlomeno una violazione culturale ed un atto di aggressione. Alla eliminazione della toponomastica indigena tradizionale e all'imposizione a persone indigene di nomi estranei alla cultura autoctona e non richiesti o approvati dalle persone interessate deve essere posto fine. Ci si deve premiare a favorire la reintroduzione di nomi e della toponomastica tradizionali ed autoctoni...

PRESIDENTE: Cons. Benedikter, il tempo a Sua disposizione sta volgendo a termine!

BENEDIKTER: Desidero dire ancora brevemente: l'educazione bilingue - così risulta sempre dalla relazione delle Nazioni Unite - deve consistere nell'educazione nella lingua madre autoctona, per quanto

possibile anche tramite insegnanti indigeni, appartenenti allo stesso gruppo etnico e linguistico, finché sarà acquisita, in modo inequivocabile, la conoscenza della propria madrelingua, ivi compresi il leggere e lo scrivere. Questo insegnamento dovrebbe avvenire in linea generale almeno per tutto il periodo della scuola elementare e soltanto quando una simile base linguistica è stata appresa, si dovrebbe insegnare la lingua ufficiale come seconda lingua o idioma straniero. L'insegnamento nella lingua ufficiale dovrebbe aver luogo soltanto nei gradi successivi.

Siccome ho già superato il tempo a mia disposizione, concludo qui il mio intervento. Mi premurerò a distribuire questi stralci di documenti testé letti, corredati anche del testo italiano e a chi è interessato posso far pervenire pure il testo in lingua inglese.)

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede di intervenire sul Voto? Ha chiesto la parola il cons. Anesi. Ne ha facoltà.

ANESI: Grazie, signor Presidente. Dopo i cons. Langer e Benedikter, per me sarà un po' difficile entrare nel merito dei dettagli della proposta di Voto, però è chiaro che il senso politico di tutto questo Voto è molto semplice.

Noi, come Regione autonoma a Statuto speciale, proprio come ricordavamo ieri nell'incontro con la Commissione Cossutta, anche a motivo dell'esistenza in questa Regione di tre gruppi linguistici: tedesca, ladino e itliano, vogliamo esprimere l'auspicio e il Voto che il Parlamento nazionale approvi al più presto il disegno di legge attuativo dell'art. 6 della Costituzione, in favore delle minoranze linguistiche nazionali o delle lingue minoritarie, come è stato intitolato, mi pare, il disegno di legge.

Pertanto noi voteremo a favore di questo disegno di legge, che per la parte dispositiva è superato; per il primo punto, in quanto ormai il testo è già stato varato dalla commissione e per il secondo punto in quanto la stessa commissione ha inserito anche il discorso della rappresentanza ladina.

Noi abbiamo presentato un emendamento a questo Voto, che vuole sollecitare da parte nostra il Parlamento a presentare contemporaneamente o prima o dopo, non ha importanza, il disegno di legge-voto costituzionale modificativo della norma statutaria ed esattamente dell'art. 102; sono i disegni di legge n. 841 e 465, presentati rispettivamente da Virgili, Fortuna, Azzolini, Pasqualin,

ecc. e l'altro mi pare dal S.V.P.

Non entro nel merito di quale di questi disegni di legge vorremmo che fossero approvati, noi in via di principio chiediamo la parità di trattamento fra i ladini della provincia di Trento e di Bolzano, comunque in subordine senz'altro va bene anche il disegno di legge n. 841.

Per quanto riguarda i ladini, sappiamo che all'art. 1 in un primo momento non era inserito il ladino e c'è stato anche un intervento diretto nostro presso il Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, Labriola, una delegazione di ladini, assieme agli altri rappresentanti sloveni, ecc. si era recata in quel periodo di gennaio dell'anno scorso, presso la Commissione, che ci ha ricevuto e ha inteso inserire il ladino fra le lingue da proteggere, in quanto la Regione Trentino-Alto Adige pur avendo una tutela di tipo speciale, non copre chiaramente la parte bellunese, dove c'è una minoranza ladina.

Ecco pertanto il senso del nostro emendamento. Può essere un auspicio espresso da questo Consiglio, anche se da parte della Giunta bisogna riconoscere che c'è stato un intervento diretto del Presidente Angeli, proprio in questo mese di agosto, e abbiamo visto proprio in questi giorni il riscontro del Presidente della Camera dei Deputati, Iotti, la quale ha proposto o ha assicurato o ha proposto o ha detto che il disegno di legge costituzionale sarà quanto prima portato all'attenzione del Parlamento o perlomeno dei capigruppo. E' auspicabile appunto che i capigruppo intendano portare queste due proposte legislative, l'una costituzionale e l'altra normale, diciamo una legge-quadro sulle minoranze, al più presto in Parlamento. Ci sono state delle resistenze prima, nella formulazione del testo, e poi anche da parte di qualche forza politica di Governo, che ha provveduto a modificarlo leggermente. Però bisogna dire che complessivamente è accettabile ed è il primo disegno di legge che viene in sostegno, a supporto delle minoranze linguistiche presenti sul suolo nazionale.

Io credo che facciamo benissimo ad aiutare le minoranze fuori dalla nostra provincia, ma è chiaro che dobbiamo ribadire con forza che non è assolutamente pensabile che all'interno della nostra stessa Regione Trentino-Alto Adige esista ancora oggi una discriminazione palese per uno stesso gruppo linguistico ladino.

Ho qui gli interventi, ancora di 10 anni fa, dei vari parlamentari trentini o altoatesini, Kessler, Riz, ho qui gli interventi fatti allora e praticamente questa legge costituzionale, che si è dovuta

interrompere più volte per interruzione anticipata della legislatura, deve essere portata al più presto in aula. Non sto qui ad illustrarla nel dettaglio, ma in pratica si tratta di correggere il disposto dell'art. 102, di fissare norme in materia scolastica, di istituire il sistema scolastico ladino, di assicurare la rappresentanza politica della minoranza ladina nella Provincia autonoma di Trento. Mi pare che in materia di toponomastica è già sufficiente il dispositivo dell'art. 102 dello Statuto di autonomia, in parte lo abbiamo già attuato, adesso non so che fine abbia fatto il disegno di legge attuativo dell'art. 102, varato recentemente dalla Provincia di Trento. Proporremo al più presto anche quello riguardante la toponomastica e ci riserviamo di vedere quali sono stati i risultati dei convegni di Bolzano, perché possono essere molto interessanti. Qui si tratta di modificare il secondo comma dell'art. 102, parla dell'insegnamento nelle scuole delle predette località, la conoscenza della lingua ladina costituisce titolo di precedenza assoluta, il sistema scolastico prevede inoltre la presenza di un intendente scolastico, la Provincia autonoma utilizza gli stanziamenti destinati a scopi culturali tenendo conto della consistenza del gruppo linguistico ladino e la misura delle relative esigenze, è previsto l'uso della lingua nelle adunanze collegiali, la competenza a decidere sugli atti amministrativi ritenuti lesivi del principio di parità dei cittadini, la possibilità di accedere al T.A.R. per dispute, ed infine si prevede che le norme di attuazione sono da emanarsi entro un anno.

In sostanza, abbiamo approfittato di questo Voto, presentato dai colleghi Langer ed altri, in quanto avevamo la speranza che la legge costituzionale fosse oggetto di esame già fin dalla scorsa primavera, almeno questo c'era stato assicurato. Ma si vede che problemi di questa dimensione non sono semplici da portar all'esame del Parlamento; importanti forse per noi, però meno importanti per il Parlamento, laddove non sono poche le forze politiche, anche di Governo, che ostacolano in sostanza l'iter di queste leggi e non ultime anche magari quelle che sembrava che fossero maggiormente sensibili nei confronti delle minoranze ladine, ma chiaramente la sostanza era poi un'altra.

La popolazione della valle di Fassa si attende da questo 1985, anno dei ladini, hanno partecipato con molto entusiasmo alle manifestazioni soprattutto organizzate dalla Provincia di Bolzano, in quanto la Provincia di Trento in qualche modo è stata avara nell'organizzare qualcosa di proprio, delegando un organo inferiore, delegando il Comprensorio ladino e pertanto il prestigio della

partecipazione della nostra Provincia è stato leggermente inferiore a quello della Provincia di Bolzano. Tuttavia le popolazioni hanno partecipato in modo entusiastico, ripeto, a tutte le iniziative interladine e si è dimostrato forse più di quanto si pensasse che esiste un profondo senso di appartenenza da parte di queste popolazioni, non solo della Valle di Fassa, ma, abbiamo visto, anche delle zone di Cortina, del Bellunese e del Fedon, che chiedono di non essere dimenticate.

Noi ci siamo ricordati di loro per quanto era possibile, per una Provincia non a Statuto speciale, di far inserire che perlomeno i ladini potessero utilizzare dei benefici legislativi della legge-quadro, ma contemporaneamente pretendiamo che nella Regione Trentino-Alto Adige venga posto finalmente termine a questa palese discriminazione.

In questa direzione vanno anche tutte le iniziative assunte fino ad oggi, delle quali abbiamo parlato anche questa mattina: delle trasmissioni radio-televisive e della possibilità in fondo di tutelare una minoranza nel suo complesso, poiché non riteniamo giusto che venga tutelata in modo parziale su un singolo territorio provinciale, anziché su tutto il territorio regionale.

Questa tutela corrisponde perfettamente a quelli che sono gli interessi più profondi della popolazione, non è solo una tutela di carattere linguistico o di carattere culturale, deve essere anche una tutela e una valorizzazione dell'habitat nel quale vivono i ladini, perché la tutela territoriale, l'insediamento di una popolazione su un territorio è perfettamente connaturata con lo sviluppo culturale di queste popolazioni. E' inutile ricordare che le Dolomiti sono un tutt'uno ambientale con una popolazione caratteristica, che ha anche dei propri sviluppi economico-sociali assolutamente omogenei. E' inutile ricordare che a questa zona corrisponde uno sviluppo economico omogeneo, gli operatori privati già lo sanno, difatti non hanno problemi ad organizzarsi in modo assolutamente prestigioso; è inutile che ricordi ancora la questione dell'organizzazione sciistica di quella zona.

Quindi, vorrei dirlo, non è una questione che riguarda esclusivamente la Provincia di Bolzano, pertanto noi vogliamo insistere a che anche la stessa Provincia di Trento e, visto che mi guarda il Presidente, anche la Regione, la quale ha dichiarato il 1985 l'anno ladino, ma non conosco la sorte della rispettiva delibera.

Comunque già l'intervento fatto da lei presso il Parlamento, ha già sortito una risposta e di questo ne siamo senz'altro riconoscenti.

Ecco, per quanto riguarda il Voto, dō un parere favorevole al dispositivo, naturalmente anche all'emendamento presentato da noi.

PRESIDENTE: Mi risulta che è stato distribuito l'emendamento, proposto da Anesi, Micheli, Ricci e Tomazzoni, del quale dō lettura nuovamente, perché è stato distribuito solo recentemente in lingua tedesca.

Il punto 2) di cui al dispositivo è sostituito con il seguente: "fa voti, affinché il Parlamento esamini con sollecitudine il disegno di legge costituzionale n. 841-465 relativi alle norme in favore del gruppo linguistico ladino della Provincia autonoma di Trento."

Der Punkt 2 des beschliessenden Teils wird mit folgendem ersetzt: "stellt das Begehren, daß das Parlament unverzüglich den Verfassungsgesetzesvorschlag Nr. 841-465 betreffend die Bestimmungen zugunsten der ladinischen Sprachgruppe der autonomen Provinz Trient prüfe".

Chi chiede di intervenire sul Voto e sugli emendamenti?
Prego, la parola al cons. Mitolo sull'ordine dei lavori.

MITOLO: Signor Presidente, mi pare che dopo l'intervento del cons. Benedikter sia importante acquisire quei documenti che lui ha citato nel suo intervento e varrebbe la pena di sospendere la seduta e di rinviarla. Fra il resto credo che a questo punto, facendo anche la conta, se chiedessi la verifica del numero legale, non ci sarebbe.

Quindi, Presidente, non si potrebbe comunque passare alla votazione. Questo lo dico nell'interesse dei presentatori del disegno di legge-voto, a noi andrebbe benissimo che fosse votato anche immediatamente, perché sarebbe rinviato. Quindi pregherei, se è possibile, di accettare la mia proposta di rinvio della seduta a giovedì prossimo, per poter continuare. Nel frattempo acquisire quei documenti che ci sono stati promessi.

PRESIDENTE: Signor consigliere, la verifica del numero legale non è possibile farla. Al momento della votazione si potrà chiedere, ma per adesso direi di continuare la discussione, per poter concludere almeno quella.

La parola alla cons. Klotz.

KLOTZ: Herr Präsident! Unsere Fraktion wäre damit einverstanden, daß wir zu einem anderen Zeitpunkt fortfahren auch mit der Generaldebatte, weil es doch, glaube ich, für alle Interessierten recht wichtig wäre, die heute zitierten Unterlagen noch studieren zu können, auch das vom Einbringer vorgelegte oder teilweise zitierte neue Dokument, das im Parlament behandelt worden ist; wenn wir das auch haben könnten, bitte sehr!

(Signor Presidente! Il nostro gruppo consiliare sarebbe d'accordo di proseguire anche con il dibattito generale in un secondo momento, essendo importante per tutti gli interessati poter studiare la documentazione oggi citata, come pure il nuovo documento presentato o parzialmente indicato dal presentatore, documento che si trova all'esame del Parlamento, e pregherei di volerlo mettere anche a nostra disposizione. Grazie.)

PRESIDENTE: Se non ci sono obiezioni o contrarietà alle proposte avanzate, possiamo chiudere la seduta e rinviare la continuazione della discussione a giovedì prossimo.

La seduta è tolta.

(Ore 17.36)

A L L E G A T I

IX^a Legislatura - Anno 1985

Trento, 16 settembre 1985

N. 56

INTERROGAZIONE

Presa visione del D.P.G.R. 13 luglio 1984, n. 443/A con il quale si istituisce il nuovo capitolo di bilancio n. 7145, imputandovi, la somma di lire 271.715.980, si interroga il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali opere di viabilità, a Trento e a Bolzano, siano state finanziate con detto stanziamento.

A norma di Regolamento, si chiede risposta scritta

F.to. Il Consigliere regionale

- Roberto FRANCESCHINI

9. Gesetzgebungsperiode - 1985

Trient, 16. September 1985

Nr. 56

An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS
T R I E N T

A N F R A G E

Nach Einsichtnahme in das D.P.R.R. v. 13.7.1984, Nr. 443/A,
mit dem das neue Haushaltskapitel Nr. 7145 mit der Ausgabe
von 271.715.980.- Lire eingeführt wird, erlaube ich mir,
den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen,
um zu erfahren, welche Arbeiten am Straßennetz mit diesem
Ansatz in Trient und Bozen finanziert worden sind.
Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Beant-
wortung gebeten.

RRA der Grünen Liste

Roberto Franceschini

Trento, 30 settembre 1985
Prot. n. 1137/G/I/3

Preg.mo Signor
ROBERTO FRANCESCHINI
Consigliere regionale
TRENTO

e p.c. Preg.mo Signor
dott. GUIDO SEMBENOTTI
Presidente Consiglio regionale
TRENTO

Oggetto: risposta all'interrogazione n. 56 dd. 16.9.1985

Il Consigliere Roberto Franceschini, presa visione del D.P.G.R. 13 luglio 1984, n. 443/A "con il quale si istituisce il nuovo capitolo di bilancio n. 7145" recante un'autorizzazione di cassa di L. 271.715.980 per l'erogazione di contributi straordinari ai Comuni di Trento e di Bolzano per opere di viabilità, chiede di conoscere la natura delle opere finanziate con detti "stanziamenti".

In via preliminare va precisato che con il decreto sopra richiamato, il quale ha ottenuto il visto della Corte dei Conti il 6 agosto 1984, registro n. 11, foglio n. 31, sono stati istituiti i capitoli aggiunti al bilancio 1984, per fronteggiare le spese da effettuare in conto residui degli esercizi precedenti, per i quali non esisteva nel bilancio medesimo il capitolo corrispondente, indicando per ciascuno di essi la relativa autorizzazione di cassa.

Circa il contenuto specifico dell'interrogazione vi è da dire che l'intervento in questione era stato autorizzato con legge regionale n. 11 del 5 giugno 1968.

Con tale normativa veniva disposto uno stanziamen-

to di L. 1.000.000.000 da erogare, in parti uguali, ai Comuni di Trento e di Bolzano, quale contributo straordinario per la realizzazione delle seguenti opere di viabilità:

- Comune di Trento:
strada di scorrimento nord-sud a collegamento della S.S. n. 12 con la circonvallazione destra Adige e con la tangenziale est-ovest, svincoli, sovrappassi e ponti compresi;
- Comune di Bolzano:
eliminazione dei passaggi a livello della linea provinciale Bolzano - Ponte Adige mediante spostamento della sede ferroviaria in sinistra del fiume Isarco e continuazione della nuova sede ferroviaria.

Gli impegni di spesa risalgono agli anni 1969-1971.

Il contributo spettante al Comune di Bolzano è stato saldato nel 1981, mentre di quello corrispondente al Comune di Trento rimane l'importo residuo di L. 271.715.980 concernente, per la maggior parte, la quota dovuta sugli espropri delle aree destinate alla sede stradale.

Attualmente l'ufficio tecnico regionale sta reperiendo tutta la documentazione necessaria per la definizione della pratica, così da consentire il saldo del contributo ancora nel corso del corrente esercizio.

- dott. Pierluigi Angeli -



Trient, 30. September 1985
Prot.Nr. 1137/G/1/3

Herrn
Regionalratsabgeordneten
Roberto FRANCESCHINI
TRIENT

und zur Kenntnis:

An den Herrn
Präsidenten des Regionalrats
Dr. Guido SEMBENOTTI
TRIENT

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 56 vom 16.9.1985

Der Regionalratsabgeordnete Roberto Franceschini stellt nach Einsicht in das D.P.R.A. vom 13. Juli 1984, Nr. 443/A, "mit dem das neue Haushaltskapitel 7145 eingeführt wird" die Frage, welche Arbeiten mit diesen "Ansätzen" finanziert worden sind. Das Haushaltskapitel sieht eine Kassaermächtigung von 271.715.980.- Lire für die Bezahlung von Sonderbeiträgen an die Gemeinden Trient und Bozen für Arbeiten am Straßennetz vor.

Einleitend soll klargestellt werden, daß mit obgenanntem Dekret, das den Sichtvermerk des Rechnungshofes am 6. August 1984, Register Nr. 11, Blatt Nr. 31, erhalten hat, die Zusatzkapitel zum Haushalt 1984 eingeführt worden sind, um die Ausgaben auf Rückständerechnung der vorhergehenden Finanzjahre zu decken, für die im Haushalt selbst das entsprechende Kapitel nicht vorgesehen war; dabei wurde für jedes Jahr die entsprechende Kassaermächtigung angegeben.

Über den spezifischen Inhalt der Anfrage soll gesagt werden, daß der einschlägige Eingriff mit Regionalgesetz Nr. 11 vom 5. Juni 1968 ermächtigt worden war.

Mit dieser Bestimmung wurde ein Ansatz von 1.000.000.000.- Lire verfügt, der als Sonderbeitrag für die Durchführung folgender Arbeiten am Straßennetz zu gleichen Teilen auf die Gemeinden Trient und Bozen aufzuteilen war:

- Gemeinde Trient:

Nord-Süd-Straßenverlauf zum Anschluß an die Staatsstraße Nr. 12 mit einer Ringstraße rechts der Etsch und der Umgehungsstraße Ost-West, Ausfahrten, Überführungen und Brücken inbegriffen;

- Gemeinde Bozen:

Beseitigung der Bahnübergänge auf der Linie Bozen-Etschbrücke mittels Verlegung der Bahn nach links des Eisacks und Fortsetzung der neuen Bahntrasse.

Die Ausgabenbereitstellungen gehen auf die Jahre 1969 - 1971 zurück.

Der der Gemeinde Bozen zustehende Betrag ist im Jahre 1981 beglichen worden, während von jenem für die Gemeinde Trient der Restbetrag von 271.715.980.- Lire verbleibt. Dieser Betrag ist zum Großteil der Anteil für Enteignungen der für die Straße bestimmten Flächen.

Derzeit ist das technische Amt der Region dabei, alle erforderlichen Unterlagen zur Erledigung der Angelegenheit bereitzustellen, damit der Beitrag noch im Laufe dieses Finanzjahres bezahlt werden kann.

Dr. Pierluigi Angeli